

ב B

MAGAZINE Maggio/2018 n.05
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

בטאון הקהלה היהודית במילאנו
DA 73 ANNI L'INFORMAZIONE EBRAICA IN ITALIA

www.mosaico-cem.it

Nuovo antisemitismo

Minacce, aggressioni verbali e fisiche, omicidi. Un'escalation che lascia ammutoliti. Gli atti di odio antiebraico sono oggi diventati la quotidianità, sotto gli occhi di una società che per anni ne ha sottovalutato l'importanza e la prevalente matrice islamica. Un'inchiesta

Le luci spente della Ville Lumière

La nuova paura degli ebrei di Francia



Anno 73° - n. 5 - Maggio 2018 - Iyar - Shvan 5778 - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art.1, com.1, DCB Milano - Contiene allegati



@MosaicoCEM

ATTUALITÀ/SCIENZA

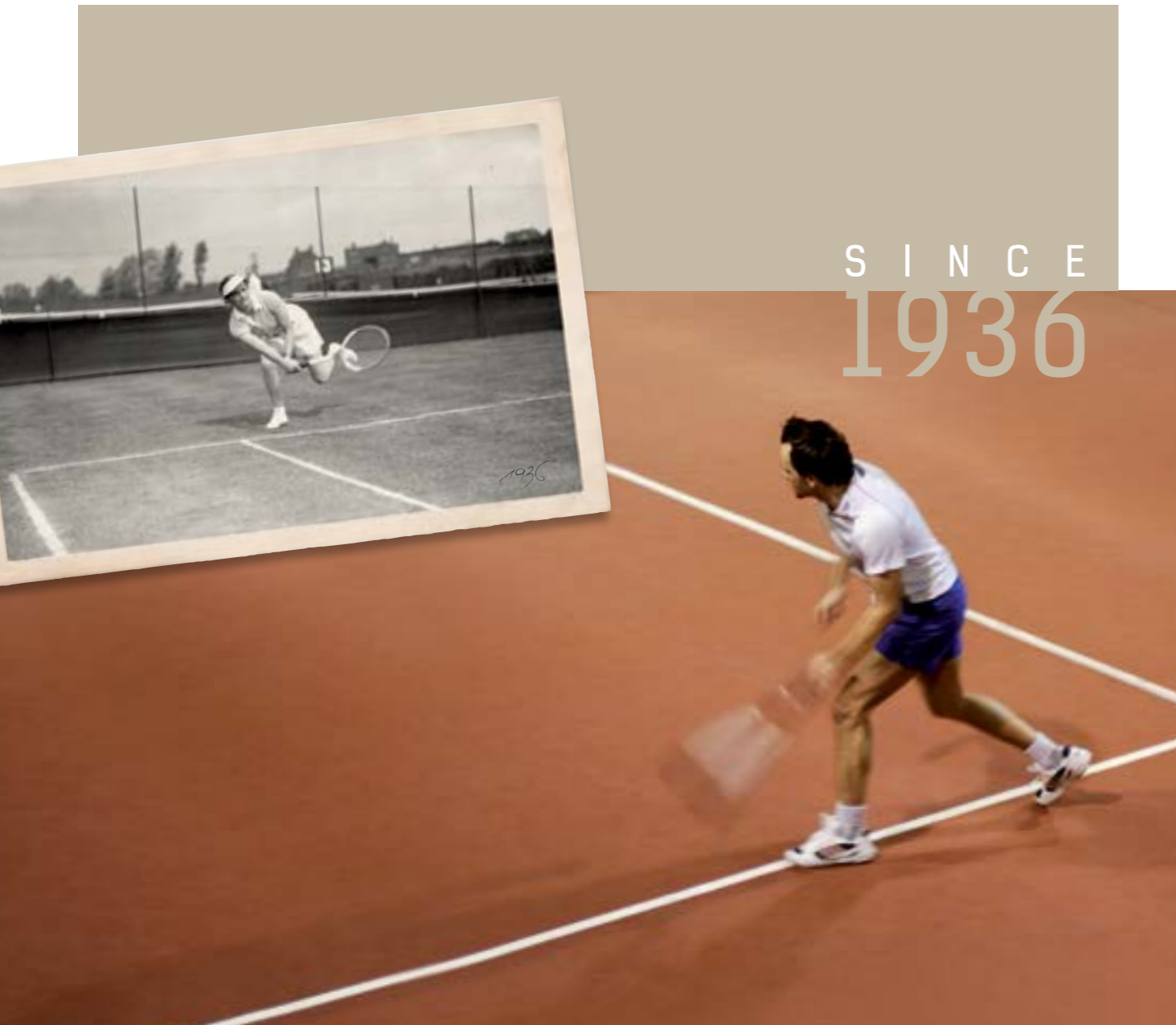
Martin Monti: «Con gli ultrasuoni interpreto il linguaggio nascosto del cervello. E lo riaccendo»

COMUNITÀ

“Ebrei di Milano, volete continuare ad avere una Comunità?”. Un appello

VIAGGIO NELLE SINAGOGHE MILANESI

Via Eupili: un clima informale, un tempio ortodosso dove le donne commentano la Torà



Gestire bene, nel tempo, un patrimonio è un mestiere difficile.

Noi lo facciamo da quattro generazioni.



www.ersel.it



Caro lettore, cara lettrice, c'è un evento di questi giorni, sulla cui portata forse non si è abbastanza riflettuto: la partenza del Giro d'Italia da Israele e precisamente da Gerusalemme. Un evento che connette il passato col presente, Gino Bartali con la nascita dello Stato d'Israele, la memoria della Shoah e le staffette partigiane con il sogno sionista, lo sforzo atletico con la volontà di esistere e di durare, la pazienza della formica come richiede ogni allenamento che si rispetti - e ogni sogno che vuole diventare realtà - con la tensione muscolare protesa sull'obiettivo. Calvari e muri di pianto, roveti desertici che ardono di caldo e il gesto atletico che incontra l'impasto di luce e fatica. Ecco allora le fughe e le volate lungo i declivi aridi della Giudea, lungo le pendici del Carmelo e le discese tra i vigneti biondi di Ziqron Yaacov. La bicicletta è l'immagine visibile del vento, i ciclisti si inerpicano in alto dove la vita sembra sempre un po' incredula. Il ciclismo è eroico e inattuale, fuori dal tempo, fuori dalla modernità ma dentro al futuro, è tecnologico con quella sua eterna necessità di superare la forza di gravità, con qualcosa di antico e passionale, arcaico come il bisogno di sognare, ossessivo come la lotta per resistere. Il ciclismo somiglia a Israele.

Il Giro d'Italia che parte da qui è un evento epocale non solo per la portata politica, sportiva, simbolica o per il suo valore di esempio e audacia. È epocale perché normalizza e regala "una notte di quiete", una ebbrezza di stabilità a chi da 70 anni non sa che cosa sia la quiete. E perché fa sentire finalmente lo Stato d'Israele "come tutti gli altri", normale appunto. Citavo poco fa Gino Bartali, personaggio a cui è dedicato un libro appena uscito in Francia, *Un velò contre la barbarie nazie*, di Alberto Toscano, prefazione di Marek Halter (Colin editore). Ebbene, entrato a far parte della rete clandestina di Giorgio Nissim a cui era affiliato anche il rabbino di Firenze Nathan Cassuto, Gino Bartali recapiterà, con la scusa di allenarsi, un numero spropositato di documenti falsi a circa 800 ebrei, durante la Seconda Guerra Mondiale. Nascosti sotto il sellino e nel manubrio, porta le sue preziose carte. Fa anche 350 chilometri in un giorno per recapitare il suo pericoloso cargo. Il rabbino Cassuto gli affida anche delle fotografie e documenti da portare nei conventi che nascondono famiglie di ebrei. Gino pedala, sulle strade della Toscana, Abruzzo, Lazio... È un campione, si deve allenare, è il rivale di Fausto Coppi, chi potrebbe mai sospettarlo? Eppure, qualche lettera verrà intercettata e Gino entrerà nella "Villa Triste" di Firenze dove sarà lungamente interrogato dal maggiore Mario Carità e dalla sua famigerata "squadra degli assassini", salvato dalla tortura solo grazie all'ammirazione di due giovani camicie nere che sbandierano i complimenti fatti a Bartali dal Duce in persona. Per un pelo, la catastrofe è schivata. Il segreto di Bartali è stato ben custodito per lungo tempo, Gino era la discrezione fatta persona, non si vantò mai nemmeno una volta delle sue gesta, neppure a guerra finita. Nel 2012, Yad Vashem ne fa un Giusto tra le nazioni per aver consapevolmente rischiato la vita per salvare degli ebrei. Oggi Bartali continua a correre sulle colline di Gerusalemme e questo Giro d'Italia, alla fine, è anche un'ultima vittoria postuma, un omaggio alla sua generosità sportiva e umana. E da oggi, è anche cittadino onorario di Israele.

Franco Di...



Sommario

- PRISMA**
02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni
- ATTUALITÀ**
04. Francia, la nuova paura degli ebrei: «non è più un Paese per noi»
08. *Voci dal lontano Occidente*
Il silenzio degli ignavi
10. Le scuole dell'odio imbarazzano l'Europa
11. *La domanda scomoda*
Israele deve fronteggiare i nemici interni? Il quotidiano Haaretz è tra questi (Una risposta al lettore)
- CULTURA**
12. Martin Monti: «Con gli ultrasuoni interpreto il linguaggio nascosto del cervello. E lo riaccendo»
14. Uomini contro: storie di ordinario coraggio
15. *Storia e contro storie*
Quando il nemico non è un interlocutore possibile. Il rifiuto arabo alla trattativa
16. *Lo psicologo racconta*
Adolescenti e dipendenze
18. Sotto il barocco leccese riappare l'antica comunità ebraica
19. *Scintille*
Un maestro del Sionismo religioso: Joseph Dov Beer Soloveitchik.
20. *L'Alliance Israelite Universelle*: la salvezza degli ebrei d'Oriente
22. Scrivere d'Israele è raccontare una realtà aumentata
- BRIUT Benessere**
25. Dvora Ancona: è estate, tempo di bellezza e di cura anti-age
- COMUNITÀ**
26. Via Eupili: un tempio ortodosso dove le donne commentano la Torà
28. Consiglio della Comunità
30. Contributi: l'appello dei Presidenti
31. *Eventi: Blood Brothers* per gli Amici del Magen David Adom
40. **LETTERE E POST IT**
48. **BAIT SHELÌ**

In copertina: a Parigi, la "marche blanche" per Mireille Knoll, uccisa nel suo appartamento da un vicino di casa musulmano, il 23 marzo di quest'anno

Nel 1939 erano 16,6 milioni, oggi sono 14,5 milioni.

Ebrei nel mondo: oggi sono meno che prima della Shoah



Sono 14,5 milioni, gli ebrei nel mondo oggi, secondo l'Ufficio Centrale Israeliano di Statistiche: un numero, questo, inferiore a quello che si aveva prima della Guerra Mondiale, nel 1939, pari a 16 milioni e 600mila.

Dati tutt'altro che positivi che dimostrano sia l'incidenza di quanto accaduto nello sterminio della Shoah, che dell'antisemitismo europeo che ha spinto molti ebrei a andarsene, e dell'assimilazione. I numeri sono simili a quelli del 1922, ormai quasi un secolo fa, quando vivevano 14 milioni di ebrei, poco meno di ora. Secondo questo studio, riportato da *Ynet*, la maggioranza della popolazione ebraica risiederebbe negli Usa e in Israele, divenuti negli anni i due principali

“centri ebraici” mondiali.

I dati indicano che attualmente 6 milioni e mezzo di ebrei vivono in Israele, mentre 5 milioni e 700 mila, 456 mila in Francia, 390 mila in Canada, 290 mila in Gran Bretagna, 181 mila in Argentina, 176mila in Russia, 117 mila in Germania e 113 mila in Australia. In occasione del 70esimo anniversario dalla nascita di Israele, il sito pubblica una nota finale consolatoria, rivelando che invece in Israele le cose sembrano in netta controtendenza rispetto ai dati globali. Difatti nel 1939 vivevano 449 mila persone, quando nel mondo risiedevano 11 milioni e mezzo di ebrei, mentre dal 1948 la presenza ebraica è esponenzialmente aumentata.

Roberto Zadik

Francia: per i 70 anni di Israele esce una graphic novel su Theodor Herzl

In Francia è stata pubblicata una graphic novel che narra due storie intrecciate: una è la biografia di Theodor Herzl, fondatore del movimento sionista, e l'altra è quella fittizia di un giovane ebreo russo che fugge dai pogrom. Il titolo è Herzl: *Une histoire européenne*. Scritta dal francese Camille De Toledo e disegnata dal

russo Alexander Pavlenko, combina la vita di Herzl, da quando era un giovane studente a Vienna fino a quando diventerà un grande statista, con quella di Ilia Brodsky, un ragazzo che nel 1882 fugge dalla Russia. De Toledo ha lavorato a questo soggetto per 16 anni, ma ha voluto aspettare il 70° anniversario della nascita dello Stato d'Israele per pubblicarlo. “Da una prospettiva di 70 anni, è più facile stabilire la

differenza tra sogno e realtà”. Pavlenko, anch'egli ebreo ed emigrato dalla Russia nel 1992, ha dichiarato di essersi ispirato a scene di discriminazione a cui ha assistito nel suo paese natale. Questa non è la prima rappresentazione

grafica di Herzl: l'illustratore Ephraim Moses Milien, amico di Herzl e tra i fondatori dell'Accademia di Belle Arti Bezalel a Gerusalemme, si ispirò al viso di Herzl per dipingere Mosè e Giuseppe. *Nathan Greppi*



[in breve]

La nazionale junior israeliana di Taekwondo esclusa dai mondiali in Tunisia

Niente visto di ingresso, e quindi niente campionato: è quello che è successo alla nazionale israeliana junior di Taekwondo, di fatto bandita dal Campionato mondiale che si tiene a metà maggio in Tunisia, così come dalle gare per i Giochi Olimpici Giovanili in Argentina a ottobre. I coach del team israeliano avevano completato in tempo l'iscrizione per gli atleti israeliani, ma le autorità tunisine hanno tardato nel dare una risposta, promettendo, alla fine, di concedere il visto solo se la squadra avesse gareggiato senza simboli israeliani. Nonostante la risposta affermativa degli israeliani, che hanno anche accettato che in caso di vittoria non sarebbe stato cantato l'inno, alla fine le autorità hanno negato i visti, adducendo la scusa che le iscrizioni erano arrivate troppo tardi.



Polonia: senatori Usa contro la discriminazione sulla restituzione dei beni

SOLO GLI EBREI RIMASTI NEL PAESE POSSONO OTTENERE I RISARCIMENTI



59 senatori hanno inviato una lettera al premier polacco Mateusz Morawiecki (nella foto), chiedendo di modificare l'ultimo disegno di legge sulla restituzione dei beni ebraici sequestrati durante la seconda guerra mondiale. Secondo i politici americani, la proposta di legge discriminerebbe gli ebrei sopravvissuti alla Shoah e i loro eredi che oggi risiedono negli Stati Uniti. Le preoccupazioni riguardano le mi-

sure adottate a ottobre dal governo polacco, che prevedono le restituzioni delle proprietà sequestrate solo nel caso in cui i proprietari vivano in Polonia, escludendo così gli eredi, tranne quelli di “prima linea di discendenza”, come coniugi, figli o nipoti: clausola, questa, che secondo i senatori autori della lettera “potrebbe avere un impatto sproporzionato sulle vittime ebraiche e sulle loro famiglie”. Si stima che il patrimonio sequestrato agli ebrei po-

lacchi valga intorno a un miliardo di dollari. Attualmente la Polonia non ha una legge per la restituzione delle proprietà private nazionalizzate durante la Shoah. Nel 1997 passò però una legge sulle proprietà comunali: solo alcune di esse furono restituite, ma migliaia di richieste furono ignorate. La richiesta dei senatori americani si aggiunge alla recente crisi diplomatica tra Israele e Polonia, innescata dall'approvazione di una legge che punirà coloro che affermeranno che i polacchi collaborarono con i nazisti durante la Shoah. Le associazioni ebraiche hanno criticato con veemenza la decisione del governo polacco, affermando che l'attuale norma blocchi il dibattito e le ricerche sulle azioni di migliaia di polacchi che collaborarono con la Germania di Hitler. *Paolo Castellano*

Le mappe di Google Maps ora anche in ebraico



Google Maps ha recentemente annunciato il lancio dei propri servizi in 39 nuove lingue, fra cui l'ebraico. Fino a oggi era possibile localizzare solo i nomi in ebraico delle città israeliane sulle mappe, ma da ora l'intero servizio sarà disponibile in lingua. Fra le nuove lingue, figurano anche il danese, il farsi e il turco.

Al Memoriale della Shoah una mostra sull'Aliyà Bet

Durante un viaggio in Israele, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella si dichiarò soddisfatto della visita al Museo Eretz di Israele dove era allestita una mostra sugli ebrei che, dopo la guerra, partivano dall'Italia verso l'allora Palestina Mandataria. Ciò ha ispirato Roberto Jarach, Presidente del Memoriale della Shoah di Milano, che ha inaugurato, il 10 aprile, la mostra *Navi della Speranza - Aliyah Bet dall'Italia, 1945 - '48*, curata da Rachel Bonfil e Fiammetta Martegani. Attraverso una serie di fotografie d'epoca la mostra ripercorre la migrazione degli ebrei, sopravvissuti alla Shoah, verso Erez Israel, avvenuta nel triennio tra la fine della Seconda guerra mondiale e la nascita dello Stato



di Israele. La mostra, aperta fino a fine giugno, pone l'accento sul ruolo dell'Italia per gli oltre 250.000 ebrei in fuga dall'Europa orientale: Paese di rifugio e “Porta di Sion” verso la Terra Promessa. Tra gli episodi narrati la vicenda di La Spezia: per sei settimane tra aprile e maggio 1946, un migliaio di profughi rimase bloccato nel porto della città; iniziò così uno sciopero della fame per ottenere dal governo inglese le autorizzazioni necessarie per l'approdo in Palestina. La mostra è visitabile fino al 30 giugno durante gli orari di apertura del Memoriale della Shoah (lunedì 9.30- 19, martedì-giovedì dalle 9.30 alle 14.30 e la prima domenica del mese 10.00-18). *N.G.*



Vitamine per le mamme per prevenire l'autismo nei neonati

Un nuovo studio israeliano sulle vitamine e sull'acido folico potrebbe rivelarsi utile per le donne che desiderano o aspettano un bambino. Condotta su 45.300 bambini nati tra il 1° gennaio 2003 e il 31 dicembre 2007 dal team del Dr. Stephen Levine del Dipartimento di Salute Mentale dell'Università di Haifa, la ricerca ha rivelato che le vitamine prima e durante la gravidanza danno un rischio significativamente inferiore di fare nascere bambini con autismo rispetto a quelle che non lo assumono. Lo studio israeliano ha scoperto che le madri che avevano assunto integratori come l'acido folico, multivitaminici o entrambi prima della gravidanza, avevano avuto il 61% in meno di probabilità di dare alla luce un bambino autistico. Per le madri che avevano invece assunto uno o entrambi i supplementi durante la gravidanza, la percentuale è stata stimata inferiore del 73% rispetto alle donne a cui non erano stati prescritti. *Marina Gersony*



Francia, la nuova paura degli ebrei: «non è più un Paese per noi»

Minacce, aggressioni verbali e fisiche e, nei casi più estremi, anche omicidi: dal 2000 a oggi, gli atti contro gli ebrei in Francia sono diventati la quotidianità, sotto gli occhi di una società che ammutolisce e che per anni li ha sottovalutati. Un **ANTISEMITISMO** che le è nato in grembo. Ma di cui ancora si continua a negare la **prevalente matrice islamica**

di ILARIA MYR, SIMONA NESSIM,
ILARIA ESTER RAMAZZOTTI

È un antisemitismo ormai quotidiano il nuovo male che da più di un decennio colpisce gli ebrei ovunque in Francia, senza distinzioni di età, genere o classe sociale, e che si esprime, nei casi più eclatanti, in omicidi di persone solo perché ebrei: in tutto dieci dal 2000 - anno dell'inizio della seconda Intifada palestinese - a oggi, sinistro bilancio che fa della Francia il Paese, fuori da Israele, in cui gli ebrei hanno pagato con la loro vita il tributo più alto all'antisemitismo. Parliamo del giovane Ilan Halimi nel 2006, torturato per tre settimane e lasciato morire; parliamo delle quattro vittime - di cui due bambini - dell'attentato alla

scuola Ozar Torah a Tolosa (marzo 2012); dei quattro uccisi all'Hyper Cacher (gennaio 2015), della sessantenne Sarah Halimi, torturata nel suo appartamento di Parigi e infine gettata dal balcone (aprile 2017) e, la più recente, di Mireille Knoll, la 85enne sopravvissuta alla Shoah, sgozzata nel suo appartamento e bruciata viva nel marzo di quest'anno (entrambe abitavano nell'undicesimo arrondissement, entrambe trucidate dal vicino di casa musulmano). Un odio che non si ferma neppure davanti ai bambini, come dimostrano l'episodio dell'acido di cui è stato intriso il passeggino di un neonato, figlio di un rabbino, a Lione, e le sempre più frequenti aggressioni a ragazzini ebrei che tornano da scuola. Ma che si concretizza anche in violenze inflitte a famiglie ebraiche, colpite

nelle proprie case da chi è convinto che vi siano delle ricchezze da rubare "perché sono ebrei"; o al pestaggio di due ragazzi, solo perché visti portare la kippà mentre erano in auto. E poi ci sono tutti gli altri atti antisemiti che, sebbene meno violenti, avvelenano giorno dopo giorno la vita degli ebrei francesi: sono gli sguardi sospettosi nella tromba delle scale, i tag antisemiti sulle cassette della posta o sui muri delle sinagoghe, sulle vetrine dei negozi o sui vetri della macchina; le lettere anonime con proiettili, la posta rubata dalle caselle e molto altro. Il pericolo ormai si identifica con il vicino della porta accanto. È molto doloroso constatare quanto, dall'ottobre 2014 - quando il *Bollettino* aveva dedicato l'articolo di copertina all'antisemitismo in Francia - a

oggi la situazione sia profondamente peggiorata per gli ebrei d'Oltralpe, che vivono in una condizione di paura costante, che li spinge a nascondere qualsiasi segno esprima la propria identità ebraica e a lasciare i quartieri più difficili, ad alta densità islamica o, addirittura, il Paese, alla ricerca di un luogo dove vivere serenamente.

VIA DALLA FRANCIA

Nel 2000, la comunità ebraica francese era stimata a 500 mila unità: il numero è oggi inferiore a 400 mila. In molti hanno lasciato la Francia, alla volta di Gran Bretagna, America, ma soprattutto Israele: si conta che dal 2000 al 2009, hanno fatto aliyà in 13.000. Il picco viene raggiunto nel 2005, con 2.951 olim, di cui però una percentuale che va dal 20% al 30% è successivamente ritornata in Francia. Il flusso cala nel 2007 con l'elezione a presidente della repubblica di Nicolas Sarkozy, che forse fa sentire più sicure molte famiglie ebraiche. Nel 2012, in seguito all'elezione all'Eliseo di François Hollande da un lato, e dell'attacco alla scuola di Tolosa dall'altro, un crescente numero di ebrei francesi acquista proprietà in Israele e nel 2013 il numero delle aliyot dalla Francia è di 3.120 unità, ben 63% in più rispetto al 2012. Ma è nei primi due mesi del 2014 che se ne

Di tutti gli atti dettati dall'odio nel 2017 in Francia, il 39% è di carattere antisemita.

Una situazione fuori controllo?

è registrato il significativo aumento del 312%, con 854 nuovi immigrati francesi: fra le cause determinanti, l'aumento di azioni antisemite, ma anche l'alto tasso di disoccupazione giovanile e la stagnante economia europea. Dopo l'attacco terroristico contro la sede del giornale *Charlie Hebdo* e all'Hyper Cacher, nella prima metà del 2015, circa 5.100 ebrei francesi fanno l'aliyà, segnando il 25% in più rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nel

novembre dello stesso anno, l'intera Francia è colpita dalla strage terroristica al teatro Bataclan e dall'attacco suicida fuori dallo stadio Saint-Denis a Parigi. In tutto il 2015, un totale di 7.835 ebrei francesi si sono trasferiti in Israele. Il numero dei nuovi immigrati partiti dalla Francia è poi sceso a circa 5.200 nel 2016, anno della strage di Nizza, e a 3.500 nel 2017 (il 17% di tutte le nuove immigrazioni nello Stato ebraico). In questi anni, però, non tutti coloro che hanno fatto l'aliyà sono rimasti in Israele: il costo della vita e la difficoltà di ricollocarsi lavorativamente hanno infatti spinto fra il 15 e il 30% dei nuovi olim (non esistono statistiche ufficiali) a tornare indietro, con la paura di essere colpiti dall'antisemitismo crescente.

I NUMERI DELL'ODIO

I dati parlano chiaro. Stando a quelli forniti dall'Ufficio nazionale di vigilanza contro l'antisemitismo (Bnvc), dal Service central du renseignement territorial (SCRT - Servizio di intelligence territoriale centrale) e dalla Direction centrale de la sécurité publique (DCSP - Direzione centrale pubblica sicurezza), nel 2017 si è avuto un sostanziale calo delle "minacce antisemite" (-17,1%, passando da 258 a 214) a fronte però di una crescita degli "atti antisemiti", dai 77 del 2016 a 97, di cui 30 attacchi alla persona. Per quanto riguarda i luoghi di culto, mentre calano le violenze nei confronti di quelli cristiani (-7,5%) e musulmani (-15%), verso quelli ebraici si registra un aumento del 22 per cento rispetto al 2016: 28 eventi nel 2017 rispetto ai 23 dell'anno precedente. Fra tutti gli accadimenti spinti dall'odio registrati in Francia nel 2017, il 39% consiste in atti antisemiti.

ANTISEMITISMO MUSULMANO, E NON SOLO

Non è un segreto che molti degli atti antisemiti siano commessi in Francia da persone di fede musulmana: non solo terroristi come Mohammed Merah, l'attentatore "dello scooter" di Tolosa, ma anche da vicini di casa o normale gente per strada. Un antisemitismo, questo, che, secondo il

KALIFAT (CRIF): «L'ODIO PER GLI EBREI È ODIO PER LA DEMOCRAZIA»

«L'antisemita detesta l'ebreo non perché è diverso, ma perché perfettamente integrato. L'antisemitismo delle società moderne è così una forma di odio nei confronti della loro capacità democratica». Così la pensa il presidente del CRIF, Francis Kalifat, che considera come il destino degli ebrei sia strettamente legato al carattere democratico del Paese. «Il mondo deve capire che la posta in gioco non riguarda solo gli ebrei francesi, ma tutta la Repubblica, perché è attraverso l'antisemitismo che anch'essa viene colpita - continua -. Dietro quelli che odiano gli ebrei si ritrovano spesso quelli che odiano la Francia e la Repubblica. La lotta contro l'antisemitismo non deve e non può essere una questione che riguarda solo gli ebrei, ma tutti i francesi, che devono unirsi per sconfiggere il ritorno e la crescita dell'antisemitismo».



filosofo Daniel Sibony, è insito nella religione musulmana, e che viene però negato dai suoi stessi seguaci. «La vendetta antiebraica di cui il Corano è impregnato si è trasmessa e continua a trasmettersi nelle famiglie, in modo però inconscio - spiega Sibony a *Bollettino-Bet Magazine* -. I musulmani d'Europa negano che la loro religione sia antiebraica e che il Corano maledica gli ebrei, perché sanno che proclamarsi anti-ebrei non è ben visto. Non sono in grado di rifiutare gli appelli violenti del Testo e per il momento il solo mezzo di distaccarsene è di negare che esistano. Sapendo però che altri fra loro, più spontanei o più primitivi, o nel momento del bisogno di una fede forte, esprimeranno questa vendetta originaria, mettendola a volte anche in pratica». All'antisemitismo islamico si aggiungono poi altre forme di odio antie- ➤

braico. Come spiega a *Bollettino-Bet Magazine* Francis Kalifat, presidente del Crif (Conseil Représentatif des Institutions Juives de France): «L'antisemitismo tradizionale che conosciamo da prima della guerra è sempre presente: è meno visibile, ma rintanato nell'ombra, pronto a risorgere alla prima occasione. È l'antisemitismo di estrema destra che ci impone una vigilanza permanente. Parallelamente, abbiamo l'antisemitismo virulento dell'estrema sinistra e degli attivisti del movimento Bds, che sotto la copertura della critica di una politica mettono in discussione l'esistenza stessa e la legittimità dello Stato di Israele».

UNA SOCIETÀ INERTE

Lo Stato francese, però, in questi anni non ha colto la gravità della situazione, non riconoscendo tali atti come chiaramente antisemiti: ad esempio nel caso di Ilan Halimi - la cui stele, ricordiamo, è stata vandalizzata per ben due volte - o, più recentemente, per Sarah Halimi, il cui movente antiebraico è stato riconosciuto dal giudice solo 10 mesi dopo il fatto. «Per lungo tempo si è cercato di non vedere questa triste realtà, rifiutando di riconoscere che in Francia alcuni ebrei erano stati aggrediti o anche uccisi proprio perché ebrei - continua Francis Kalifat -. Per troppo tempo in Francia ci si è rifiutati di chiamare le cose con il loro nome, per paura di stigmatizzare. Questa situazione ha avuto come conseguenza di gettare gli ebrei in un sentimento di solitudine e abbandono».

«Malgrado le campagne di sensibilizzazione promosse dal governo e i tentativi di creare piani nazionali contro il razzismo e l'antisemitismo, l'ebreo francese non si sente al sicuro - aggiunge lo storico francese Georges Bensoussan -. L'impressione resta quella di non essere abbastanza protetti e di assistere a un "gioco infantile dello Stato", che si mette le mani davanti agli occhi per non vedere impronte islamiche antisemite o semplicemente per sperare di mantenere una pace sociale». Qualunque sia la motivazione - paura? cecità?



incapacità di gestire la situazione? - le istituzioni non sono state in grado di difendere i propri ebrei dagli attacchi, negandone sempre la chiara matrice musulmana. Al contrario, chi parla chiaramente di antisemitismo islamico rischia di finire in tribunale con l'accusa di "islamofobia". Lo sa bene lo stesso Bensoussan, al centro di un "affaire" che sta facendo discutere la Francia: a suo carico un'imputazione per incitamento all'odio razziale per aver affermato metaforicamente, durante una trasmissione radiofonica, "nel Paese tutti sanno ma nessuno ammette che nelle famiglie arabe l'antisemitismo si trasmette con il latte materno". Nel marzo del 2017 era stato scagionato, ma un appello del CCIF, la Ligue des droits de l'homme, il MRAP e la stessa procura francese (!) l'ha riportato in tribunale il 29 marzo di quest'anno dove, al termine dell'udienza, ha dichiarato in modo eloquente: «Sono francese in tutte le fibre della mia anima. Se dovessi pensare di lasciare un giorno questo Paese, sarebbe una sconfitta morale totale».

L'inerzia dello Stato è evidente anche nel mondo dell'istruzione pubblica, da dove di fatto gli ebrei sono esclusi a causa delle molestie, più o meno pesanti e gravi, da parte di studenti musulmani: la Repubblica francese non mantiene così la promessa di un'istruzione pubblica per tutti i suoi

bambini. «Quello che è certo - spiega Daniel Sibony - è che avere ceduto su questo punto significa che la vendetta antiebraica coranica, che ha viaggiato per tredici secoli nei Paesi arabi e che è arrivata fino a qui, oggi influisce sul diritto alla scuola pubblica». Visto il ruolo enorme delle istituzioni in questo contesto, non si possono non constatare la loro impotenza, diniego e colpevolezza davanti a questo antisemitismo, in un crescendo di ipocrisia che arriva a sfiorare situazioni paradossali, come l'apposizione di targhe in memoria degli allievi ebrei deportati in edifici scolastici in cui si sconsiglia ai genitori ebrei di iscriverne i propri figli.

UNA LENTA E TARDIVA PRESA DI COSCIENZA

Eppure qualcosa ha cominciato a muoversi, almeno dopo gli attentati del novembre 2015, che hanno colpito luoghi pubblici, come ristoranti, locali (il Bataclan) e lo stadio, frequentati da tutti i cittadini. I francesi sono diventati il bersaglio del terrorismo e cominciano a capire che cosa subiscono i loro connazionali ebrei.

Da allora, molti giornali hanno dedicato articoli all'antisemitismo nel Paese, con titoli come "la banalizzazione dell'antisemitismo" o "la comunità ebraica ha paura per i suoi figli", e con report sul numero degli ebrei "fuggiti" in Israele. E come dimenticare le migliaia di persone che

Nella pagina accanto: la manifestazione per Ilan Halimi nel 2006. In questa pagina: Sarah Halimi uccisa nel 2017; le rilevazioni scientifiche davanti alla scuola Ozar Torah a Tolosa dopo l'attentato del 2012.



hanno marciato, il 28 marzo, a Parigi, in memoria di Mireille Knoll, la sopravvissuta alla Shoah scampata alla deportazione ma non all'odio antisemita?

Dal canto suo, il mondo politico ha messo in atto, dal 2015 il primo Piano nazionale contro il razzismo e l'antisemitismo voluto dal governo, a cui ha fatto seguito, quest'anno, un secondo Piano, lanciato a marzo, all'indomani dell'assassinio di Mireille Knoll (omicidio che è stato riconosciuto subito - diversamente da quanto avvenuto in passato - come atto antisemita).

Il primo fronte su cui esso si concretizzerà è Internet, con l'introduzione di multe ai social media che non ritirano dichiarazioni di odio nel giro di 24 ore, la chiusura degli account che hanno diffuso in maniera massiccia e ripetuta messaggi. Il Piano propone anche un lavoro di prevenzione e formazione nelle scuole, con il rafforzamento, tra le altre cose, della formazione del personale educativo e dell'introduzione di un'assistenza agli insegnanti che si trovano di fronte a situazioni conflittuali.

Novità anche sul fronte delle denunce di atti razzisti e antisemiti: sarà valutata la possibilità di permettere a una persona che denuncia un atto di qualificare lui stesso la matrice razzista o antisemita, come succede nel Regno Unito.

Un ultimo aspetto è quello del rafforzamento delle reti territoriali e di miglioramento del dialogo con la società civile. I politici locali, gli ambienti sportivi, la cultura e la comunicazione saranno così oggetto di

azioni particolari. Fra le proposte: la messa in campo di almeno 50 Piani territoriali di lotta contro questi atti; la creazione di un portale di informazione e di aiuto alle vittime dell'odio o della discriminazione razzista e antisemita.

«Seppure imperfetto, in quanto non prende in considerazione l'antisemitismo - sostiene Kalifat -, questo Piano segna comunque una presa di coscienza dell'odio che circola impunito sul web e della necessità di modificare la legge francese per rendere più efficace la lotta contro l'odio razzista e antisemita».

MA L'ANTISEMITISMO VIENE DA MARTE?

Nessuno, però, sia fra i politici sia fra i media, ha ancora avuto il coraggio di parlare chiaramente di antisemitismo islamico: come dice Elisabeth Lévy del giornale ebraico *Causeur* parlando dell'editoriale "Le refus de la banalisation" de *Le Monde* del 29 marzo dedicato alla marcia in memoria di Mireille Knoll, «il quotidiano riesce nell'exploit di pubblicare un articolo sull'antisemitismo e sulla necessità di combatterlo senza dire mai concretamente da dove esso viene. Così, non leggeremo mai le parole "islam" o "islamismo", e neanche l'espressione "quartieri difficili" per designare il luogo mentale da dove viene la stragrande maggioranza degli aggressori e degli assassini degli ebrei. (...) Si direbbe che tutto ciò avviene su Marte: nessuna menzione dell'origine e delle motivazioni di quello che chiamiamo ancora il "nuovo antisemitismo"». Si lascia intendere, sostiene Lévy, che si tratti del vecchio

LA TESTIMONIANZA: «IL GOVERNO NON FA NIENTE CONTRO L'ANTISEMITISMO»

«Non ho mai capito perché, quando abitavo nel centro, prima di ogni attentato, di sabato pomeriggio si svolgevano manifestazioni con slogan contro Israele e gli ebrei. Quello che non accettavo era il fatto che la città potesse autorizzare queste tipologie di manifestazioni pubblicamente». Queste le parole di Alessandro Nemni, ebreo milanese che da qualche anno vive a Lione. «Quello che mi lascia ancora più sconcertato è che a seguito degli attentati, il Paese non prende mai vere misure contro l'islamismo radicale, o perlomeno all'occhio di noi cittadini, così non è. Quanto alla sicurezza, ogni qualvolta c'è un pericolo, riceviamo SMS sui cellulari per allertarci. Il governo spreca tante parole per rassicurarci, ma concretamente non vediamo miglioramenti; il risultato è che abbiamo paura di esprimere al di fuori il nostro ebraismo, nei fatti, nel look, nell'abbigliamento». S.M

antisemitismo legato all'estrema destra, che certamente esiste, ma che non è ciò che spinge gli ebrei a lasciare la Francia. «*Le Monde* chiama a "un risveglio dell'insieme della società per combattere l'indifferenza, risvegliare le coscienze, mobilitare la solidarietà repubblicana, e calmare l'inquietudine e la collera - legittime - della comunità ebraica" - continua Elisabeth Lévy -. Benissimo. Ma per avere una vaga possibilità di far diminuire questo antisemitismo, si dovrebbe essere capaci di nominarlo e identificarlo. Perché se l'antisemitismo preoccupa molto gli ebrei, è questa negazione che li fa infuriare e avere sospetti sul proprio futuro in Francia».

La sentenza del processo a Bensoussan rivelerà se parlare di antisemitismo islamico oggi - dopo gli omicidi di Sarah Halimi e Mireille Knoll al grido "Allah Hu Akbar" - è considerato un reato. «La speranza - dichiara Georges Bensoussan - è che le parole di Emmanuel Macron, "la Fran-

> cia non rinuncerà mai agli ebrei... l'antisemitismo è la vergogna della Francia, l'antisemitismo è l'opposto della Repubblica», siano affermazioni piene di significato e non solo il riflesso delle incoerenze di una politica che pretende di non essere impaurita da scomode verità».

ITALIA, UN PERICOLO LATENTE

Per concludere, non possiamo non porre una domanda difficile, ma necessaria: c'è il pericolo che in Italia si sviluppi un quadro simile a quello francese? «Fortunatamente da noi c'è molto meno violenza fisica contro gli ebrei - spiega Betti Guetta, direttore dell'Osservatorio Antisemitismo del CDEC -. Qui c'è però un antisemitismo in crescita sul web, di tipo complottistico, legato sia al mondo di estrema destra sia a quello antisionista di estrema sinistra, che viene espresso da entrambe le aree con un linguaggio trasversale e comune.

Allo stesso tempo, c'è una mancanza di conoscenze e di cultura storica sui rapporti fra ebrei e mondo arabo e, in generale, circa la politica internazionale, che favorisce facili prese di posizione contro Israele e ebrei, e a favore degli

arabi, visti sempre come "buoni". Da qui la necessità di lavorare contro il pregiudizio antisemita e portare avanti un ragionamento sulla complessità della storia ebraica e israeliana a tutti i livelli sociali, in modo da trasmettere una maggiore consapevolezza su cui costruire le proprie opinioni. «Sarà però difficile e non sono sicura che sarà efficace - commenta amara Guetta -. Non vedo gli anticorpi culturali utili per frenare l'evoluzione di questi atteggiamenti, e temo fortemente che fra 30-40 anni anche da noi avremo un antisemitismo "alla francese". Quello che è successo a dicembre in piazza Cavour a Milano (la manifestazione anti-Trump in cui si inneggiava al massacro degli ebrei, ndr) ne è un primo, inquietante, campanello di allarme. Spero di sbagliarmi».



[voci dal lontano occidentale]

Il silenzio degli ignavi. Con le ripetute condanne a Israele e l'omertà sulla Siria, l'Unione Europea perde credibilità

Quanto ancora durerà? Più volte mi sono trovato costretto ad affrontare ostilità del lontano Occidente per Israele, per il sionismo, per gli ebrei. Sembra che in questi



di PAOLO SALOM

tempi difficili, l'unico atteggiamento possibile sia quello manifestato dall'Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione Europea, Federica Mogherini: la condanna delle azioni di Israele. Ora, la posizione ufficiale dell'Europa appare francamente ridicola. Ammettiamo per un attimo che l'Ue, invece di proclamarsi "per la pace in Medio Oriente" e "equidistante tra le parti", dichiarasse ufficialmente di preferire i palestinesi o comunque la versione araba del conflitto. Poi succede questo: da Gaza migliaia di facinorosi si avvicinano al confine con lo Stato ebraico con l'evidente intenzione di superarlo. Alcuni di loro sono armati, la maggior parte dispone di bombe molotov e sassi. I soldati israeliani provano a fermare l'invasione. Ci riescono solo dopo aver preso di mira con colpi precisi i capi e i militanti armati. Azione legittima sotto tutti i punti di vista: del diritto internazionale e del buon senso. Diciamo chiaramente: qualunque altro Paese, in una situazione simile, avrebbe reagito provocando una strage. Tsahal, come sempre, agisce cercando di limitare al massimo morti e feriti tra il nemico. Cosa arriva da Bruxelles? Parole scioccanti (già, riusciamo ancora ad indignarci) rivolte a Israele, che viene invitato a "non provocare vittime e rispettare il diritto dei palestinesi a manifestare pacificamente" (nella foto, le bandiere che si sono viste durante le manifestazioni). Basta questo per capire l'assurdità della situazione. Primo, i "palestinesi" non stavano manifestando "pacificamente"; secondo, normalmente le proteste sono rivolte contro i propri governi: se si cerca di entrare in un altro Paese si chiamano "invasioni"; terzo, la parola d'ordine da Gaza era: "La marcia del ritorno". Cosa significa? Significa affermare che Israele

non ha il diritto di esistere perché i "palestinesi" vogliono tutto il suo territorio. Dunque, è questo che la signora Mogherini ritiene legittimo? E come si adatta alla sua "visione della pace" in

Medio Oriente? Fin qui, ahimè, nulla di nuovo. Ma non è finita. Ed è per questo che la posizione del lontano Occidente appare completamente fuori registro, anche nella prospettiva di un appoggio incondizionato ai palestinesi. Perché pochi giorni dopo l'inizio delle proteste del venerdì, il regime siriano compie l'ennesima strage di civili a Duma, periferia di Damasco: prima con bombe "convenzionali", poi con armi chimiche. Decine e decine di donne e bambini uccisi barbaramente. Reazioni (a parte quelle del solito Trump)? Zero. Dalla civile Europa un silenzio assordante. Ancora una volta, il lontano Occidente perde ogni residua credibilità. E fa bene Yair Lapid (mai tenero con il governo di Gerusalemme) a scrivere sul *Corriere della Sera* del 12 aprile che "noi abbiamo il diritto assoluto di difenderci". Gli ebrei hanno provato sulla propria pelle cosa significa essere inermi, alla mercé della furia omicida di persone che fino a poche ore prima erano magari vicini di casa, o addirittura stimati leader politici e religiosi. Alla signora Mogherini, a tutti coloro che fanno finta di non vedere la realtà (Israele in Medio Oriente, gli ebrei in Europa sono costantemente sotto attacco), diciamo che sono finiti i tempi delle pecore al macello. Vi piaccia o meno, Israele esiste e si difende: e così facendo difende anche noi nella diaspora.



Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

RADIO MONTE CARLO

THE *radio* ICON



Musica intramontabile, news impeccabili, sport imperdibile: sei su RADIO MONTE CARLO.

Mentre tutti inseguono le mode del momento c'è una sola radio che mantiene il suo stile e la sua musica senza mai perdere il suo fascino... succede solo a chi è intramontabile.

ASCOLTA RADIO MONTE CARLO. SCOPRIRAI LA DIFFERENZA TRA L'ORDINARIO E LO STRAORDINARIO.



RADIO
MONTE
CARLO



SCARICA L'APP
DI RADIO MONTE CARLO



radiomontecarlo.net

di ILARIA MYR
e PAOLO CASTELLANO

A metà aprile il parlamento dell'Unione europea ha adottato una legislazione orientata a prevenire contenuti ritenuti incitatori dell'odio nei libri di testo palestinesi.

“Il Parlamento europeo ... insiste sul fatto che il materiale educativo finanziato dai fondi dell'Unione, tra cui PEGASE (Mécanisme Palestino-européen de Gestion de l'Aide Socio-économique), rispetti i valori comuni di libertà, tolleranza e non discriminazione attraverso l'educazione adottati dai ministri dell'educazione dell'Unione a Parigi, il 17 marzo 2015”, è scritto nel testo della legge.

La mozione è stata presentata sotto forma di emendamenti a due relazioni generali sui bilanci dell'UE. Il primo richiede che la Commissione europea garantisca che i fondi dell'UE “siano spesi in linea con gli standard di pace e tolleranza derivati dall'Unesco nell'educazione”.

Nel secondo, anche il Parlamento europeo “insiste sul fatto che i programmi di insegnamento e formazione (all'Autorità Palestinese) finanziati da fondi dell'Unione come il Pegase dovrebbero riflettere valori comuni quali libertà, tolleranza e non discriminazione nell'istruzione”.

Le mozioni sono state introdotte e successivamente adottate dalla commissione per il controllo dei bilanci del Parlamento europeo, a marzo, dai deputati Joachim Zeller e da Barbara Kappel.

«È bizzarro che da oltre dieci anni il fondo Pegase abbia trasferito circa 3 miliardi di euro all'Autorità Palestinese, una parte significativa dei quali va al settore dell'educazione», ha dichiarato Marcus Sheff, ceo di Impact-se, Istituto per il monitoraggio della pace e tolleranza culturale nell'educazione scolastica, con sede a Gerusalemme, che ha assistito i legislatori europei nell'avanzare la legge approvata in aprile.

«In tutto questo tempo - continua - non ci sono stati veri tentativi da parte della Commissione europea per



CONTRO UN'EDUCAZIONE CHE INCITA ALLA JIHAD

Le scuole dell'odio imbarazzano l'Europa

Una nuova legge dell'Ue stabilisce che i programmi didattici finanziati nei **TERRITORI PALESTINESI** devono riflettere i valori dell'Europa. Ma vi si insegna, invece, il **martirio** e l'odio contro Israele

assicurare che i bambini palestinesi, che l'Ue sostiene a scuola, ricevano un'istruzione basata sui valori europei di pace e tolleranza».

UN'EDUCAZIONE SCOLASTICA RADICALE
Nel giugno 2017, il ministro palestinese della Pubblica Istruzione, Sabri Saidam, aveva presentato un nuovo programma scolastico che, a suo avviso, si concentra sulle competenze, la formazione e l'imprenditorialità piuttosto che sull'apprendimento

tradizionale, che è stato il metodo dell'ultimo mezzo secolo.

La riforma, intrapresa con il coinvolgimento di diplomatici europei, aveva lo scopo di dare ai bambini palestinesi un futuro migliore, ma si è rivelata «più radicale che mai - ha detto Sheff - incoraggiando intenzionalmente e strategicamente i bambini palestinesi a sacrificarsi al martirio». I nuovi libri scolastici palestinesi includono ancora mappe che non riconoscono Israele e lodano i cosiddetti “martiri” - i palestinesi uccisi nel conflitto con Israele, compresi i terroristi - mentre ignorano la Shoah. Il sacrificio della vita viene incoraggiato anche per le ragazze in un contesto di eguali diritti e gli eroi sono coloro che “hanno sacrificato la loro anima”.

“Loro (gli eroi) insegnano alle persone che è molto più dolce diventare martiri piuttosto che passare una lunga vita nell'umiliazione”, si legge in un testo in lingua araba del 5 gra-



do, secondo la traduzione effettuata dai membri dell'Impact-se. “Dare la vita, il sacrificio, il combattimento, la jihad e la lotta sono i più importanti significati dell'esistenza”, suggerisce un altro testo.

«Il percorso di studio induce i giovani studenti palestinesi a usare la violenza in modo più ampio e sofisticato -, ha sottolineato l'Impact-se -. Il discorso educativo è basato sul nazionalismo e sul martirio religioso e questo messaggio viene veicolato attraverso la scienza, la letteratura, la storia e testi di educazione religiosa». Tra le varie materie, ai giovani studenti vengono insegnate la fisica che sta dietro le fionde che vengono usate per lanciare le pietre ai soldati israeliani, la glorificazione del martirio e gli ideali di guerra.

«L'istruzione appoggia totalmente e dichiaratamente la jihad che viene presentata come una sorta di strategia difensiva. L'obiettivo degli studi è quello di insistere sulla demonizzazione di Israele per giustificare razionalmente la guerra contro lo Stato ebraico», hanno aggiunto gli analisti del Impact-se.

LO SCANDALO BRITANNICO

Il finanziamento europeo delle scuole che inneggiano all'odio non riguarda solo l'Unione Europea. A inizio aprile un'inchiesta del *Sunday Times*, basata sul lavoro di indagine dell'Impact-se sui testi scolastici adottati dall'Autorità Palestinese, aveva svelato che nel 2017 il governo britannico ha stanziato 20 milioni di sterline per le scuole palestinesi. Non solo. Il ministro inglese per lo Sviluppo internazionale, Alistair Burt, ha rivelato che i con-

tribuenti inglesi stanno finanziando con 33mila sterline gli stipendi degli insegnanti palestinesi che utilizzano i nuovi metodi di studio.

«È assolutamente terribile che i soldi dei contribuenti inglesi supportino l'insegnamento di un curriculum di studi che incita alla violenza e al terrorismo e che per di più aumen-

ta l'antisemitismo - ha protestato la parlamentare Joan Ryan, presidente dell'associazione Amici laburisti di Israele -. Il governo deve immediatamente sospendere tutto l'aiuto all'Autorità Palestinese finché non si impegnerà a revisionare massicciamente e urgentemente i programmi scolastici».

[La domanda scomoda]

Israele deve fronteggiare i nemici interni? Il quotidiano *Haaretz* è tra questi (Una risposta al lettore)

Il numero di aprile del *Bollettino* pubblica la lettera di Efraim Cohen, con il titolo “Perché Pezzana se la prende sempre con *Haaretz*?”

Gentile Efraim, non ho nessuna avversione verso *Haaretz*, tanto da esserne fedele abbonato - alla edizione cartacea- da molti anni. Ne apprezzo in modo particolare gli articoli delle pagine culturali, mentre leggo, senza dividerne il contenuto, il 90% del resto del giornale. Perché? Perché quel quotidiano, che una definizione quanto mai azzeccata definisce ‘giornale arabo-palestinese in lingua ebraica’, descrive qualunque aspetto di Israele nei termini più ostili, dando dignità alle menzogne più grossolane, sia storiche che contemporanee.

La versione dei fatti in chiave palestinese, persino nella cronaca giudiziaria e, soprattutto, in quella politica, ma anche in quella nera, sta dalla parte dei palestinesi; la responsabilità - e quindi la colpa - di tutto è solo e sempre del governo israeliano. Sarà dovuto anche a questa scelta che la sua tiratura è in forte calo, sempre di più i lettori di sinistra scelgono altre testate, *Yediot Haaronot*.

La sua lettura è però utile a chi vuole conoscere una esperienza unica tra le società democratiche; in nessun paese in guerra - e Israele lo è da sempre, con i suoi vicini che hanno tentato molte volte di distruggerlo senza mai riuscirci - sarebbe consentito stare dalla parte del nemico.



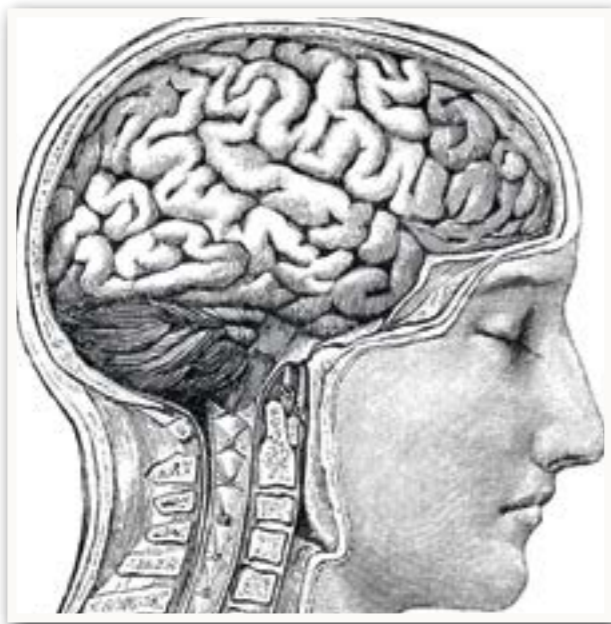
DI ANGELO PEZZANA

Israele, su *Haaretz*, viene accusata di essere razzista, neofascista, di praticare l'apartheid ecc...: volgari menzogne che questo giornale condivide con un'altra realtà possibile solo in

un paese che ha deciso che non devono esserci limiti alla libertà di parola e di stampa, anche quella che, di fatto, collabora con il nemico. Un esempio? *Haaretz* ha chiamato “cecchini” - una parola di per sé negativa - i soldati tiratori scelti inviati a difendere il confine con Gaza dove si erano ammassati i dimostranti che hanno partecipato alla cosiddetta “marcia del ritorno”, tutt'altro che pacifica,

se accanto alle pietre venivano lanciate al di là del confine bombe molotov. Sono stati chiamati “vigliacchi” - perché sparavano contro “dimostrati disarmati” - dalle Ong autodefinitesi pacifiste, tra le quali “assedio”, B'Tselem, e altre, che ricevono finanziamenti dall'estero al chiaro scopo di delegittimare il diritto alla difesa di Israele, con iniziative che trovano diffusione sui media internazionali a cura di giornalisti la cui fonte è, appunto, *Haaretz*. Sono molti gli esempi che potrei citarvi, ma la invito a seguire almeno il sito online nell'edizione in lingua inglese, si renderà conto di come Israele, oltre ai nemici tradizionali, ne ha alcuni in casa di cui fino ad oggi ha sottovalutato il pericolo.





Lo scienziato che con gli ultrasuoni interpreta il linguaggio nascosto del cervello. E lo riaccende

Da Milano a Los Angeles, per studiare *come opera la mente*: da anni il neuroscienziato lavora sui diversi **stati vegetativi** per capire se c'è o meno coscienza. Come quando, chiamato al capezzale di **ARIEL SHARON**, nel 2006, vide che anche nel coma lo statista era, seppur minimamente, **reattivo**

di CARLOTTA JARACH



Dalla University of California Los Angeles (UCLA) a un caffè a Milano, per parlare di neuroscienze: incontriamo Martin Monti, professore associato presso il Dipartimento di Psicologia e Neurochirurgia della prestigiosa università statunitense, attualmente in Europa per una serie di conferenze e convegni specialistici. *Milanese, Laurea in Bocconi, ma poi è partito per studiare il cervello e ora è professore in America. Come è successo?*

È vero, sono un economista di professione, come è altrettanto vero che ho sempre saputo di voler fare il professore, ma mi ci è voluto tempo per capire in cosa. Mi sono iscritto a economia perché mi interessava sapere cosa muove le persone a fare determinate scelte. L'economia utilizza dei modelli matematici per spiegare tutto questo. Un giorno ho pensato: "ma io non funziono come queste equazioni!" e da lì ho iniziato a interessarmi a come operano la mente e il cervello. Ciò che mi affascina è capire cosa sia la coscienza delle persone, come agisca. Il tutto con occhio clinico: come mai alcune persone perdono la coscienza, magari dopo un incidente stradale in

cui battono la testa e, con il tempo, la riguadagnano, mentre altre no? E cosa fa sì che alcuni rimangano per il resto della loro vita biologica in uno stato vegetativo e altri in stato di minima coscienza?

Qual è la differenza tra questi due stati?

In uno stato vegetativo il paziente ha gli occhi aperti, dà l'impressione di svegliarsi e addormentarsi come ci svegliamo e addormentiamo tutti noi, ma il tutto è automatico, un riflesso. Il cervello è acceso, è sveglio, ma non cosciente: alcune di queste persone restano in questa condizione per sempre, mentre altre fanno un piccolo passo in più ed entrano in quello che si chiama "stato di minima coscienza". Il cervello si sveglia e addormenta come nei pazienti in stato vegetativo, ma chi ha minima coscienza può dare piccoli segni e dimostrare così di essere presente. Si può chiedere loro di battere le ciglia, per esempio, di muovere un arto, aprire la bocca, e loro riescono a farlo a comando. E così, magari a intermittenza, possono far vedere di essere coscienti. Io mi occupo di studiare cosa distingue questi due stati. *Dai numeri ai pazienti, quindi...*

Sì, la maggior parte della mia ricerca è a stretto contatto con i pazienti: di solito li vedo nel primo mese e mezzo da quando hanno avuto un incidente, e poi li rivisito in genere sei mesi dopo. Ogni tanto alcuni anche anni dopo, quando sono cronici, in stato vegetativo da diversi anni, contattato da chi ha letto di me magari in articoli o mi ha ascoltato in conferenze. Perché amo fare divulgazione? Io non mi occupo delle scelte sociali che vengono fatte su questi pazienti, ma trovo che sia molto importante per me parlare delle mie ricerche in eventi pubblici e spiegare questi argomenti affascinanti e complessi. Di contro, ho piacere anche a ritrovare i miei colleghi, qui a Milano, e in Israele, dove sarò settimana prossima (*a fine aprile, ndr*) in occasione dell'apertura presso la Tel Aviv University del Center for Mind and Language.

Era già stato in Israele? In quale occasione?

Anni fa, mi chiamarono al capezzale dell'ex premier Ariel Sharon, colpito da una emorragia cerebrale nel 2006 e ricoverato in coma da allora in un centro specializzato. Era un caso difficile, non chiaro: andai a fare alcuni test di risonanza magnetica che ho inventato e si vedeva attività, ma non era molto forte, quindi non si capiva se fosse vera o meno, ma l'abbiamo vista più volte quindi era sospetto. E anche fuori dalla camera della risonanza magnetica ha fatto movimenti con gli occhi che sembravano qualcosa di più che semplici riflessi. Sembrava avere un pochino di coscienza: quanta, non lo sapremo mai.

*Quali test di risonanza ha inventato? L'idea dietro alla tecnica è questa: tu sai che sei cosciente. Ti senti, ti percepisci, ma non puoi avere la percezione dell'altro, non puoi sapere che io, a mia volta, mi sento. Arrivati però a questo punto della nostra conversazione penserai certamente che io sia cosciente. Perché? Cosa ti convince? Semplice: mi relazio con te in modi che non sembrano automatici, non sembrano un input-output. Se vai dal dottore, lui con il martelletto ti colpisce il tendine sotto il ginocchio e la gamba si alza, è automatico. Invece i miei comportamenti non ti sembrano automatici, da cui deduci ci debba essere una testa pensante dietro. Nella clinica è uguale: siccome non abbiamo uno strumento che possa dire, attraverso dei valori definiti, se c'è o non c'è coscienza, come un termometro con la febbre, "punzecchiamo" il paziente finché non ci rivela che c'è, attraverso la richiesta di compiti complessi. *Ovvero?**

Immagina questo scenario: un paziente è completamente cosciente, ma è paralizzato. Per te questa persona sembrerà incosciente, pur non essendolo. Noi ci siamo inventati perciò uno strategemma: il paziente può non muovere il corpo, ma può pensare a qualcosa, e a comando, che in fondo è come se rispondesse alla nostra richiesta di battere le ciglia o



Sopra: immagini di risonanza magnetica. In basso: il neuroscienziato Martin Monti.

muovere la bocca. Utilizzavo il gioco di chiedere alle persone di pensare di giocare a tennis: questo perché questo esercizio, oltre che essere facile, attiva le parti di pianificazione motoria del cervello, nel mezzo della corteccia frontale. Così abbiamo usato questo escamotage: se una persona non riesce a rivelare in maniera fisica di essere cosciente, può farlo "muovendo" il cervello. Addirittura se fai pensare loro due cose diverse (tennis e, per esempio, camminare per le stanze di casa) si attiva un'altra parte del cervello: io posso così associare a una o all'altra azione un codice, e chiederti di pensare al tennis per rispondere "sì" e a pensare di passeggiare per casa per rispondere "no". Su un editoriale del *New England*



Martin Monti: «Lo scopo della SCIENZA non è solo comprendere, ma **aiutare**»

(subito dopo il trauma, ndr) che, *Journal of Medicine* è stato dato, a questa mia tecnica, un nome che trovo molto evocativo: "Cogito Ergo

Sum by MRI". Purtroppo non era un metodo molto pratico, perché bisognava fare una risonanza magnetica, e diventava costoso e difficile. Poi qualcuno ha pensato di farlo con l'encefalogramma: il test è diventato così più facile. E noi ci siamo spostati

su altro.

Per concludere, quali sono i suoi progetti attuali?

Essenzialmente uno studio sulle differenze tra il cervello cosciente e quello non cosciente, e su cosa possiamo fare per aiutare i pazienti a farli interagire, con famigliari e amici. Ora stiamo lavorando sugli ultrasuoni focalizzati a bassa intensità (LIFUP). Abbiamo notato che una delle differenze tra stato di coscienza e stato vegetativo ha a che fare con il talamo e la corteccia. Essi non sono più in corretta interazione tra loro: con gli ultrasuoni focalizzati cerchiamo di stimolare il talamo a funzionare di nuovo e a coinvolgere i circuiti.

I dati preliminari sono molto interessanti. Devo però ammettere che ad ora abbiamo analizzato solo pazienti "in acuto"

che, il più delle volte, recuperano autonomamente l'attività: quindi è possibile che la nostra rilevazione sia solo una coincidenza. I numeri, e gli esperimenti su pazienti cronici, ci diranno se siamo nel giusto. Un giorno magari avremo una soluzione che aiuterà tutti a recuperare lo stato di coscienza. Perché sono convinto che lo scopo della scienza sia non solo capire, ma anche aiutare. ☺



Da sinistra:
William Shakespeare, Lassana
Bathily, Milena Jesenska,
Gabriele Nissim.



IL BENE POSSIBILE, NUOVO LIBRO DI GABRIELE NISSIM

Uomini contro: scintille di ordinario coraggio, da Socrate a Lassana Bathily

C'è la storia di Lassana Bathily, il giovane malese che nel 2015, durante gli attentati terroristici a Parigi, riuscì a salvare una quindicina di ebrei dell'Hyper Casher nascondendoli in un frigorifero. C'è Antoine Leiris, marito a cui l'amatissima moglie, la bella Hélène, viene strappata nell'attentato al Bataclan, Antoine che in nome del figlio Melvil rimasto orfano, si rifiuta di regalare ai carnefici il proprio odio, né tantomeno la sete di vendetta. Ma c'è anche la lezione di Winston Churchill, senza la cui incoercibile testardaggine forse la Seconda Guerra mondiale avrebbe preso tutto un altro corso. O ancora Shakespeare che, nell'Amleto, ci parla di un tempo scardinato e sconco, con quel celebre "c'è del marcio in Danimarca" che allude alle coscienze pervertite dall'opportunismo politico, dalla delazione e dall'assassinio. O ancora la scrittrice Etty Hillesum che, prima di farsi deportare nei lager nazisti, con la forza della sua empatia e del suo rifiuto di odiare, scrive "l'unica cosa che si può fare è offrirsi umilmente come campo di battaglia". C'è Milena Jesenska, la fidanzata mancata di Franz Kafka, che non abdicò un solo istante al racconto della propria verità interiore, anche nell'inferno di Ravensbrück dove morirà nel 1944.

Ma la vicenda forse più interessante che Gabriele Nissim ci racconta nel suo bel saggio *Il Bene Possibile* (Utet), è quella di Ho Feng-Shan, console cinese a Vienna nel 1938 che, giocando sulle ambigue direttive politiche del proprio governo, rilascia centinaia di visti agli ebrei austriaci, molti dei quali si metteranno in salvo

di FIONA DIWAN



Gabriele Nissim, Il Bene Possibile - Essere giusti nel proprio tempo, (Utet), pp. 180, 15,00 euro. Vite parallele in cerca di autenticità.

marginati di un *mainstream* fatto di orrore, sospetto e abuso. Perché il male vince, quando è condiviso. E a volte può bastare un solitario gesto di audacia, di inosservata eticità, per azionare lo scarto che sposterà su un altro binario la locomotiva della storia. ■

scappando alla volta di Shanghai. Console della Cina nazionalista di Chang Kai Chek, Ho Feng-Shan e il suo umanesimo confuciano moriranno dimenticati dal mondo, e solo nel 2001 Yad Vashem avrà modo di ricordarlo come Giusto tra le nazioni.

Un viaggio nella storia occidentale alla ricerca dei sentieri luminosi tracciati dai pochi che seppero resistere integri accanto al cuore di tenebra della storia d'Europa. Con perizia didattica e l'appassionato talento dell'educatore, Nissim attraversa i secoli e parallelizza i destini di scrittori e filosofi, politici, militari, gente normale, alla ricerca di scintille di bene, pepite di lucida consapevolezza nella buia notte in cui si mettono in moto le "armate degli orchi" per dirla alla Tolkien. Personaggi che sono guardiani della soglia quando tutto precipita nell'apocalisse di fame e sangue, e il Dio degli eserciti si mette in marcia.

Nissim sa intrecciare i destini di Socrate e Dimitar Peshev (il politico bulgaro che evitò la deportazione degli ebrei sotto il giogo nazista), le vite di Marco Aurelio e Moshe Bejski, l'imperatore romano accanto al giudice del Tribunale del Bene di Yad Vashem. La parabola filosofica di Etienne de La Boétie, il grande umanista amico di Montaigne, e quella di Vaclav Havel, eroe della primavera di Praga del 1968 e dopo Presidente, che con Charta 77 seppe coinvolgere il popolo Ceko in una resistenza pacifica e severa contro l'occupazione russa.

Vite parallele in cerca di frammenti di autenticità quando tutto intorno l'universo rovina nel pozzo nero dell'ipocrisia e della delazione, nella perversione dell'agire e del pensare. Scorrono in ogni capitolo vite esemplari, figure in cerca di un'autenticità da vivere ai

[Storia e controstorie]

Quando il nemico non è un interlocutore possibile. Il rifiuto arabo alla trattativa rivela il vuoto politico

Va da sé che la pace la si debba fare con il proprio "nemico" (anche se a volte è bene guardarsi da certi amici). È non meno vero che quest'ultimo non se



DI CLAUDIO VERCELLI

lo si sceglie. Ma affinché sia un interlocutore, occorre che si disponga in tal senso. Detto questo, quasi dispiace il dovere ripetere un'ovvietà, benché occorra continuare a farlo (soprattutto dinanzi a coloro che comunque volgono il loro sguardo altrove, fingendo di non capire): non ci potrà mai essere un accordo di pace finché ciò che resta della politica palestinese sarà consegnata ad organizzazioni quali Hamas, il Jihad islamico come anche quelle - è il caso di Hezbollah - che in questi ultimi due decenni se ne sono disputate la rappresentanza pur essendo in tutto e per tutto centrali operative di Paesi stranieri. I detrattori d'Israele parlano, a tale riguardo, di un «alibi». Un alibi che il Paese, e le sue classi dirigenti, si sarebbero costruite ad arte, per giustificare con inesistenti responsabilità altrui la propria colpa di non cercare né, tantomeno, volere, la pace con la controparte. Ci permettiamo di dissentire nettamente. La ragione politica del radicalismo palestinese è purtroppo una sola: la distruzione dell'«entità sionista». Dietro queste due parole c'è tutto il dispositivo di satanizzazione d'Israele e del sionismo medesimo. Ovvero, la deformazione dell'una e dell'altro, sospesi tra il caricaturale e il terrificante. Israele è uno Stato inesistente, ossia presente di fatto ma senza alcuna legittimazione: è una sorta di realtà fittizia, che occupa abusivamente le terre altrui, costituendo un "errore" della storia. Il sionismo, a sua volta, è il "nuovo colonialismo", anzi il "regime di apartheid", se non la riedizione del "nazismo". Ne abbiamo già parlato ma siamo comunque obbligati a tornarci sopra. L'impossibilità dell'accordo sta nel fatto stesso che tali gruppi non intendono in alcun modo pervenire ad esso, non riconoscendo ad Isra-

ele una qualche liceità morale e civile, prima ancora che politica. Quasi che continuasse ad essere lo spettro di cui parlavano le leadership arabe nel 1948, promettendo di cacciare in

mare gli "ebrei" e di cancellarne l'insediamento. Poste queste premesse, che datano ad oramai già lontani trascorsi, non un passo in avanti è stato infatti compiuto da chi oggi dice di rappresentare le istanze della popolazione dei territori della Cisgiordania e Gaza. Semmai si è registrato un arretramento generalizzato dalle timide aperture del passato. Ciò quanto meno dal 2000 in poi. Il problema non riguarda solo il residuo margine di negoziabilità di ciò che resta del vecchio conflitto israelo-palestinese, ma anche e soprattutto la fattibilità di una politica che prenda in considerazione le evoluzioni regionali, destinate comunque a riflettersi sugli antagonisti in campo. A partire dalla questione demografica e dal tema, di grande rilevanza, degli assetti ambientali ed ecologici. Che richiederebbero, già da soli, una qualche forma di cooperazione intensiva, al momento del tutto inesistente se non attraverso alcuni timidi rapporti

selettivi e rigidamente bilaterali. Il linguaggio di buona parte delle classi dirigenti palestinesi sembra essersi letteralmente ossidato su alcuni stereotipi di un passato che non passa, tale poiché in realtà non lo si vuole fare transitare: l'esplosione della figura di una collettività militante (che piace molto ad una parte del pubblico occidentale), dove il popolo è una comunità di "martiri" (o aspiranti tali), comunque di vittime a prescindere; l'idealizzazione dell'appartenenza comune ad una società universale, caratterizzata da una impronta religiosa (l'Islam) che si fa, in questo genere di lettura, strumento

politico per divellere confini e frontiere; la convinzione di avere una missione totalizzante da compiere, ossia la lotta del "bene" contro il male e così via. Nulla di nuovo sotto il sole, si osserverà. In fondo sono questi i caratteri del fondamentalismo che si fanno, nel caso palestinese, radici del radicalismo islamista. Tuttavia si impone una riflessione, a margine di questo riscontro. La quale ci induce a denunciare come tutto ciò sia di accompagnamento e di corredo alla morte della politica. L'ossessione per un'identità cristallizzata, impermeabile al trascorrere del tempo, ne è un indice significativo. Certo, non è patologia di una sola parte, ma è non meno vero che chi ha saputo o voluto contrapporre alle circostanze della storia esclusivamente il suo rifiuto, ne risulti ora completamente soggiogato. Il fallimento della politica palestinese sta, a conti fatti, nella sua sostanziale inconsistenza. Un paradosso per chi dice ad Israele di essere un'entità abusiva. Ma la storia ha la sua dura "oggettività" e condanna chi non la sa affrontare con gli strumenti della politica, al rischio dell'auto-annichilimento. Vale la legge del contrappasso, in questo caso. Più che mai. Anche se il sospetto è che in certe rendite di posizione si nasconda anche qualcosa di profondamente inconfessabile, ossia quello che nel



Gattopardo viene fatto dire a Tancredi: «Se vogliamo che tutto rimanga come è, bisogna che tutto cambi». Almeno a parole, quando si urla contro l'erba del vicino per continuare a coltivare il proprio orticello senza introdurre nuove sementi.

LO PSICOLOGO RACCONTA. IL CASO DEL MESE.

L'infanzia lascia il posto all'adolescenza e i genitori non riconoscono più i propri figli. Come tornare a parlarsi? Come **comunicare**, ritrovare l'amore e il **DIALOGO**?

«Ma lasciatemi vivere, **non fate che accusarmi!** So io che cosa è meglio per me!»

di CLAUDIA HASSAN*

Erano le 3 del mattino, Noa e David, due genitori, si affacciavano nervosamente a turno fuori dalla finestra e litigavano.

«Se non gliel'avevi data tutte vinte quando era piccolo adesso non ci troveremo in questa situazione» diceva lui, «Facile criticare, tu non sei mai stato a casa! Se solo mi avessi aiutata...» ribatteva lei. Era da un paio d'anni che la sera si ripeteva lo stesso copione ed erano stanchi, arrabbiati ma, soprattutto, preoccupati. Fino a che ora avrebbero dovuto aspettare questa volta?

Era la vigilia di Shavuoth. Le avevano provate tutte e non sapevano più dove sbattere la testa. Dove era finito il loro piccolo Benjamin timido e silenzioso che correva a nascondersi dietro alla gonna della mamma? E chi era quel ragazzo scontroso e aggressivo che pensava solo ai videogiochi alla musica assordante e ad uscire con gli amici? Quando rincasava, poi, era davvero iriconoscibile. Chissà cosa beveva e chissà cosa fumava?

Erano le tre del mattino, Benjamin stava aspettando che l'effetto del fumo passasse un po', non era lontano da casa ma non poteva certamente tornare in quelle condizioni. Già immaginava gli insulti del papà e tutto quel parlare del meraviglioso figlio che avevano pensato di avere e di quanto fosse deludente avere a che fare con lui. Era convinto che se anche fosse tornato perfettamente sobrio, i suoi genitori gli avrebbero dato comunque il tormento per un qualche motivo. Almeno, quando fumava con gli amici, smetteva di sentirsi una nullità. Faceva ridere tutti, anche le ragazze. Per qualche ora riusciva a sentirsi una persona migliore.

Noa e David sono genitori che soffrono per l'impossibilità di capire il figlio. Sono preoccupatissimi e quando pensano al futuro riescono unicamente a immaginare scenari catastrofici. Ogni sera in cui il sedicenne esce con gli amici è un supplizio. Hanno provato a punirlo togliendogli la possibilità di uscire la sera, hanno sequestrato i videogiochi e il telefono. Ma a nulla è servito se non a peggiorare il rapporto tra loro e aumentarne l'incomunicabilità.

Benjamin, dal canto suo, è un ragazzo sensibile al giudizio altrui. Probabilmente non conosce le proprie risorse, gli vengono rispecchiati unicamente i numerosi aspetti che deludono le aspettative, ma raramente gli viene indicata un'alternativa

soddisfacente che tenga in giusta considerazione le proprie necessità, che spesso appaiono agli alti superficiali e inconcludenti. Ha bisogno di farsi accettare dal gruppo dei pari e di trovare la propria identità nel mondo adulto. Sembra anche lui molto sofferente, tanto che gli unici momenti in cui riesce a tollerare la situazione sono quelli trascorsi sotto l'effetto di sostanze di cui fa uso massiccio e allarmante da un punto di vista clinico.

È ipotizzabile che questo scenario continui negli anni e che il conflitto si inaspisca sempre più, in un circolo vizioso che porta tutti membri della famiglia ad agire secondo prevedibili schemi di continua disattesa dei reciproci bisogni, in cui il rancore e la diffidenza aumentano e gli spazi per una comunicazione sincera e produttiva diminuiscono. Ma come si può uscire da questa situazione che assomiglia più a una condanna che a una libera scelta?

Ovviamente ogni famiglia è un caso a sé e ogni storia di abuso di sostanze è una storia nuova, ma alcuni comportamenti possono essere presi in considerazione da chi si imbatte nel problema dell'uso di droghe.

1) Il fumo giovanile è un comportamento **egosintonico**, significa che chi ne fa uso non lo vive come un problema. Uno sporadico uso viene spesso percepito come ovvio e naturale. È pertanto difficile che un ragazzo chieda aiuto spontaneamente su questa tematica, ma è meno infrequente che si rivolga a un professionista per le difficoltà di giovane adulto. Se si è intenzionati a suggerire al proprio figlio di parlare con un professionista (ad esempio rivolgendosi allo sportello scolastico), è opportuno rintracciare quegli aspetti che lui stesso vive come limitanti e problematici e per i quali ricorrere all'uso di cannabis potrebbe essere un tentativo di autoterapia.

**Droga, alcool, dipendenze...
Le paure dei genitori per i figli che si nascondono**

2) Come in molti ormai fanno, la cannabis crea dipendenza in chi ne fa uso, ma alcune persone sono più soggette agli effetti di dipendenza, i quali avranno tanto più terreno fertile, quanto più la vita affettiva del ragazzo sarà vuota e la sua autostima debole. È importante cercare le sue qualità, rin-



tracciando le cose positive che fa (ad esempio Benjamin potrebbe essere un fratello premuroso o un ragazzo sensibile all'altrui sofferenza). Mai deriderlo o umiliarlo, ma valorizzare questi aspetti. Per quanto possa essere frustrante avere a che fare con un

ragazzo di questa età, non bisogna smettere di ritagliare qualche momento da passare insieme coinvolgendolo nel programmare attività che possano interessarlo, insegnandogli ad arricchire la propria vita seguendo quelle che sono le sue inclinazioni. Se non vedete nulla di buono in ciò che fa, cercate meglio perché sicuramente non avete guardato abbastanza.

3) Come per David e Noa, spesso accade che i genitori si rimpallino la colpa dei comportamenti del figlio, ma questa logica è controproducente. I genitori sono responsabili dei figli, ma spesso senso di colpa e responsabilità vengono confusi e mentre il primo paralizza e porta ad alzare le proprie difese, la seconda spinge all'azione e al sentirsi in dovere di provare per primi a fare la differenza senza disinvestire dalla relazione.

4) Aspettare che sia il proprio figlio a modificare il proprio comportamento può non essere l'approccio migliore. L'adulto può fare il primo passo cercando di introdurre delle differenze per interrompere il circolo vizioso. Vivere difficoltà familiari protratte nel tempo può essere molto faticoso e generare sofferenza e crisi nella coppia genitoriale e a livello personale. Per questo motivo risulta importante chiedere un aiuto qualificato, non tanto per provare a cambiare il proprio figlio, ma per provare a inserire una differenza che potrebbe contribuire a interrompere la spirale negativa. Lo scopo della terapia infatti è quello di aumentare i gradi di libertà di azione, che si traduce nell'ampliare le possibilità di risposta dei membri della famiglia, della coppia e del singolo al fine di promuoverne il benessere.

Erano le 4 del mattino, Benjamin non cercava neppure di fare piano perché tanto sapeva che i suoi genitori erano pronti ad aspettarlo per la prossima lavata di testa. Ad attenderlo, invece, solo un biglietto. «Caro Ben, già che sei sveglio prepara i panini per domani. Andiamo tutti al mare. Con affetto, Mamma e Papà».

* Ex scuola della comunità ebraica, psicologa clinica laureata con lode al San Raffaele di Milano, psicoterapeuta individuale, familiare e di coppia, lavora in studio e consultori pubblici. Da questo numero terrà una rubrica periodica incentrata su nodi famigliari, di coppia e individuali in ottica ebraica.

Lo sguardo in movimento

Arte e **METODO FELDENKRAIS** nel libro di Mara Della Pergola

di NATHAN GREPPI



«**Q**uando un'opera d'arte ci colpisce e rapisce il nostro sguardo, si innesca un duplice movimento: osservando, entriamo nell'opera d'arte, mentre l'opera d'arte entra in

noi trasformando le nostre sensazioni e modificando la

nostra corporeità. Il dialogo che si genera tra chi osserva e l'opera è di fatto un dialogo con se stessi, un percorso di conoscenza e consapevolezza di sé». Queste le parole di Mara Della Pergola, terapeuta e fondatrice dell'Istituto Feldenkrais, che il 9 aprile ha presentato, al Teatro Franco Parenti, il suo libro *Lo sguardo in movimento* (Astrolabio).

«Da moltissimi anni lavoro e insegno, - ha spiegato - e mi occupo di formazione. A un certo punto ho avuto voglia di scrivere un libro di esperienze fondamentali, non volevo fare un manuale. Volevo parlare di esperienze somatiche, che ci coinvolgono con il corpo e la mente completamente. Non trovavo la via, finché non mi è venuta l'idea di partire dalle opere d'arte, perché le persone, in genere vengono da noi o perché hanno un problema ortopedico/

neurologico o perché sono artisti che vogliono migliorare le loro performance. Allora ho pensato: perché non rovesciare il processo, e partire dal benessere che viene dal senso di completezza?». Così si è ispirata a otto "fondamenta", alle quali ha associato opere d'arte. Il gallerista e artista Jean Blanchaert è intervenuto sul Metodo Feldenkrais, metodo di educazione motoria ideato dallo scienziato israeliano Moshe Feldenkrais, del quale Mara Della Pergola è stata l'unica allieva italiana. Il critico d'arte Philippe Daverio ha infine spiegato: «di solito quando presento un libro non lo leggo, perché se uno racconta tutto ciò che c'è in un libro nessuno lo compra più. Invece tendo a spiegare il motivo per cui sarei disposto a comprarlo, il che fa piacere all'autore e all'editore. Non è facile, perché richiede un allenamento. L'autore deve suscitare curiosità, e in questo caso la suscita, perché si occupa di un metodo percettivo. Il rapporto con l'arte visiva pura coinvolge una dimensione temporale, un secondo e tre ore hanno lo stesso valore. Molte immagini che ci ossessionano sono immagini che abbiamo visto per poco tempo». Dopo il dibattito, Mara Della Pergola ha invitato il pubblico a fare esercizi motori, da seduti, al fine di cambiare la percezione che ciascuno aveva del soffitto e delle opere proiettate con le diapositive.



di ANDREA FINZI
e SONIA SCHOONEJANS

Sono molti anni che la riscoperta dell'Ebraismo nell'Italia meridionale e le iniziative a essa collegate sono in continua ascesa. In Puglia, dove la diffusa presenza ebraica ha avuto nel corso dei secoli caratteri peculiari per la posizione geografica che ne ha fatto una terra d'incontro con le comunità dei Balcani e della Turchia, la rinascita della comunità di Trani ha dato ulteriore impulso a iniziative di ricerca in tutta la regione. Nella sola provincia di Lecce, ben sedici sono le località della memoria ebraica, che va dall'epoca romana a quella medievale fino alla fine del '400 - epoca della cacciata o della conversione forzata - al più recente periodo del passaggio della Brigata Ebraica nel 1944 e dell'accoglienza ai sopravvissuti della Shoah alla fine della guerra.

Lecce, celebrata in tutto il mondo come gioiello del Barocco pugliese, era rimasta per molti anni al di fuori del circuito degli itinerari ebraici. Nessuna reliquia sembrava restare della sua gloriosa comunità, che pur aveva conosciuto momenti di grande prosperità: il suo periodo d'oro fu quello del regno feudale di Maria d'Enghien, andata in sposa a Raimondo del Balzo Orsini conte di Soletto nel 1399, che ne protesse e favorì lo sviluppo economico e culturale, proseguendo per buona parte del XV secolo, attraendo in città figure di spicco come Abraham Balmes, filosofo e valente medico. Gli attacchi e le vessazioni iniziarono nel 1463, quando, nel momento di disordine che seguì la morte del principe di Lecce, protettore degli ebrei, il popolino si lanciò all'assalto della Giudecca con devastazioni, furti e omicidi. Ma il peggio avvenne nel 1495, quando, al grido di "muoiano gli ebrei o si facciano cristiani!", una folla invasata appiccò l'incendio alla sinagoga, sulle cui ceneri venne costruita una chiesa. Seguì una campagna di conversioni forzate e di espulsioni (*gherush*) che ridusse la consistenza della comunità da oltre 180 "fuochi" (famiglie) su 1322 censiti nel 1463, a soli 23 nel 1532. Anche la toponomastica del vasto quartiere ebraico scomparve,



ITALIA EBRAICA: PUGLIA

Sotto il barocco leccese riappare l'antica Comunità

A Lecce un imprenditore scopre e recupera i resti della SINAGOGA e del mikvé. Una joint venture per recuperare le strutture porta all'apertura ai turisti

per riapparire soltanto nel 1871 quando venne attribuito il nome di "via della Sinagoga" all'arteria centrale dell'antica Giudecca. Nel frattempo, dei resti e dell'esistenza stessa della sinagoga si era persa ogni memoria, dato che la chiesetta costruita al suo posto nel 1495 era stata inglobata nel palazzo eretto a metà del '500 dal ricco commerciante bergamasco Marco Trono e venne sconosciuta nel 1771 perché letteralmente sommersa da abitazioni civili. Dopo diversi passaggi di mano nel corso dei secoli, il palazzo ha preso il nome degli attuali proprietari, la famiglia Taurino.

I resti della sinagoga e la sua storia sono stati riscoperti grazie a un evento fortuito, assolutamente provvidenziale. Nel 2006, un privato cittadino, Michelangelo Mazzotta, acquista uno stabile medievale in via della Sinagoga. Attratto dal passato racchiuso in quel nome, inizia ricerche di archivio e scavi. Aiutato da Francesco de Giorgi e da altri, come lui entusiasti archeologi

dilettanti, inizia a esplorare i sotterranei e le fondamenta di Palazzo Taurino, posto a chiudere la piazza della chiesa barocca di Santa Croce, una delle più belle e imponenti del centro di Lecce. Dopo i primi ritrovamenti, Mazzotta coinvolge in una joint venture (sempre assolutamente autofinanziata) le Comunità Ebraiche di Napoli e di Trani, oltre all'Università del Salento con Fabrizio Lelli, docente di Linguistica e Letteratura Ebraica, e con i suoi giovani ricercatori.

NASCE IL MUSEO EBRAICO

Dopo dieci anni, nel 2016, nella piazza di Santa Croce è stato inaugurato il museo "Palazzo Taurino - Medieval Jewish Lecce" che ospita la mostra permanente "Sotto il Barocco: incontri nella Lecce Medievale". Il direttore del Museo, il professor Lelli, fa parte del comitato scientifico insieme ai docenti dell'Università del Salento, l'archeologo Paul Arthur, l'anglista David Katan e l'architetto Fabrizio Ghio.

Perché "Sotto il Barocco"? Perché il piano stradale della città medievale è situato ad alcuni metri di profondità sotto quello attuale; ed è proprio qui, nei sotterranei di Palazzo Taurino, che si apre lo straordinario percorso nel cuore dell'antica Giudecca: stupefacenti, già all'inizio, sono le quattro singolari vasche quadrate costruite proprio sul decorso dell'Idume, un piccolo fiume carsico che scorre sotto la città: esse fungevano da riserva d'acqua per i mikwaiot che sono stati riportati alla luce pochi metri più avanti, in perfetto stato di conservazione. Nel cortile del palazzo è ben visibile la nicchia per una mezuzà di fronte ad una colonna appartenuta all'antico beth-ha-keneseth e sormontata dal busto di San Francesco di Paola, ovviamente aggiunta...

Il percorso sotterraneo, costruito con numerosi supporti multimediali, è ricco di informazioni sulla storia antica e recente del popolo ebraico, sulle tradizioni, le feste e naturalmente sulla vivacissima storia della Comunità leccese. Una delle sale è dedicata alla proiezione di documentari: particolarmente commovente è quello del 2015 sul ritorno a S. Maria di Leuca di alcuni figli di sopravvissuti alla Shoah, nati nell'ospedale di quel paese, e sul loro incontro con anziani del posto che avevano aiutato i loro genitori. Infine, nei sotterranei del Palazzo Adorno, situato a pochi passi dal Museo, è visibile una lapide con la scritta ebraica "Questa è la casa di D-o" che venne murata capovolta, in segno di spregio, nelle fogne del palazzo.

Il museo di Lecce si aggiunge all'altro polo museale, il Museo della Memoria e dell'Accoglienza di S. Maria al Bagno, le cui pareti sono decorate con i murales dell'artista israeliano Zvi Miller: esso sorge sui luoghi del più grande campo di accoglienza per profughi ebrei del Salento, attivo già nel 1944, dotato di sinagoga e di tutto quanto serviva per ridare speranza e preparare al futuro migliaia di "displaced persons".

Info sul museo di Lecce: info@palazzotaurino.com, www.palazzotaurino.com. Michelangelo Mazzotta ha trasformato la casa medievale nel B&B "Michelangelo".

[Scintille: letture e riletture]

Un maestro del Sionismo religioso: Joseph Dov Beer Soloveitchik. Fresco di stampa Kol dodì dofek - Ascolta, il mio amato chiama

L'atteggiamento del mondo religioso ebraico rispetto allo Stato di Israele è in genere capito molto male dai media e ancora peggio dal pubblico. Anche lasciando da parte la fred-



DI UGO VOLLI

dezza nei confronti del sionismo da parte della grande maggioranza degli esponenti riformati, soprattutto americani, che in certi momenti storici è diventata aperta ostilità, e limitandoci a considerare gli ambienti ortodossi, la mappa è molto complessa. Vi è una chiara lontananza da parte di molti gruppi charedim, che in certi casi (Naturei Karta, chassidim di Satmar) si è espressa come violento dissenso e dichiarata avversione. Non è una tendenza unanime però: vi sono charedim disposti a vivere in Israele senza amore, ma senza ostilità aperta, a patto di essere lasciati a se stessi, che si oppongono però al servizio militare, che altri invece fanno. Vi sono i cosiddetti modern orthodox, fra cui molti rabbini europei, che appoggiano sinceramente lo Stato ebraico. E vi sono i cosiddetti sionisti religiosi che sono il nerbo dell'ala politica più impegnata a sostenere lo Stato di Israele, anche negli insediamenti in Giudea e Samaria.

Lasciando da parte le dinamiche politiche israeliane, è interessante concentrarsi sul pensiero che motiva queste posizioni. Il sionismo religioso ha avuto nel Novecento due principali maestri: uno è rav Abraham Itzhak Kook (1865-1935), primo grande rabbino askenazita di Israele, pensatore profondo e spesso sconvolgente, le cui opere però non sono disponibili in italiano. Il secondo è Joseph Dov Beer Soloveitchik (1903-1983), il più importante rabbino della storia ebraica negli Stati Uniti, tanto da esservi citato spesso solo come "il rav" per antonomasia. Di suo in italiano Giuntina ha pubblicato parecchi anni fa *Riflessioni sull'ebraismo*, un anno fa è uscito da Belforte *La solitudine dell'uomo di fede*, di cui ho già parlato in questa rubrica, e ora lo stesso editore pubblica *Kol dodì dofek - Ascolta, il mio amato chiama*, tradotto da Vittorio Bendaud, con una illuminante prefazione postuma di Rav Laras. Il libro si presenta classicamente come una meditazione e un commento su testi biblici, in particolare il *Cantico dei cantici*, *Giobbe*, la *Torà*; ma è denso di pensiero filosofico e politico. La nascita dello Stato di Israele è

vista dal rav come un fatto provvidenziale, come una "chiamata" dell'Amato del Cantico (che nell'interpretazione tradizionale è il Signore) all'Amante (Israele), la quale rischia però come nel testo di

non rispondere perché non capisce l'importanza del momento. Oggetto di questa chiamata è la realizzazione del compito che il popolo ebraico ha in questo momento, cioè quello di ritrovarsi, di riconoscere il proprio destino comune come popolo, quello che Soloveitchik considera oggetto del "Patto dell'Egitto", per elevarsi al "Patto del Sinai", impegnarsi nella propria missione, diventando così nazione. La nascita dello Stato di Israele è compresa dal rav come il frutto miracoloso del "bussare e del battere dell'Amato alla porta dell'Amante" che soffre a causa della Shoah; e non si tratta di un evento isolato: "mi sembra che si possano contare almeno sei battiti", dalla politica internazionale al campo di battaglia all'arena teologica all'immigrazione. Insomma in questo densissimo libretto il momento storico della rinascita dello Stato ebraico è visto, come diciamo nelle preghiere, "germoglio della redenzione". Secondo Soloveitchik il senso dello Stato non è solo politico, ma teologico, una chiamata che interpella l'essenza stessa di Israele. Ogni silenzio di fronte ad essa, ogni freddezza, ogni egoismo - ed è il rav stesso a denunciare che essi erano ben presenti ai suoi tempi nella comunità ebraica americana dove li vediamo ancora oggi - è un tradimento di questa missione. *Kol dodì dofek* è un libro indispensabile difficile ed esigente. Non perché sia difficile da capire, anzi è chiarissimo e scritto in un linguaggio limpido, pieno di immagini che vanno dritte al cuore e di pensieri illuminanti. Ma perché domanda a chi lo legge, come nel verso della *Torà* su Abramo che è citato con forza: "dove sei?": dove sei tu, lettore, come ti collochi rispetto al compito storico del popolo ebraico. Comprendi di essere solo aderendovi è possibile avvicinarsi alla missione di Israele? È una domanda che ancora oggi è necessario ripetere, almeno per tutti coloro che credono a un contenuto di verità nell'esperienza storica del popolo ebraico.





L'Alliance Israelite Universelle: la **salvezza** degli ebrei d'Oriente

Nata nel 1862 a Parigi con l'obiettivo di aiutare gli ebrei perseguitati, l'**associazione umanitaria ebraica** crea nei Paesi del bacino Mediterraneo **scuole** dove si insegnano i valori occidentali della libertà e la lingua francese. Un mondo che vive ancora nella memoria dei suoi orgogliosi "figli"

di ILARIA MYR

Quando gli si parla dell'Alliance Israelite Universelle, oggi brillano loro ancora gli occhi. Sono gli anziani che da ragazzi ebbero modo di frequentarla. Un'emozione improvvisa si impadronisce di loro, una vivacità piena di animazione, ricordi che si affastellano e lasciano spazio a un sorriso che spunta su visi pieni di passato: "noi siamo l'ultima generazione dell'Alliance, noi siamo figli dell'Alliance", ripetono. Una rete di scuole ebraiche intrise di cultura francese, entrate nel mito dell'ebraismo post-emancipazione, una istituzione avvolta nella leggenda, di cui si è parlato diffusamente il 22 marzo alla Libreria Claudiana. L'occasione era la presentazione del libro *In compagnia della tua assenza*

di Colette Shammah (editore La Nave di Teseo) in cui l'autrice ricostruisce la storia della madre – la bambina Sophie, protagonista del libro – e il mondo in cui è nata e cresciuta: la Siria degli anni '20-'30 del '900 in cui, come in altri Paesi del bacino del Mediterraneo, gli ebrei vissero per decenni, nella tensione fra la modernità occidentale, da cui erano attratti, e l'orientalità del Paese in cui si trovavano. Un mondo, questo, che contava un milione di ebrei, e che oggi è praticamente scomparso. Presenti all'incontro Colette Shammah, il direttore di *Mosaico* e *Bollettino Bet-Magazine* Fiona Diwan e lo storico francese Georges Bensoussan; moderatore il direttore del CDEC Gadi Luzzatto Voghera. Come ha spiegato Fiona Diwan: «Nel volume *In compagnia della tua assenza*, primo romanzo di Colette

Shammah, sfila il secolo dell'Alliance Israelite Universelle, con la storia della protagonista Sophie che vi insegna ad Aleppo, in Siria, negli anni Quaranta, e mentre i suoi stessi genitori ne sono i direttori. Uno spaccato di storia sefardita con le sue peregrinazioni e diaspore». La Storia con la S maiuscola scorre sullo sfondo di questo romanzo, il cui contesto specifico è quello della comunità ebraica di Aleppo, un intero mondo giudeo-arabo-francofono scomparso da tempo in terra d'Arabia. «Non a caso le citazioni appartengono all'universo di riferimento francese - specifica Diwan -: ci sono il Chateau d'If e il Conte di Montecristo, I Miserabili, la statua di Napoleone morente di Vincenzo Vela...».

UNA NUOVA EDUCAZIONE EBRAICA

L'Alliance Israelite Universelle nasce come associazione ebraica umanitaria nel 1862 a Parigi dall'iniziativa di 17 persone della media borghesia francese con il chiaro obiettivo di aiutare gli ebrei perseguitati in quanto ebrei. «Sono due gli eventi che hanno precipitato la nascita dell'Alliance - ha spiegato Georges Bensoussan -: nel 1840 l'Affare Damasco e, nel 1858, il caso Mortara, che vede il piccolo Edgardo Mortara rimanere cristiano con il consenso del Papa, nonostante le proteste delle comunità ebraiche. In seguito a questi due avvenimenti cresce la consapevolezza che gli ebrei devono organizzarsi autonomamente».

Il primo passo è la creazione di scuole, nella convinzione molto ebraica che l'aiuto passi per l'istruzione e lo studio. La prima viene creata nel 1862 in Marocco, mentre nel 1914 se ne contano 145 in 17 Paesi, con 45mila bambini scolarizzati solo quell'anno e in totale 600mila in un secolo. «L'Alliance inizialmente trova fortissime resistenze da parte dei rabbini locali, che vedono le novità introdotte dalle sue scuole - prima fra tutte la scolarizzazione delle bambine - come una rivoluzione non gradita dell'ebraismo tradizionale - ha continuato -. Ma un secondo shock viene dall'impatto con gli abitanti lo-



cali: l'Alliance infatti educa ragazzi con la mente aperta ai valori della libertà, che entreranno in collisione con il dominio degli arabi, portando all'inizio della lotta fra le due etnie».

UN PONTE VERSO L'OCCIDENTE

La storia dell'Alliance Israelite Universelle e della scolarità ebraica di cui fu veicolo (elementari e medie) è inseparabile dall'epopea degli ebrei del Mediterraneo nel secolo che va dal 1860 al 1950. «Quella di questi decenni non fu solo una stagione irripetibile, un momento-cerniera del tutto formidabile per la storia ebraica del bacino del Mediterraneo - ha spiegato Fiona Diwan -. L'Alliance fu capace di traghettare il mondo ebraico che viveva da millenni in terra d'Arabia, nel nord Africa e in Medio Oriente, ma anche nei Balcani, verso una modernità cosmopolita; e fornire loro strumenti conoscitivi, educativi, i valori della dignità e dei diritti dell'uomo figli dell'Illuminismo». Questo momento unico fu veicolato dagli ideali del secolo dei Lumi e dal processo di emancipazione che, aprendo le menti e le porte di ghetti, dei mellah e dei quartieri-ghetto, sancì per il mondo ebraico la possibilità di poter uscire nel mondo e avvicinarsi a un Occidente percepito come più evoluto e promettente. E così far esplodere energie tenute a bada, compresse per secoli, mettendole in circolazione grazie a quella qualità mercuriale e di intermediazione che è una delle peculiarità del mondo ebraico. Ossia, l'essere un trait d'union in un momento storico di passaggio: quello tra il disfacimento dei grandi imperi

centrali (Ottomano, Austro ungarico, russo...) e la modernità, con la sua stagione coloniale, la sua ricerca di nuovi mercati e orizzonti economici, e la conseguente fascinazione per l'esotico e il lontano. Questo complesso contesto crea negli ebrei di Europa e di Oriente una condizione che Bensoussan definisce di "alienazione diasporica". «L'alienazione è una condizione che ci fa sentire stranieri a noi stessi - ha spiegato -. Per chi ha vissuto dopo l'emancipazione, introdotta da Napoleone in Europa, questa alienazione passa per una forma di servilismo: dato che si è stati emancipati si deve dimostrare agli altri di esserselo meritato. Ma per gli ebrei d'Oriente, che non l'hanno vissuta sulla propria pelle e che sono invece rimasti sottomessi, prima all'Impero Ottomano e, poi, agli Stati nati dopo la sua dissoluzione, l'alienazione assume la forma di paura nei confronti dei residenti arabi musulmani». In un tale quadro, l'Alliance Israelite Universelle mette in atto un processo di "occidentalizzazione" degli ebrei d'Oriente, che è stato anche per alcuni un meccanismo di imborghesimento. «Parlavano francese, lingua occidentale per eccellenza - ha concluso lo storico - e più si acculturavano, più l'identità ebraica si indeboliva».

Nella pagina accanto: gli alunni di una scuola dell'Alliance Israelite Universelle di Beirut, 1934. In alto: George Bensoussan; Fiona Diwan e Colette Shammah. A destra: ritratto di Colette, di Sarah Levi.

IN COMPAGNIA DELLA TUA ASSENZA

Ma veniamo al libro di Colette Shammah *In compagnia della tua assenza*. Qui ci sono pochi accenni all'ebraismo della protagonista, vi si allude nella fuga dalla Francia durante Vichy, nel 1941, e poi nel parallelo con l'uscita dall'Egitto. Un senso profondo di che cosa sia la libertà che la ragazzina di 16 anni Sophie ha già ben chiaro dentro di sé mentre fugge da Versailles e attraversa la Francia in treno o a piedi, fino a Marsiglia. «L'autrice ci fa capire che alla base della vaghezza imprevedibile di sua madre c'è un senso di precarietà, un senso di incertezza che la accompagna fin dai tempi della Francia - ha spiegato Fiona Diwan -. Shammah fa una cosa difficile, un lavoro di archeologia emozionale: crea distanza per poter raccontare. Il suo è il tentativo di capire chi era Sophie, al di là della madre che è stata, al di là del personaggio letterario che forse lei stessa voleva essere, per coglierne la verità esistenziale o almeno provarci». Il ritratto che ne emerge è quello di una donna volitiva, forte, coraggiosa, colta, animata da un senso di sfida inestinguibile, una sete di brillare, intenta a insegnare alle figlie come si vive da fuori classe. «Una donna che visse e attraversò la vita con regalità ma senza conoscere il prezzo che, per questa regalità, avrebbero pagato gli altri - ha continuato Diwan -. Animata da una volontà di rottura, quella di voler essere controcorrente e di "épater le bourgeois", troppo concreta, troppo attiva e vincente, Sophie lascia dietro di sé una nostalgia terribile nella figlia. Che le dedica così il suo primo libro».





Scrivere di Israele? È raccontare una realtà *umentata*

La nuova letteratura ebraica ha urgenza di raccontarsi. Storie originali, linguaggio innovativo, **modernità** e solide radici bibliche, le caratteristiche di una scrittura che può ancora dirsi **europea**. Ne hanno parlato Fiona Diwan, Raffaella Scardi e Cyril Aslanov in una serata di Keshar

di NATHAN GREPPI

Da Agnon a Oz, da Keret alla Gundar-Goshen, da Eshkol Nevo a Zeruya Shalev: questi sono alcuni nomi dei molti scrittori israeliani - alcuni più "anziani", altri nuove stelle -, che, ieri come oggi, hanno un grande successo anche fuori di Israele. Una nuova letteratura ebraica, che racconta una società giovane, dinamica e moderna, tenendo però sempre a mente le sue radici bibliche. Di questo si è parlato il 20 marzo nell'incontro *I principali scrittori israeliani contemporanei*, organizzato da Keshar e moderato da Rav Roberto Della Rocca. «Nell'introduzione al lungo libro *Tra le frontiere d'Europa* di Mercedes Monmany sulla letteratura europea tra '800 e '900, Claudio Magris si interroga sul perché nel volume di 1500 pagine ci sia un lungo, poderoso capitolo dedicato alla letteratura israeliana - ha spiegato il direttore dei media della Comunità Ebraica di Milano Fiona Diwan -. E risponde di-

chiarendo che per lui, così come per altri critici e scrittori contemporanei europei della sua generazione, sicuramente la letteratura israeliana va annoverata nella letteratura europea, anzi ne è una diramazione. L'elemento europeo è un elemento dominante». Soffermandosi sul perché del boom di questa letteratura, Diwan ha spiegato: «Quello che è fondamentale è come si sviluppino la lingua e l'arco narrativo, è qui che si dà l'esito di una buona letteratura, che nasce dall'esperienza. E mai come oggi quella israeliana ha da dire qualcosa in termini di modernità. Essa ha un'incandescenza, un'urgenza di raccontarsi che noi abbiamo perso». Tornando alla letteratura, la Diwan ha spiegato che «quello che colpisce in quella israeliana è l'esistenza di un libro da cui nessuno può prescindere, il Tanakh. Che significa? Vuol dire intanto scomodare un universo di scrittori secolarizzati che usa l'intertestato biblico come una cassaforte di miti, come un catalogo di stilemi e *topoi* a cui attingere per costruire le

proprie storie. Citando Amos Oz, «la letteratura israeliana è l'unica che si sviluppa in un Paese dove ci sono più atei competenti di Bibbia che in qualsiasi altro Paese al mondo». Sia chiaro: il testo sacro non è la rivendicazione di un lignaggio, di una antichità, ma è qualcosa che ha a che fare invece con un universo semantico. Ci sono tre parole accomunate da una stessa radice: *kedem* (antichità), *kodem* (prima) e *kadima* (avanti), il prima e il dopo sono legati indissolubilmente, e questa è una delle grandi cifre della letteratura israeliana contemporanea».

I DILEMMI MORALI NEI LIBRI DEI GIOVANI AUTORI ISRAELIANI

«Casualmente mi è successo quasi sempre di tradurre autori giovani, appartenenti all'ultima generazione, specie negli ultimi dieci anni - ha raccontato poi Raffaella Scardi, traduttrice dall'ebraico, soffermandosi sull'ultima autrice da lei tradotta, Ayelet Gundar-Goshen, autrice di tre libri (l'ultimo deve ancora uscire in Italia) -. In tutti e tre, i protagonisti sono personaggi non particolarmente vistosi, un po' scialbi e apparentemente opachi, in particolare i protagonisti del primo e del terzo libro sono figure di "invisibili". Eppure, questi tre protagonisti si trovano di fronte un grande dilemma morale. L'autrice mi ha raccontato che in tutti e tre i casi il libro nasce da una storia vera, reale, che lei ha recepito e trasformato». In *Una notte soltanto*, Markovitch, ad esempio, descrive il protagonista, Yaakov Markovitch, come un uomo che passa sempre inosservato in ogni situazione. Nel secondo romanzo, *Svegliare i leoni*, un medico investe per distrazione un migrante eritreo: anche questo scaturisce da una storia vera, un uomo che la Goshen conosceva aveva investito una persona e l'aveva abbandonata sul ciglio della strada.

ASLANOV: "LA LETTERATURA ISRAELIANA È FRUTTO DI UNA RIVOLUZIONE"

«Voi sapete che la letteratura israeliana è frutto di una rivoluzione? Una



Nella pagina accanto: Zeruya Shalev. Sopra: A.B. Yehoshua, Amos Oz, Shmuel Yosef Agnon, David Grossman, Ayelet Gundar Goshen.

rivoluzione che ha abolito la diaspora per creare un Paese nuovo con radici antiche - ha esordito il filologo e docente Cyril Aslanov -. La letteratura israeliana segue questa rivoluzione, ma visto che la letteratura è la coscienza di una nazione, non è sempre al 100% coerente con il modello sionista. Noi oggi siamo abituati al fatto che il sionismo è molto consensuale, è ebraico ed è moderno; ma parecchi decenni fa l'idea della nascita di uno stato di Israele non era affatto condivisa, "consensuale", per molti ebrei nel mondo: c'erano ebrei assimilazionisti, comunisti, antisionisti, e dunque Israele si posizionava come una scelta rivoluzionaria. Oggi c'è una conver-

ra riflette questa rivoluzione, che si manifesta soprattutto nel modo di stabilire una relazione con il proprio passato? Un passato abolito da molti israeliani che non vogliono sentirne parlare, per guardare avanti? «Inizierei con un padre nobile, un autorevate, Shmuel Yosef Agnon, che ha scritto tutte le sue opere dialogando con le fonti classiche, soprattutto talmudiche, la Mishnah e i Midrashim - ha continuato -. Agnon riprende lo stile e i motivi della letteratura rabbinica, raccontando storie contemporanee a lui o che risalivano a poche generazioni prima. Ma nella sua unicità e grandezza, forse Agnon non è il più tipico: la generazione se-

genza tra diaspora e Israele». Ma in che modo la letteratura

guente gli volterà le spalle». Infatti, secondo Aslanov, Agnon non era un vero rivoluzionario. «Sono invece Amos Oz, A. B. Yehoshua e David Grossman i perfetti prodotti di quella rivoluzione culturale - ha spiegato -. In particolare Oz, il cui cognome - scelto al posto dell'originale Klausner -, significa in ebraico 'audacia' e che va a vivere in un kibbutz, facendo tabula rasa del passato diasporico della sua famiglia». Parlando dell'influenza avuta da questi autori sulla società israeliana, Aslanov ha affermato che «la finzione a volte influenza la realtà: una realtà romanzesca, tragica e interessante. Gli israeliani vorrebbero tanto poter essere noiosi come gli svizzeri e gli scandinavi! Ma Israele ha avuto un destino diverso. Proust e Svevo erano geni, ma geni viziati; al contrario, Israele è un Paese per nulla viziato, dove succedono cose dure e implacabili».

■ Narrativa/Amarcord: una cavalcata nella Milano di 30 anni fa

Tra paninari e Simon Le Bon, rivivono gli anni Ottanta

Un intero decennio può essere racchiuso in una lista di nomi? L'avventura di una generazione evocata da fitte nomenclature più che da un trattato di storia sociale o politica? Sì. Perché in verità i nomi non sono parole ma risonanze magnetiche capaci di attrarci in un campo gravitazionale tutto loro. I nomi sono simboli, potenti pezzi di vita, ricordi che sanguinano come punture di spillo, profumo di volti perduti e di universi sensoriali dimenticati. Viviamo immersi in un'estetica del Vintage, in un passato prossimo che non diventa mai remoto e che risorge con sconcertante puntualità dopo 30-40 anni di dimenticatoio e di obsolescenza demodè; un passato che torna per essere risemantizzato e ricreato in forma di nostalgia-canaglia, dolcezza soffusa e generazionale nel più puro stile "notte prima degli esami". È quanto accade nel romanzo di Roberto Franco, scrittore milanese di 46 anni, *Il segreto degli anni Ottanta*, con pagine dotate di potenza evocativa capace di catapultarci nell'atmosfera di quel decennio come se ancora sostassimo davanti al mitico Burghy di Piazza San Babila o sotto gli spalti di un concerto dei Simple Minds, ad applaudire i Pink Floyd o gli Spandau Ballet, a ballare con Boy George o Cyndi Lauper o i Rigueira di *No tengo dinero*. Dani, il protagonista tredicenne, è il doppio narrativo dell'autore in questo romanzo di formazione che narra di un gruppo di ragazzini alla scoperta del mondo, dei primi amori, del senso dell'amicizia, in un tempo delle mele scandito al ritmo delle



note di Wild Boys dei Duran Duran, della musica dei Dire Straits e degli Eurythmics. Ed ecco, dietro ai nomi, gli emblemi di un'epoca: il walkman e le Timberland, gli occhiali Ray-ban, la cintura di El Charro e il Moncler, Naj Oleari e Benetton, i primi video giochi, l'Atari, il Commodore 64, le polemiche nazionali popolari (ma era meglio Mozart o Salieri?). Milano ci scorre davanti, riattraversata a cavallo di una moto Gilera o Zundapp. Chi non ricorda quell'esplosione di leggerezza ed edonismo, la voglia di dimenticare la cupezza degli Anni di Piombo, la Pop culture, il Riflusso e le prime pallide avvisaglie di una stagione che si scoprirà ingorda di beni di consumo e fast food? È la musica il vero filo di Arianna che come un pifferaio magico Roberto Franco srotola e fa risuonare nei cuori e nelle menti. Una cavalcata irresistibile nei labirinti dell'adolescenza, nei primi tormenti puberali, negli struggimenti che solo la purezza dei 13 anni sa provare. Assistiamo così alla nascita delle nuove tribù urbane, i paninari e i metallari, i dark e i punk..Non si riesce a star dietro alla lista interminabile delle melodie evocate, in una irresistibile colonna sonora del libro e all'esilarante lessico di allora: truzzo, cuccare le tipe, sfigato, tamarro... Fiona Diwan



Roberto Franco, *Il segreto degli anni Ottanta*, Algra Editore, pp 345, euro 20,00



Esce per Giuntina *Melodie ebraiche*, l'omaggio di Heinrich Heine a una tradizione ebraica millenaria e alle radici perdute della sua identità, anche dopo la conversione al protestantesimo

Nella poesia, Heine ritrova il suo ebraismo

di MARINA GERSONY

Le *Melodie ebraiche*, scritte da Heinrich Heine ormai prostrato da una paralisi progressiva che lo aveva tenuto per anni inchiodato a letto («un sepolcro di materassi»), è il piccolo gioiello pubblicato da Giuntina a cura di Liliana Giacomoni con la prefazione di Vivetta Vivarelli (Per la traduzione delle *Melodie ebraiche* è stata usata la versione di Giorgio Calabresi, in *H. Heine, Romanzero*, Laterza, 1953). Le *Melodie* sono la conclusione di *Romanzero*, l'ultima raccolta poetica e per alcuni aspetti il testamento spirituale di colui che è stato definito il primo poeta ebraico moderno di lingua tedesca, nonché il principale del periodo di transizione tra il romanticismo e il realismo. Con queste opere Heine voleva dare voce e corpo al cupo canto di martirio del popolo ebraico e rendere omaggio alla cultura, all'appartenenza e alla religione dei padri. Ma la realtà in cui era immerso era tutt'altro che semplice. Non a caso, secondo alcuni critici, l'opera heiniana rappresenta una sorta di agognato approdo dell'anima dopo i tentati-

vi del poeta di sganciarsi, attraverso la conversione, dal mondo ebraico sentito come impedimento alla piena integrazione nel tessuto sociale tedesco (ciclicamente ostile agli ebrei) e relativa cultura. Il 1825, pochi giorni prima di laurearsi a Gottinga, fu infatti l'anno della sua conversione dall'ebraismo al protestantesimo, senza il quale gli sarebbe stata preclusa la carriera forense. Nato nel 1797 a Düsseldorf da una famiglia di ricchi banchieri ebrei, tra cui lo zio Salomon, e di commercianti dalle fortune alterne (il padre era un commerciante di stoffe e la madre, Peira van Geldern, chiamata Betty, apparteneva a un'illustre famiglia olandese), il poeta non si adattò mai davvero a una tradizionale carriera borghese nonostante gli sforzi iniziali. Fu la scrittura lo sbocco fisiologico di questo autore ironico, melanconico, irrequieto e insieme distaccato, refrattario a ogni ricercatezza aristocratica e poco incline al "facilmente comprensibile". La sua produzione letteraria, che si sviluppò nel corso degli anni in una saggiistica densa e multiforme,

ebbe inizio dopo gli studi di diritto, filosofia e letteratura seguendo le lezioni di August Wilhelm von Schlegel. Di certo furono la formazione in un ambiente aperto alle istanze di rinnovamento conseguenti alla Rivoluzione francese e la cultura illuministica a condurlo a nuove visioni del mondo anche se, come osserva nel saggio introduttivo Liliana Giacomoni, quella di Heine fu un'identità scissa tra ebraismo e germanesimo, mostrando come il rapporto complesso con l'ebraismo abbia comunque caratterizzato la sua opera. Nelle *Melodie ebraiche* Heine cerca di far rivivere il mondo degli ebrei spagnoli nell'epoca aurea della cultura ebraica entro la sfera intellettuale araba. Un mondo che lo affascina profondamente e da cui trae linfa ispirante e vitale. A proposito della poe-



sia ebraica che fiorì nella penisola iberica durante il Medioevo, nel 1850 confesserà al critico danese Meir Aron Goldschmidt: «è la più grande ricchezza che conosco: gli ebrei spagnoli hanno avuto il loro Goethe e Schiller, dei poeti forse ancora più grandi di loro». Cantando i poeti ebrei di Spagna, come recita la quarta di copertina, Heine riesce a ridare voce a una tradizione millenaria. Sarà dunque proprio il linguaggio della poesia il luogo privilegiato in cui l'ebraismo di Heine troverà una "patria" e un rifugio. ❊

Melodie ebraiche di Heinrich Heine, a cura di Liliana Giacomoni. Prefazione Vivetta Vivarelli; traduzione di Giorgio Calabresi; casa editrice Giuntina (2018); pp. 216; € 17,00.

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in aprile alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. AA. VV., **Haggadà per tutti: Pesach**, Morashà, € 23,00
2. Nicole Krauss, **Selva oscura**, Guanda, € 19,00
3. Sara Ferrari, **Poeti e poesie della Bibbia**, Claudiana, € 23,00
4. Roberto Zadik, **Isramix. Guida alla musica contemporanea di Israele**, Proedi, € 15,00
5. Micah Goodman, **L'ultimo discorso di Mosè**, Giuntina, € 20,00
6. Giuseppe Veltri, **Sapienza alienata. La filosofia ebraica tra mito, storia e scetticismo**, Aracne, € 18,00
7. Laurence Rees, **L'Olocausto. Una nuova storia**, Einaudi, € 34,00
8. Claudio Colombo, **Niente è stato vano**, Meravigli, € 15,00
9. Andrea Tarabbia (cur.), **Ultimo domicilio conosciuto. Tredici storie sulle Pietre d'inciampo**, Morellini, € 14,90
10. Giacomo Todeschini, **Gli ebrei nell'Italia medievale**, Carocci, € 24,00



Gal Gadot

Medicina Estetica

È estate, tempo di bellezza e di cure anti-age: per il viso e per il corpo

Radiofrequenze, laser, ultrasuoni: ecco le novità e i trattamenti d'avanguardia per viso e corpo. **BASTA** con filler e botulino. Parla Dvora Ancona

di ANNA COEN

La medicina estetica sta attraversando un momento di grande effervescenza scientifica, quasi una svolta. «Una serie di nuove tecniche sono state messe a punto e stanno guadagnando terreno. La tendenza che si sta delineando è quasi un cambiamento di rotta. In altre parole: basta tagliare, basta punturizzare, basta con i filler e i botulini. Che siano benvenute invece le radiofrequenze che ottengono risultati eclatanti andando in profondità con gli elettrodi - e che solo i medici possono eseguire -. No alle punture sul viso, si invece agli ultrasuoni e - nelle stagioni giuste -, si anche ai laser che sono le ultime novità, e che vanno nella direzione del mantenimento di un'espressione naturale, fresca e non snaturante dei tratti del volto». Così parla Dvora Ancona, guru della medicina estetica milanese, studiosa da sempre delle tecniche anti-age più all'avanguardia, ivi comprese quelle da Israele. «Dopo una certa età, bisogna avere un tessuto migliore, con effetto più fresco, sia sul viso, sia sul corpo. Il grasso si distribuisce in modo diverso nel tempo: ogni 10 anni si verifica una sostituzione, quella di due chili e

mezzo di muscolo con fino a cinque chili di grasso. Così aumenta il nostro peso, motivo per cui a una certa età compaiono i cosiddetti "bargigli". Ma andando a iniettare il filler - e pensando di ottenere un effetto tensore-, si gonfia il volto, e questo non va bene», aggiunge la dottoressa. Dopo i 45/50 anni di età, la pelle del viso diventa sempre più sottile e a forza di iniettare filler, la faccia tende ad allargarsi sempre più, conferendo al volto un aspetto tutt'altro che piacevole. La mandibola diminuisce di spessore, il grasso per la forza di gravità tende a spostarsi verso il basso, localizzandosi ai lati della bocca e formando le tipiche rughe a marionetta e determinando così un vero e proprio cambiamento del volto: visi troppo "pieni" e accumuli di grasso persistenti nel tempo. Il trattamento Faceback è invece la nuovissima tecnica per togliere queste rughe a marionetta e delineare i contorni mandibolari e del volto, senza chirurgia. E che si tratti di intervenire sul viso o sul proprio corpo, l'indicazione è quella di mettersi nelle mani di medici specialisti che si tengano continuamente aggiornati, nonché di un centro di medicina estetica accreditato, poiché



le apparecchiature qui utilizzate saranno sempre più sicure e performanti che non quelle usate da una semplice estetista. Non a caso, infatti, ci sono apparecchi che possono utilizzare solo i medici, ad esempio il Cool Pro per eliminare la cellulite grassa a materasso: arriva dagli Stati Uniti e, in una sola seduta, riduce già del 30 per cento il grasso localizzato e i cuscinetti adiposi. Oggi la cellulite si può classificare in tre categorie: cellulite da grasso a materasso, cellulite fibrosa, cellulite lassa. Per la lassità delle pelle ci sono quattro cure possibili, spiega Dvora Ancona: Golden Lift per le braccia; Flyforma per l'interno coscia; ago brasiliano per quanto concerne i buchi (rompe il setto fibroso che tira giù la pelle) e Matripor, per dare tono senza calore per un processo di elettroporazione. Ma per poter lavorare sull'intero corpo occorrono terapisti specializzate. Quali le ultime frontiere anti invecchiamento per il corpo? Appunto l'utilizzo del FlyForma, un macchinario che, grazie agli ultrasuoni focalizzati, permette di ottenere risultati simili a un lifting del corpo, senza utilizzare la chirurgia e che induce una stimolazione del tessuto a cinque diverse profondità del derma e del connettivo fino ad arrivare al muscolo e al grasso, promuovendo la formazione di nuove fibre di collagene con una conseguente tensione della pelle e, se presente, la riduzione-eliminazione del grasso. E ancora, l'ago brasiliano, che va a eliminare i buchi in superficie e la cute a buccia d'arancia: un ago speciale la cui parte terminale è triangolare. Quest'ultima consente l'incisione a livello profondo nel derma dei setti fibrosi (i filamenti che determinano i buchi in superficie), che "tirando" la pelle verso l'interno, sono responsabili delle depressioni tipiche di questo inestetismo. E infine il Golden Lift, una radiofrequenza frazionata a micro-ago d'oro che oltre a levigare la pelle, riesce a creare un immediato effetto tensore senza bisogno di utilizzare il bisturi. Una tecnologia innovativa che si basa sul connubio di energia calda e impulsi elettrici, grazie a dei micro-ago che agiscono sia in profondità, stimolando i fibroblasti a produrre nuovo collagene ed elastina, sia in superficie, regalando alla cute tono, turgore, bellezza. ❊

di FIONA DIWAN

La primavera sorride e si compiace, assume i toni cremisi dei petali delle camelie e del *meil* di velluto che avvolge il rotolo del Sefer Torà. È buio, è la notte del dono della Torà, è Shavuot, dove per tutta la notte si discute e si dibatte fino alle prime ore del mattino, e chiunque può esporre il suo Davar Torà, almeno in queste stanze centenarie dove anche le donne possono farsi avanti e commentare. Sono passati 55 anni da quando il leggendario Tempio di via Eupili fu inaugurato, proprio a Shavuot del 1963, in questa stessa palazzina, lungo i freschi binari della ferrovia. Ed è ancora sera, ma stavolta siamo in autunno: è tempo di danza in queste storiche mura sinagogali, è il giorno di Simchà Torà, i cinque Sefarim vorticano e ballano davanti all'Aron spalancato e sette sono le *acafot* gioiose, sette i giri che i rotoli ondeggianti tracciano nell'angusto spazio tra corridoio, sezione maschile e matroneo. In questo tempio, la sera di Simchà Torà, dopo aver attraversato la zona degli uomini, una delle *acafot* fa il giro del matroneo e si china generosa su signore e signorine che l'accolgono sulle note di un *piyut* scritto in tetrametri giambici forse da Shlomo Ibn Gvirol, forse da Yochanan ben Zakkai, forse da Chai Gaon: è forse una delle poesie sinagogali più poetiche che siano mai state scritte, è *Adon Olam* quello che viene cantato anche qui nella sezione delle donne. Non accade ovunque. In questo tempio di via Eupili, le donne sono importanti, sono sapienti. Raccontano e parlano in pubblico, si lanciano in Derashot e Devar Torà pieni di echi letterari, suggestioni, erudizione, hanno facoltà di narrazione e commento alla Parashà della settimana. Dal matroneo le loro voci possono alzarsi e spiegare, scomodare Midrashim e Baraita. Il commento, lo studio, l'argomentare, qui non sono appannaggio solo maschile. E anche chi non è rabbino può preparare un Davar Torà ed esporlo durante lo Shabbat, dalla Tevà o, se donna, dal



BETH HAKENESET YOSEPH VEELIAHU

Via Eupili: un tempio ortodosso dove le donne commentano la Torà

► Viaggio nelle sinagoghe di Milano 1ª puntata

Informale e familiare, inaugurato nel 1963, lo storico tempio di rito italiano conserva un'atmosfera da Piccola Comunità, dove anche le donne si sentono coinvolte nello studio e nel Davar Torà, e la maggior parte dei presenti partecipa alle tefillot. *Inizia con via Eupili, un ciclo di articoli dedicato alle 18 sinagoghe milanesi*

matroneo, o ancora nella sala adiacente, dopo il Kiddush. Il tempio di via Eupili nasce ufficialmente nel 1959, quando ancora qui vi dimorava la scuola: Elia Kopciowski, all'epoca non ancora rav, radunava alcune famiglie della zona nella mensa dei ragazzi e recitava la Tefillà. Quando nel 1963-64 la scuola ebraica traslocò in via Sally Mayer, il tempio assunse la forma attuale, coi mobili disegnati da Luciano Consigli. «I ragazzi del Benè Akiva si riunivano nella palazzina a fianco e il venerdì sera arrivavano al tempio per la tefillà di Shabbat. Tra loro c'ero anche io», ricorda rav Richetti. Tra i più antichi di Milano, insieme a quello di via Cellini, di corso di Porta

Romana e di Via Guastalla, il tempio di via Eupili incarna da sempre l'anima italiana della Comunità con il suo leggendario Siddur di rito italiano, quello del rabbino Dario Disegni, nella sua variante milanese. «Melodie, recitativi, canti, musicalità: qui c'è stata sempre una grande libertà di forme sonore, tutte peculiari nella loro ricchezza e varietà così tipicamente italiana. Melodie torinesi, romane, goriziane, triestine, livornesi, fiorentine... Ad esempio, l'*Hallel* viene cantato alla romana, così come lo insegnò Rav Kopciowski; l'*Haftarà* la si recita con l'uso di Torino, come hanno insegnato Annibale Momi-gliano e Ariel Finzi. Io stesso ho introdotto musiche friulane, visto che

sono originario di Gorizia. Sebbene qui il rito sia un Benè Romì delle origini, ho voluto accogliere altre influenze e una vivacità nuova, canti e melodie sefardite, tunisine, ashkenazite. Ho voluto portare il mondo intero su questa tevà, ma sotto forma di note musicali», spiega ancora Rav Elia Richetti.

Nel tempo, i banchi di preghiera sono stati sostituiti con quelli costruiti in Israele, nel Kibbutz Lavì, in Galilea, luogo diventato celebre per i suoi arredi sinagogali (ancora oggi, da laggiù arrivano quasi tutti i mobili dei Bate' Knesset di tutto il mondo). «Si celebravano anche matrimoni e bar mitzvà, via Eupili era un punto di riferimento anche per ebrei venuti dalla Turchia e dall'Egitto. Un tempio dove sono nati amori e amicizie di una vita».

«L'atmosfera è sempre stata informale, morbida: nessuno fa domande. Chi vuole viene e prega. Non c'è mai stato un *hazan* fisso, chiunque sia in grado di dire Tefillà lo può fare, fin dai tempi di rav Elia Kopciowski. In questo modo si crea una circolarità spontanea, una corralità. Un tempio per incoraggiare i giovani: si chiedeva loro, dopo il bar-mitzva, di recitare ogni anno la stessa parashà che avevano letto e questo poi avveniva puntualmente, per decenni. Un tempio intimo, quasi casalingo, pieno di semplicità. E oggi? C'è un clima incredibile, si è formato un gruppo molto bello di famiglie con bambini piccoli che vengono con regolarità», spiega un decano, Marco Ottolenghi, da poco trasferitosi in Israele.

«Un tempio decisamente familiare dove circola un grande affetto tra le persone e dove si respira un forte senso di appartenenza. Non c'è nessuna ostentazione sociale o show-off. Si sperimenta una capacità tutta italiana di non escludere nessuno, un clima caloroso, un grande abbraccio pieno

di rispetto. Chi sale a Sefer si volge sempre verso la zona femminile perché questo è un tempio ortodosso dove le donne contano molto e vengono valorizzate (molte care amiche hanno fatto qui interessantissimi Divrei Torà). Una sinagoga dove tutti quelli che vengono dalla Scuola ebraica ritrovano quello spirito tipico dell'ebraismo italiano, quel modo peculiare di dire tefillà come lo insegnavano le morot alle elementari», spiega Rosi Gubbay, frequentatrice abituale.

«A Milano, è forse il tempio dove le donne si sentono più accolte. Il matroneo non è in alto, non è dietro ma è concepito allo stesso livello della sezione maschile, una *mehitzà* in vetro lo separa dalla tevà e dall'aron che sono posti nel mezzo», spiega Alisa Luzzatto, una habituée da 13 anni. «Un'accoglienza mai giudicante. Ci sono sinagoghe in cui le donne sono lontane, non sono coinvolte né nella preghiera né nello studio. Ma in via Eupili, chi fa la derashà si rivolge sempre anche alle donne e io stessa, in più occasioni, ho studiato e pronunciato dei Divrei Torà. Qui si sta bene; vieni così come sei, nessuno ti giudica, nessuno esige da te, ci sono persone con gradi di osservanza diversi tra loro. I miei figli hanno fatto qui il bar-mitzvà e il bat-mitzvà. Ci siamo sentiti avvolti e conquistati».

Ma c'è una persona che inin-

terrottamente prega qui da 55 anni, un fedelissimo che non ha mai mancato uno shabbat, un veterano: è Eddie Olifson. «Venivo qui con mio padre fin da piccolo. Sono osservante, qui ho fatto il bar mitzvà e anche i miei tre figli. Teniamo aperto anche a luglio grazie a rav Richetti e c'è uno zoccolo duro di habituées molto affiatato e caloroso; non è un caso che molte famiglie miste, insieme ai loro bambini, trovino in questa sinagoga una loro dimensione ebraica, sempre seguendo i crismi della Halachà s'intende. È un merito che qui vengano persone che, dopo anni di frequentazione, abbiano poi deciso di convertirsi. Oggi, molti di noi, assidui eupilini, hanno fatto l'Aliyà, come Guido Sasson, Marco Ottolenghi, Raffaele Picciotto, e alcune colonne di questo tempio, come Ruben Castelnuovo, ahimè non più tra noi». Una chat su whatsapp tra tutti i frequentanti si occupa oggi di comunicare orari delle funzioni ed emergenze di minian, mentre settimanalmente viene redatto ex novo un originale commento alla parashà redatto da Ishai Richetti e distribuito a tutti.

«Ci vengo da 45 anni, e sia io che i miei figli abbiamo fatto qui il nostro >



Nella pagina accanto: foto di gruppo di fronte alla mitica Scuola di via Eupili. In basso: Purim al tempio; studenti negli anni Cinquanta. A sinistra: Rav Richetti.



> bar-mitzvâ; mia mamma, da bambina, veniva a scuola qui. Questo luogo è un pezzo della mia vita, mi sento come a casa mia. C'è una affettività diffusa, un ambiente che ti fa sentire a tuo agio, ti senti parte di una grande famiglia. Questo tempio è sopravvissuto a mille intemperie, queste mura hanno visto passare la Grande Storia. Ogni venerdì si cerca di fare minian, vorremmo invitare tutti a venire per vivere un'esperienza ebraica particolare, anche chi non conosce questo tempio: la Tefillà è stupenda, commovente», spiega Daniele Misrachi.

Una sinagoga frequentata oggi anche da famiglie miste. La frequentazione del tempio diventa così un elemento educativo e di conoscenza ebraica, e aiuta nell'educazione dei figli e nella realizzazione di un ambiente ebraico in casa. Molte persone in percorso di ghiur, che vivono lontane dal tempio Centrale di via Guastalla, vengono qui. Tra queste mura, tutti si sentono coccolati. Nessuno viene respinto. L'ortodossia è solare, come lo è il rav che officia tutte le settimane, Richetti. Una ortodossia che, seguendo le linee guida dell'ufficio rabbinico, si vuole sorridente, mite, affabile. ☺

Un'atmosfera da antica Comunità

Inaugurato ufficialmente nel 1963, il Beth haKnesset di via Eupili (Beth Yossef ve Eliahu in ricordo dei primi parnassim, il Professor Yossef Colombo zl. e di Rav Eliahu Kopciowski zl.) irradia ancora l'atmosfera di Piccola Comunità che aveva un tempo, quando esisteva semplicemente la scola dove si pregava e si studiava. L'ispiratore di questa iniziativa fu Rav Kopciowski con l'aiuto di Eugenio Mortara zl. che sostenne tutte le spese per la ristrutturazione, su progetto dell'Architetto Luciano Consigli, dei locali della vecchia scuola materna della Comunità. Per la prima volta nell'ebraismo milanese di rito italiano un Beth Haknesset iniziò e continua ancora dopo tanti anni, un'attività indipendente dai bilanci della Comunità e senza alcun peso per le tasche dei contribuenti (salvo utenze e manutenzione).



Un appello dei co-presidenti Raffaele Besso e Milo Hasbani e della vicepresidente Antonella Musatti: **pagate i contributi!**

Ebrei di Milano, volete continuare ad avere una comunità?

C'è molta amarezza nelle parole dei co-presidenti della Comunità Raffaele Besso e Milo Hasbani e della vicepresidente Antonella Musatti. Amarezza e delusione per il comportamento di ben 800 iscritti alla Comunità che dal 2011 non pagano il proprio contributo nonostante numerosi appelli e richieste di contatto. La scusa più utilizzata? "Non usufruisco dei servizi". Come se essere ebrei e far parte di una Comunità fosse uguale a l'iscrizione alla palestra sotto casa, al circolo del tennis, "non ci vado, non pago". Ma essere ebrei è molto di più: è far parte di un progetto di vita, di continuità nel tempo e nella storia di un ebraismo millenario, di un popolo che ha attraversato i secoli con la propria specifica identità e un retaggio spirituale e religioso, morale ed etico che non si può ridurre a un "servizio di cui si può usufruire o meno". «Non usufruisco non pago» è francamente una posizione riduttiva, di autoesclusione da qualcosa di ben più grande che

un semplice servizio, molto molto triste», sottolinea Antonella Musatti. I contributi non pagati di cui la Comunità è creditrice ammontano a oltre 600.000 euro. Una cifra colossale, mostruosa, ingiustificabile. «Chi veramente si trova in difficoltà economiche ha sempre trovato ascolto nei nostri uffici. Invece spesso siamo di fronte a persone che potrebbero dare, senza problemi, il proprio contributo, e anche di più. Invece si vantano di non pagare o di aver ottenuto uno sconto, come se la furbizia fosse un valore. Chi è davvero in difficoltà e concorda un contributo minore, non va certo a sbandiarlo in giro, ha pudore e riconoscenza verso la Comunità». Uno studio legale che ci è vicino sta dando il proprio appoggio alla comunità per aiutarci nel recupero dei crediti. Oltre ai numerosi solleciti effettuati dal nostro personale e dai nostri consiglieri, è partita una ennesima lettera di sollecito che riguarda il periodo 2011-2017. «La Comunità ha continuato in questi anni a garantire l'istruzione ebraica attraverso la Scuola, i servizi culturali

Sono **800** gli iscritti alla Comunità che da anni **non pagano** il contributo dovuto. **Un atteggiamento inaccettabile** che preoccupa e **mette a rischio** la **sopravvivenza stessa** dell'ebraismo milanese. **L'impegno del Consiglio per il futuro della CEM**

nelle sinagoghe, l'assistenza agli anziani nella Casa di Riposo e a domicilio, il sostegno ai bisognosi attraverso il Servizio Sociale e la protezione di tutti – anche di quelli che non vogliono pagare – con la Sicurezza. E poi le attività per i giovani, il nuovo Kolel per gli studi ebraici, un nuovo manager per la Scuola, attività sociali per gli anziani. Non abbiamo interrotto un solo servizio – dicono Hasbani,

Besso e Musatti – da quando questo Consiglio si è insediato. Anzi, abbiamo diversificato l'offerta formativa a Scuola, incrementato lo studio dell'ebraico, migliorato il Servizio Sociale aumentando l'attenzione ai singoli casi; ci siamo impegnati nella lotta all'antisemitismo attraverso iniziative di promozione culturale per combattere i pregiudizi».

E poi, provveduto alla manutenzione del cimitero, un servizio questo che è imprescindibile anche per quelli che oggi si rifiutano di contribuire alla Comunità.

«Vogliamo sottolineare che tutti i nuovi servizi che la Comunità offre sono investimenti sul futuro ebraico a Milano, attivati a fronte di una copertura economica ottenuta grazie a donazioni private, alla Fondazione per la Scuola o a Fondazioni esterne. Ma è necessario anche coprire la gestione corrente, con costi mensili super controllati che si aggirano sugli 800.000 euro in stipendi, utenze, manutenzioni... La gestione corrente deve

essere coperta da entrate ordinarie. L'equilibrio non può che essere garantito anche dai contributi degli iscritti. La prima cosa che abbiamo fatto quando ci siamo insediati – raccontano ancora Hasbani, Besso e Musatti – è stata la ristrutturazione del debito con le banche. Pagavamo 640.000 euro di interessi passivi all'anno, con un tasso tra il 6 e l'8 per cento». E il debito continuava a crescere in modo esponenziale.

«Ora abbiamo un tasso del 2 per cento e in 18 mesi abbiamo restituito 1.800.000 euro tra interessi e capitale. Certo, sarebbe prezioso avere donazioni e lasciti per rientrare almeno in parte dall'impegno con le banche, aiuterebbe la Comunità a progettare un futuro più sereno e produttivo. Non stiamo elemosinando. Non per niente nell'ebraismo non c'è il concetto di elemosina ma quello di tzedakà, Giustizia. Vogliamo che la gente sia consapevole di far parte di un sistema-comunità al quale è giusto contribuire. Giusto e doveroso». ☺

NON TI COSTA UN CENTESIMO

Dona il tuo 5 x mille alla tua Comunità

PRENDI NOTA DEL NOSTRO CODICE FISCALE: 03547690150
È l'indicazione da apporre nella casella del 5x1000!

Per la Scuola, per i giovani, per i Templi, per l'assistenza sociale, per la kasherut, per gli anziani...

Abbiamo bisogno di te. **Da quest'anno, basta una firma** e puoi aiutare davvero la tua Comunità.

UNA PARTECIPAZIONE VIZIATA DALLE CONTESTAZIONI ANTISIONISTE

Festa della Liberazione: il Consiglio discute sul Corteo del 25 Aprile

Lo striscione della Brigata ebraica e gli ebrei vengono insultati da pro-palestinesi in Piazza San Babila. E c'è anche il BDS



Una riunione costruttiva e pacata quella del Consiglio della Comunità, il 10 aprile. All'ordine del giorno, dopo l'approvazione del verbale della riunione precedente, il reintegro della Giunta con la presa in carico dell'Assessorato alla Cultura da parte del co-presidente Raffaele Besso e l'ingresso in Giunta di Vanessa Alazraki; alcune delibere tecniche e l'aggiornamento dell'iter per l'approvazione del budget 2018 e del bilancio consuntivo 2017.

Ma l'argomento che ha tenuto banco è stata la partecipazione alla manifestazione unitaria del 25 aprile, Festa della Liberazione.

La Comunità ebraica di Milano, che fa parte del Comitato organizzatore, insieme all'ANPI, al Comitato permanente antifascista, al Comune di Milano e ad altre sigle, quest'anno parteciperà con un proprio striscione al Corteo, oltre a quello storico della Brigata ebraica, che nel 2017 è stata insignita della Medaglia d'oro al Valore militare con Legge dello Stato italiano. In apertura del Corteo, anche il gonfalone dell'UCEI, presente da diversi anni. La discussione in

Consiglio si è concentrata sulla necessità di partecipare, nonostante il rischio di strumentalizzazioni e contestazioni più o meno violente, come avvenuto negli scorsi anni da parte di manifestanti pro-palestinesi, contro la Brigata ebraica e contro singoli ebrei, anche ex deportati; eventi incresciosi e dolorosi che impongono una valutazione. La preoccupazione è condivisa anche dal Comitato permanente antifascista, come si evince da un comunicato del presidente Roberto Cenati.

«Purtroppo – hanno detto i co-presidenti Milo Hasbani e Raffaele Besso – la Questura e la Digos ci avevano detto, lo scorso anno, che è impossibile negare a questi contestatori la possibilità di partecipare alla manifestazione. Torneremo a incontrarli nei prossimi giorni per vedere se quest'anno sarà possibile bloccare la partecipazione, almeno al movimento antisionista BDS, completamente estraneo al tema della Festa della Liberazione. Al prefetto e al questore ribadiremo che le bandiere BDS e della Palestina non hanno nulla a che fare con il 25 Aprile». I consiglieri della Comunità si sono poi confron-

tati sulle modalità di partecipazione al Corteo, sulla priorità da dare alla Brigata ebraica o allo striscione unitario della Comunità, anche se per ragioni di sicurezza tutti dovranno stare vicini, per permettere ai City Angels, al servizio d'ordine del PD e alla polizia di Stato di creare i tre cordoni protettivi promessi alla Comunità. È stato ovviamente sottolineato quanto sia drammaticamente assurdo e doloroso che gli ebrei, durante la Festa del 25 aprile, debbano essere così massicciamente protetti. Il clima però lo richiede, visto che da diversi giorni stanno girando volantini con appelli e minacce contro la presenza ebraica al Corteo.

Davide Romano ha sottolineato la gravità di una manifestazione prevista all'Università Statale di Milano per il 17 aprile, volta a contestare Israele, come già avvenuto all'Università di Torino, non a caso organizzata a ridosso della Festa della Liberazione; anche il Rabbino Capo, Rav Alfonso Arbib è intervenuto per sollecitare un intervento deciso della Comunità verso il Rettore della Statale per stigmatizzare questo tipo di iniziative anti-storiche e in contraddizione con il ruolo che dovrebbe avere un'Università (La Comunità ha poi inviato una lettera alla Statale, che è stata anche ripresa da giornali, ma che non ha sortito esito positivo). «Proprio per questo – ha detto Gadi Schoenheit – dobbiamo partecipare come Comunità al Corteo, con i numeri dei nostri deportati e dei nostri partigiani, per evidenziare come il 25 aprile sia la nostra festa, soprattutto nell'80esimo anniversario delle Leggi Razziali». «Ogni anno gli attacchi peggiorano – ha ricordato Davide Romano – dobbiamo cambiare qualcosa nella nostra partecipazione, dare un segnale forte; altrimenti è meglio non partecipare affatto». La discussione è proseguita con un invito a riproporre a Prefettura e Questura la esclusione degli antisemiti e anti-sionisti dal corteo, e ad assumere un atteggiamento attivo nel rivendicare il diritto degli ebrei a partecipare a testa alta alla manifestazione.

Ester Moscati



AMDA: una grande serata di fund raising per la Banca del Sangue al Teatro Elfo Puccini

Un teatro gremito, più di 250 persone attente e coinvolte, un progetto grandioso dal forte carattere universalistico e globale. Con lo scopo di salvare più vite umane possibili di ogni etnia e religione, la Nuova Banca del Sangue di Ramla (e il Centro Logistico che l'affiancherà) nasce da una collaborazione tra governo israeliano e gli amici del Magen David Adom inglese e americano, e oggi anche quello italiano, hanno spiegato Sami Sisa, Presidente dell'AMDA, e Luciano Bassani, Vice-Presidente. Con un costo di 100 milioni di euro, il successo del progetto garantirà a Israele le scorte di sangue necessarie per fronteggiare la crescita demografica in corso, la minaccia del terrorismo, i terremoti, i rischi degli attacchi missilistici e informatici. Salvaguardare le scorte di sangue diventa prioritario: entro il 2030 saranno necessarie 500 mila unità all'anno di sangue rispetto alle 270 mila di oggi, hanno spiegato Anat Rappoport, Eilat Shinar e Ioni Iogodoski dell'MDA israeliano. Inoltre, la nuova banca del sangue utilizzerà le tecnologie più avanzate per garantire che tutto Israele abbia accesso alle scorte di emergenza, diventando il centro nevralgico per gestione e fornitura di sangue nell'area. Ma sarà anche un centro polifunzionale e all'avanguardia di ricerca e sviluppo. Molto interessante l'intervento di Iossi Yehoshua, giornalista di *Yediot Hacharonot* e di Sara Bemporad Ghilad dell'Ambasciata. Eccellente il catering di Denzel.

AMDA Italia Onlus

Cerimonia d'inaugurazione di due moto mediche donate al Magen David Adom per rendere vivo e tangibile il ricordo di Rav Giuseppe Laras

Alla Sinagoga Italiana di Rehov Hillel a Gerusalemme si è svolta il 15 Marzo scorso la piccola e intensa cerimonia per la dedica delle due moto mediche donate da amici e parenti, soprattutto della Comunità di Milano, in memoria di Rav Giuseppe Laras z.z.l. Lentamente la corte davanti al Tempio s'è animata con l'arrivo di numerosi membri della comunità italiana di Gerusalemme assieme agli invitati al Bar-Mitzvâ di Ronen Laras, nipote del Rav scomparso. L'inaugurazione dei nuovi mezzi di soccorso donati è, come sempre, un momento molto significativo. In questa occasione, oltre al saluto affettuoso del Presidente di AMDA Italia, Sami Sisa, è intervenuto Rav Alexander Meloni, neo-Rabbino di Trieste, che ha sottolineato il suo debito di riconoscenza nei confronti di Rav Laras z.z.l. Dopo la consegna delle chiavi delle due moto mediche al Magen David Adom è stata anche inaugurata una bicicletta medica elettrica donata in onore dei 90 anni di Adriana Bassani. In seguito, all'interno della storica sinagoga è stata recitata la preghiera di Minchâ conclusasi con un rinfresco offerto dal Magen David Adom, riconoscente per i mezzi preziosi donati che contribuiranno a salvare sempre più vite in Israele.



Memoriale della Shoah di Milano

Roberto Jarach, è il nuovo Presidente della Fondazione Memoriale

Il Comitato dei Fondatori della Fondazione Memoriale della Shoah di Milano, nel corso della seduta del 27 marzo, ha nominato Presidente Roberto Jarach, che già ricopriva la carica di Vicepresidente. Succede a Ferruccio de Bortoli, che ha rivestito la presidenza per dieci anni e ora è stato nominato Presidente Onorario, "per il forte impulso dato allo sviluppo del Memoriale e per l'impegno e la dedizione messi in campo alla guida della Fondazione", come si legge in una nota del Comitato. La carica di Vicepresidente passa a Milena Santerini, già Consigliere della Fondazione, deputato alla Camera nella XVII legislatura, membro della Commissione Cultura, istruzione e sport e delegata presso il Consiglio d'Europa nella Commissione uguaglianza e discriminazione, da sempre impegnata sui temi dei diritti dei bambini e dell'inclusione sociale.

«Una carica impegnativa, contrassegnata da dieci anni di presidenza del dottor Ferruccio de Bortoli, che hanno consentito il superamento di molte difficoltà e il raggiungimento di risultati di grande rilievo», ha dichiarato il neoeletto Presidente Roberto Jarach. «Spetta ora a me raggiungere il traguardo ormai prossimo di completamento del progetto e di impostazione di programmi educativi e culturali di livello. Grazie al suo portato storico e alla sua capacità di trasmissione della memoria, in questi anni il Memoriale della Shoah si è inserito a pieno titolo tra i luoghi di richiamo della grande Milano». Per il Memoriale, sono stati stanziati, il 13 gennaio di quest'anno, tre milioni di euro per il completamento della struttura, da parte del Ministero per i Beni culturali. La prima iniziativa inaugurata dal neopresidente negli spazi del Memoriale è la mostra *Navi della Speranza - Alyah*

Bet dall'Italia, 1945 - '48. «Ritengo fondamentale la conoscenza di questi fatti - ha detto Jarach - e tutto il fenomeno dell'immigrazione clandestina dall'Europa verso Israele, che è passata per oltre il 90% dall'Italia, dove ha trovato le condizioni ideali per realizzarsi, grazie alla natura degli italiani, che in quel momento è venuta fuori nel migliore dei modi. Fu un'epopea, non un evento, tre anni di attività che hanno caratterizzato i flussi dei sopravvissuti e dei dispersi della Shoah in Europa». La mostra resterà aperta fino al 30 giugno.

In basso: Roberto Jarach



Le minoranze di Israele a Milano

La verità? Altro che discriminati!

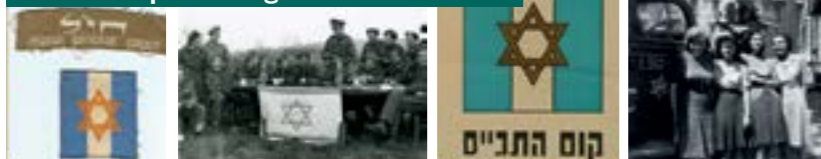
di CARLOTTA JARACH
Un musulmano, un cristiano e una drusa si ritrovano una sera a Milano... No, non è l'inizio di una barzelletta, ma quanto avvenuto il 20 marzo, nella Sala Conferenze di Palazzo Reale. I protagonisti della nostra storia sono Muhammad, 27 anni, arabo musulmano beduino di Kabiya, Jonathan, 25 anni, cristiano libanese di Haifa, e Lorene, 21 anni, giovane donna drusa del villaggio di Smea. Tra di loro, un minimo comune denominatore: essere tutti appartenenti a minoranze etnico-religiose, in Israele.

«Si dice spesso che le nostre città sono sempre più vicine alla realtà israeliana, e il più delle volte lo si dice dopo attacchi terroristici. Ma ci sono soprattutto altri aspetti che possono avvicinarci a Israele, in chiave positiva, che ci indicano una via per il futuro delle città europee e italiane» ha detto il Consigliere Matteo Forte, nei saluti iniziali. «La società israeliana incarna e rappresenta valori di accoglienza inclusività, apertura e internazionalità» ha incalzato poi Lorenzo Lipparini, Assessore alla partecipazione, cittadinanza attiva e open data. I tre ragazzi del Medio Oriente («o, come si diceva una volta, del Vicino Oriente», ha ricordato la moderatrice Elena Lowenthal) fanno parte dell'associazione Reservist on duty, istituita da soldati e ufficiali di combattimento israeliani che vogliono difendere lo Stato d'Israele «dalla troppa disinformazione dei media internazionali, che descrivono Israele come uno stato di apartheid, quando invece qui siamo tutti liberi», ha informato Jonathan. I tre hanno raccontato il magico rapporto che esiste, tra le loro diverse identità, e il comune

luogo in cui vivono, Israele appunto. Milano era la seconda tappa del loro tour italiano, dopo Torino, e prima di Bologna e Roma; invitati dall'ambasciata israeliana, sono tre ragazzi diversi ma uniti nella loro militanza. «Ho lasciato il Libano degli Hezbollah nei primi anni 2000, dopo che l'esercito israeliano si è ritirato dal territorio» ha spiegato Jonathan. A Haifa la comunità araba lo ha considerato traditore, ed è stato così che, all'età di 9 anni, è entrato in una scuola ebraica. «Mi hanno trattato come una sorta di esperimento - ha scherzato - e in meno di tre mesi ho imparato la lingua». Anche Muhammad ha parlato della sua infanzia: «il primo ricordo che ho del forte legame con la maggioranza ebraica israeliana è una storia che mi è stata raccontata. Quando la leadership araba voleva uccidere Alexander Zaid, leader sionista, sua moglie e i suoi figli, noi beduini non potevamo accettarlo. Per noi è amorale, donne e bambini

non si toccano. E fu proprio un beduino a salvare l'intera famiglia. Quel beduino era il mio bisnonno». «Chi odia Israele cerca di usare noi arabi per colpirla, ma noi ci siamo impegnati a raccontare la verità: che viviamo in un Paese democratico, che ci offre tante opportunità, di cui ci sentiamo pienamente parte» ha poi affermato con forza Lorene, subito dopo la proiezione di un video girato all'Irvine University negli Stati Uniti durante la cosiddetta "settimana dell'apartheid di Israele". I tre giovani israeliani appartengono sì a minoranze, ma all'unisono suona forte il loro attaccamento allo Stato in cui vivono, e di cui si sentono orgogliosi: «avete sentito molte storie, molte informazioni, molti numeri stasera. Vi lasciamo con questo compito: non fatevi mai bastare una singola fonte, non fidatevi di una singola notizia, di un titolo sensazionale, non fidatevi nemmeno di noi. È vostra responsabilità controllare, e solo poi divulgare, quanto vi abbiamo detto stasera». Una serata ricca di aneddoti, ma soprattutto positività e speranza.

Un museo per la Brigata Ebraica



Al Beth Shlomo apre una esposizione permanente per ricordare la storia dei 5000 ebrei liberatori

La Brigata Ebraica, il corpo di combattenti dell'esercito inglese composto da 5000 ebrei provenienti dalla Palestina Mandataria, che nel 1945 contribuì alla liberazione dal nazifascismo dell'Italia, avrà a Milano il suo Museo, nella sinagoga Beth Shlomo di corso Lodi, per iniziativa di Adi, Associazione Amici di Israele. Sarà così ricordata la storia di una formazione che ebbe il merito di sfondare la linea Gotica, nell'Italia centrale, si distinse in mitici combattimenti in Romagna, nella battaglia sul fiume Senio, an-

che all'arma bianca, e lasciò sul suolo italiano numerosi martiri che oggi riposano nel cimitero di guerra alleato di Piangipane presso Ravenna. Ma non dimentichiamo che la Brigata ebraica ebbe un ruolo anche nella liberazione di Milano e che il primo camion alleato a entrare in città fu proprio di combattenti ebrei e aveva la stella di David sulla fiancata, come si vede in una delle fotografie dell'epoca, che saranno esposte nel Museo. «Milano non è stata una scelta casuale - dice Davide Romano, direttore del Museo - : è la città in cui, dopo la

guerra, arrivarono profughi da tutta Europa per andare in Palestina. Per questa ragione, nello scegliere il materiale - perlopiù inedito - i curatori hanno voluto sottolineare non solo l'aspetto militare ma anche quello umanitario della Brigata Ebraica». A pochi giorni dal 25 aprile e nell'ottantesimo anniversario della promulgazione delle leggi razziali, nella sinagoga Beth Shlomo è stata presentata la mostra permanente *La Brigata Ebraica in Italia e la Liberazione*, curata dal ricercatore dell'Università del Piemonte Orientale Stefano Scaletta e dai docenti dell'Università israeliana Ben Gurion, Cristina Bettin e Samuele Rocca. In mostra, fotografie, lettere, mappe, oggetti militari e bandiere con la stella di David, una piccola collezione di reperti che arrivano dall'archivio dell'esercito israeliano, dal Central Zionist Archive di Gerusalemme o dalle famiglie di reduci. Il Museo, unico in Italia, aprirà a fine maggio.

JCAMPS Il Campo Estivo Internazionale Ebraico 20 anni di successi

Età 11 - 17 Alicante - Spagna 10 - 24 luglio

Età 10 - 16 Londra - Inghilterra 22 luglio - 5 agosto

Corsi di lingua • Attività • Arte e sport • Kosher • Escursioni • Alloggi di lusso
 • Leadership dei giovani • Animazione serale • Scelta tra 1-2 settimane
 • Ci sarà un accompagnamento per il viaggio da Milano e dal Camp

info@jcamp.org www.jcamp.org t: (UK) +44 207 096 1179

Scuola e Fondazione

Anoressia, bulimia, BED... nemici della serenità, molto cattivi

di SIMONA NESSIM

«I modelli imposti dalla società suggeriscono un subdolo concetto di bellezza»; così Michela Proietti, opinionista del *Corriere della Sera*, ha introdotto il tema della serata organizzata dalla Fondazione Scuola il 14 marzo e dedicata ai disturbi del comportamento alimentare (DCA). «Non parliamo di cibo, parliamo di te» il titolo dell'evento, il terzo promosso dalla Fondazione all'interno della scuola su tematiche legate ai giovani. Non casuale la scelta della data, poiché il 15 marzo è la giornata dedicata a questa epidemia sociale. «Quello che è accaduto a mia figlia non deve succedere ad altri»; così Stefano Favilla spiega l'istituzione nel 2012 della giornata nazionale dei fiocchetti lilla nelle piazze, una sensibilizzazione dedicata alla morte della figlia Giulia a soli 17 anni, malata di bulimia. «I modelli di bellezza imposti sono fuorvianti sulla psiche dei giovani - denuncia la dottoressa Roberta Traversa. - Tre milioni in Italia sono colpiti da disturbi alimentari, 96% ragazze e 4% ragazzi». Una richiesta di aiuto ma in primo luogo anche una presa di potere sul proprio corpo. Anoressia e bulimia, spiga, «spesso nascono da un rapporto sbagliato con la madre; il nutrimento è l'unico collegamento tra la madre e il feto e, in seguito, con il neonato»; attraverso la richiesta di cibo, il neonato si sente onnipotente sulla madre, lei deve assecondarlo ogni volta che lo richiede. Nell'adolescenza, la fase evolutiva non



Un incontro dedicato al tema dei disturbi del comportamento alimentare che possono avvelenare la vita dei giovani. Dalla ricerca della perfezione alla *deprivazione fisica*

termina e, a volte, l'ingranaggio emozionale si inceppa. La magrezza come simbolo di perfezione e autodisciplina, come a dire che «se controllo il mio corpo, controllo il mondo». Ma quali sono i campanelli d'allarme? Rinuncia ai cibi che creano piacere, rifiuto maniacale dei carboidrati e ricerca unicamente di proteine, fuga da occasioni di convivialità... Ma esiste anche il Binge Eating Disorder (BED), detto anche "disturbo da alimentazione incontrollata", più diffuso tra i maschi, che si differenzia dalla bulimia nervosa. «Si tratta prevalentemente di abbuffate notturne, dove il fatto di aumentare di peso riesce a riempire un vuoto per poter occupare più spazio». «Mangiare alla stessa tavola deve essere un rito salvifico - afferma Agostino Miele, preside della Scuola Ebraica di Milano, - ricordando che 'Educere' significa accompagnare il figlio anche nei percorsi più ardui». Miele ricorda l'esperienza nella scuola precedente, nella quale ha costretto dei genitori al ricovero coatto della figlia, ormai a un passo dalla morte. «L'inclusione dello studente passa anche attraverso un'alleanza scuola - genitore». «L'età critica si sta abbassando - de-

nuncia Michela Proietti, riportando un sondaggio del *Corriere della Sera*, - alcune bambine di nove anni già bevono i Babasucchi depurativi con le proprie mamme. Altre mamme inconsapevoli praticano anche diete vegane in gravidanza, creando danni cerebrali al feto». I disturbi alimentari moderni si stanno diversificando: dalla vigoressia (dismorfia muscolare) alla ortoressia (ossessione di mangiare sano), tutte ramificazioni delle stesse patologie che, già nel 1873, il medico francese Charles Lasègue constatò in otto casi di deprivazione alimentare su base psicologica. «Ti ho amato molto...» scrive una paziente della dottoressa Traversa nel suo diario emozionale, rivolgendosi alla sua malattia. C'è da chiedersi se, in questa società piena di opulenza, nella quale non si parla altro che di cibo attraverso onnipresenti trasmissioni di cucina, la "vera fame" non sia quella del corpo ma quella affettiva; dove la "semantica del potere" da parte dei genitori, supportata da una tecnologia invasiva che si sostituisce alle coccole, trasformi un dialogo ormai compromesso in un disagio patologico. ☺

Volontariato Federica Sharon Biazzì Onlus

Un progresso negli interventi

Si è svolta il 21 marzo l'Assemblea Annuale dell'Associazione Volontariato Federica Sharon Biazzì, presso la Residenza Arzaga. Onorati della presenza del co-presidente Milo Hasbani e della vicepresidente e Assessore ai Servizi Sociali, Antonella Musatti, di numerosi volontari e dei nostri autisti, Rosanna Bauer ha relazionato sulle attività svolte nel 2017. È emerso quanto riportato nella tabella.

Come si nota, tutti gli indici sono in significativo progresso, in particolare gli interventi per accompagnamenti con le nostre quattro macchine che costituiscono l'attività più importante in termini numerici.

Un grande ringraziamento è stato rivolto a tutti coloro che hanno consentito di realizzare tutto questo, ai nostri preziosissimi autisti e ai nostri volontari (oggi venti persone).

Riccardo Bauer ha poi presentato il bilancio consuntivo che nel 2017, grazie anche a un'importante donazione (che ci permetterà di sostituire l'ultima autovettura non ancora attrezzata al trasporto di disabili), si è chiuso in attivo. Si è passati, quindi, al rinnovo del Consiglio Direttivo: confermata presidente Rosanna Bauer Biazzì, vicepresidente Joice Anter Hasbani, consigliere Alberto Biazzì. Due nuovi ingressi con

la carica di consigliere: Esther Fassi Chalon e Federica Raggio con la loro straordinaria carica di energia. Per il 2018... nuovi progetti e attività che vi illustreremo a breve. Speriamo che l'entusiasmo di sempre ci permetta di concretizzare quanto abbiamo in programma.

Volontariato Federica Sharon Biazzì onlus, via Arzaga 1, 20146 Milano - cf. 97313340156 - IBAN: IT51L0335901600100000120029 Tel 0248197027 FAX 0292885754 - federicasharonbiazzi2@gmail.com

TABELLA (come da relazione, confronto 2016 - 2017)

Area di intervento	2017	2016	+ (-)	%
Interventi per accompagnamenti per visite mediche, ecc.	2.540	1.467	1.073	+ 73 %
Interventi ore di compagnia in RSA	449	300	149	+ 49,5 %
Interventi per ore in Healing garden	204	30	174	+ 580 %
Interventi ore in area Giochi e letture	81	49	32	+ 65 %
Ore di sostegno ai fisioterapisti in RSA	235	84	141	+ 167 %



Teatro Franco Parenti
Diretto da Andrée Ruth Shammah



L'Associazione "Amici di Alyn" presenta la VI edizione dell'evento per Alyn Hospital

DON'T MIND THE GAP

Una festa per Alyn

28 maggio 2018

Teatro Franco Parenti

Brindisi ore 19:00 - Spettacolo ore 20:00

Party ai Bagni Misteriosi ore 21:00

"Don't Mind the Gap" è una festa a favore di Alyn Hospital di Gerusalemme: una serata magica, carica di energia, emozioni e musica per coinvolgere tutti nella filosofia di una struttura all'avanguardia nelle cure di riabilitazione pediatrica.

Inizieremo in Teatro, con uno spettacolo dove si esibiranno importanti artisti, sotto la direzione artistica e musicale di Ivan Bert. Proseguiremo poi ai Bagni Misteriosi, per un brindisi con specialità sefardite offerte dal Gruppo "Sostieni Alyn".

Il ricavato della serata viene interamente devoluto a favore di Alyn Hospital di Gerusalemme.

www.alyn.org - www.sostienialyn.it - www.facebook.com/sostienialyn

Ingresso su prenotazione. Offerta libera, gradita a partire da Euro 20
Per prenotazioni: info@sostienialyn.it - Laura 335 6034947 | Rosana 380 3238234 | Silvia 338 1668587
Donazioni: Intesa SanPaolo - Associazione Amici di Alyn IBAN: IT 70T0306902117100000010470

NEL CENTRO COMUNITARIO

Comunità e Forze Armate: cerimonia di ringraziamento



Commozione e riconoscenza. Questi i sentimenti che hanno caratterizzato l'incontro tra la Comunità ebraica e i rappresentanti dell'Esercito Italiano, nel centro comunitario il 27 marzo. L'occasione è stata data da un episodio occorso in via Eupili, una mattina di febbraio: R. C. si stava recando alla sinagoga per la preghiera di Shabbat quando ha avuto un malore. Uno dei militari di sorveglianza al tempo, il Caporale Maggiore Gianmarco Gargano, è intervenuto con le pratiche di primo soccorso e ha chiamato l'ambulanza. La sua prontezza ha consentito ai sanitari di trovare R. ancora in vita e portarlo in ospedale. Purtroppo lì le sue condizioni si sono aggravate e non è stato possibile salvargli la vita. Ma resta il gesto, rapido, spontaneo e qualificato, solidale ed efficiente, del Caporale Maggiore che la famiglia ha voluto incontrare e ringraziare personalmente nel corso

della cerimonia nel centro comunitario di via Sally Mayer, alla presenza di una rappresentanza autorevole dell'Esercito. Il responsabile della Sicurezza della Comunità, Doron G., ha introdotto la cerimonia esprimendo con commozione la gratitudine di tutta la CEM per l'operato delle forze dell'ordine e dell'Esercito nella protezione dei luoghi dell'ebraismo milanese. Milo Hasbani ha letto la lettera di ringraziamento che è stata poi consegnata al Caporale Maggiore Gargano in cui si sottolinea la sintonia tra il gesto del militare e la prescrizione ebraica di tutelare la vita umana. Il co-presidente Raffaele Besso ha invece letto un testo di una compagna di scuola ex eupilina, in cui si ricorda lo scomparso, la sua personalità buona e generosa. A. C., a nome della famiglia ha ringraziato il soccorritore e tutti i militari per il loro prezioso e insostituibile lavoro.

Ha poi preso la parola il Generale Cittadella, comandante della Task Force del raggruppamento tattico stradale sicure Lombardia, che ha voluto dare un plauso anche ai ragazzi della Sicurezza della CEM per la collaborazione costante. E ha detto: "Porterò la vostra gratitudine a tutti i militari della Caserma Santa Barbara, che si avvicendano nell'incarico di sorveglianza, perché traggano dalle vostre parole la necessaria motivazione a svolgere un compito non facile". A proposito del Caporale Maggiore Gargano ha aggiunto: "Purtroppo il suo intervento non è stato sufficiente, ma ha compiuto con prontezza un'azione di emergenza, grazie alla sua preparazione. Ha conseguito il brevetto di soccorritore militare di terzo grado, dopo un tirocinio molto difficile".

Da destra: il Gen. Cittadella, il Caporale Maggiore Gargano, i Presidenti Besso e Hasbani, il Seg. Generale Sassun.

Associazione Figli della Shoah

Aggiornamento per docenti

L'Associazione Figli della Shoah e l'Istituto Yad Vashem hanno proposto l'11 aprile a Milano e il 12 a Roma un seminario di aggiornamento per educatori delle scuole ebraiche sulla didattica della Shoah. Questo nuovo progetto, che prevede due altri incontri, culminerà in un seminario di nove giorni che si terrà a Gerusalemme nell'estate del 2019 presso la Scuola di Studi Internazionali di Yad Vashem. Sarà un percorso didattico intensivo con l'obiettivo di fornire agli educatori gli strumenti necessari per una approfondita e puntuale didattica della Shoah. Il progetto formativo si focalizzerà su tre temi principali: l'insegnamento della Shoah, l'antisemitismo e l'identità ebraica. Il corso tenuto da Yoni Berrous, re-

sponsabile per l'Istituto Yad Vashem delle attività didattiche sulla Shoah nelle comunità ebraiche europee, ha affrontato i temi che gli educatori devono conoscere prima di proporre ai propri studenti programmi di Shoah, quali: insegnamento della Shoah mirato all'età dei propri studenti, gli obiettivi di una nuova didattica della Shoah, la Memoria senza i Testimoni, l'uso dei dilemmi morali, l'empatia come obiettivo dello studio della Shoah, l'uso degli strumenti multimediali e la costruzione di un'identità ebraica positiva alla luce della tragedia della Shoah. «Organizzato e coordinato dall'Associazione Figli della Shoah, questo progetto nazionale che coinvolge anche gli educatori delle piccole comunità ebraiche italiane, vuole riprendere l'attività di aggiornamento già proposta



in passato da Yad Vashem in Italia coordinata dall'Ucei, che ci auguriamo possa essere anche questa volta partner dell'iniziativa. Ringraziamo i presidi delle scuole ebraiche milanesi ed Emanuele Levi Mortera, coordinatore del Seminario per la scuola ebraica di Roma - ha dichiarato Daniela Dana Tedeschi, vicepresidente dell'Associazione Figli della Shoah. - L'alta partecipazione e l'interesse dei docenti per l'iniziativa conferma la validità di questo progetto. Invitiamo gli educatori che desiderano aderire a contattarci direttamente».



Servizio Sociale-Welfare
Consigli utili e info per gli iscritti

"Attivi da casa" continua a volare!

Circa cinquanta persone si sono incontrate, domenica 25 febbraio alle 10.00, per un caffè in allegria al cinema Anteo, seguito dalla visione del pluripremiato film francese *C'est la vie* di Nakache e Toledano. Le chiacchiere sono riprese fra chi aveva già partecipato alla proiezione del film precedente e chi, con entusiasmo, partecipava per la prima volta. Visti i successi degli incontri e il crescere dei partecipanti, il cinema Anteo ha dato disponibilità di riservare d'ora in avanti una sala in esclusiva per gli "Attivi da casa". Martedì 27 marzo alle 19.00, "Attivi da casa" ha coinvolto numerosi esperti giocatori di backgammon per una gara eccezionale. Nella sala Hasbani della



Scuola Ebraica si sono sfidati 10 partecipanti over 70 e 10 trentenni: italiani, turchi, libici, bulgari, libanesi, siriani, persiani... ma la sola differenza era la fortuna e la bravura. Naturalmente non è mancato un delizioso aperitivo e soprattutto l'Arak, indispensabile quanto le mandorle salate. *Last but not least*, il brillante film dall'humour inglese *Ricomincio da noi* di Richard Loncraine per la "colazione con film" all'Anteo, domenica 15 aprile. L'iniziativa si sta dimostrando un appuntamento molto atteso per chi è diventato habitué e una scoperta molto piacevole

per i new entry. Ringraziamo i partecipanti e tutti coloro che ci stanno aiutando con la loro personale presenza a realizzare il sogno di continuare a creare occasioni di incontro fra gli iscritti della nostra Comunità.

VUOI UNIRTI A NOI?
Contattaci: 02 483110261/229
Alla prossima!
Elena, Ramesh, Rosy



"Quando un tuo fratello si trova vicino a te indebolito, devi sostenerlo e fare sì che possa vivere" (Levitico, 25, 35)

AIUTACI AD AIUTARE...
SOSTIENI I SERVIZI SOCIALI DELLA TUA COMUNITÀ

Punti di ritiro dei bossoli:
Comunità Ebraica di Milano,
via Sally Mayer 2
Tel. 02-483110 229/261

Residenza Arzaga
via Arzaga, 1
Tel. 02-91981

A tutti gli iscritti alla Comunità ebraica di Milano

Per i vostri pagamenti verso la Comunità, utilizzate i seguenti codici:

Tributi: Unicredit, IBAN IT9710200801767000500018595
BIC/SWIFT UNCRITM1MF5

Rette RSA: UBI BANCA, IBAN IT35H031110161600000010900
BIC/SWIFT BLOPIT22

Scuola: BANCA NAZIONALE DEL LAVORO,
IBAN IT15C010050160700000001750
BIC/SWIFT BNLIITRR

Inserzioni su Bollettino: CREDITO BERGAMASCO
IBAN IT37T0503401640000000025239
BIC/SWIFT BAPPIT21AO3

DOMENICA 20 MAGGIO 2018 - ORE 9.30

Tempio di Rito Italiano e Giardino della Scuola - via Sally Mayer 4

TEFILLÀ E PRANZO DI

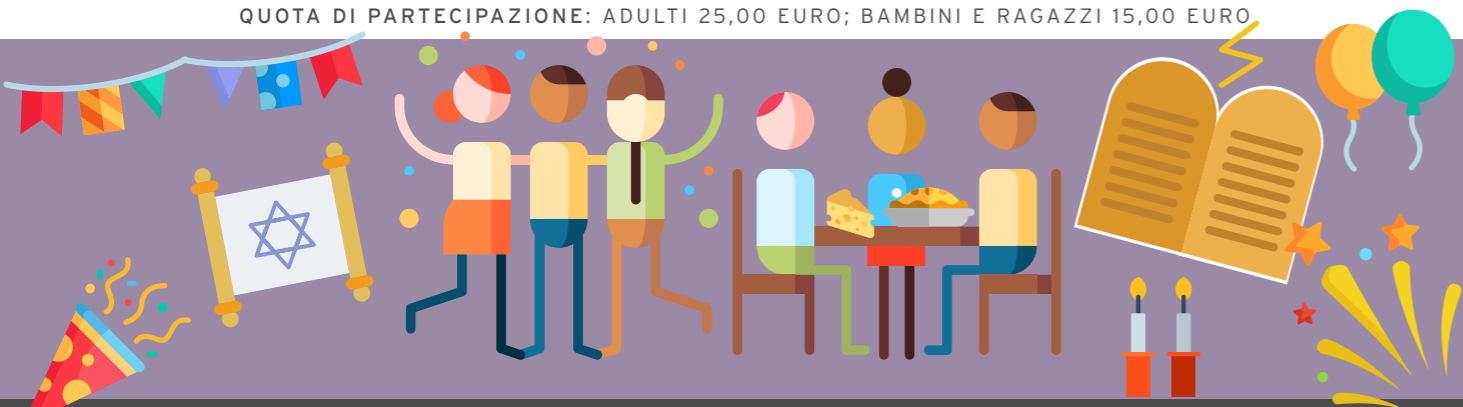
Shavuòt 5778

ore 9.30 Tefillà nel Tempio di Rito Italiano della Scuola

ore 12.30 Pranzo nel Giardino della Scuola e Divrè Torah a cura di rav Roberto Della Rocca e altri studiosi

Intrattenimento per bambini

QUOTA DI PARTECIPAZIONE: ADULTI 25,00 EURO; BAMBINI E RAGAZZI 15,00 EURO



MARTEDÌ 29 MAGGIO 2018 - ORE 20.30

Residenza Arzaga - via Arzaga 1

IL MATRIMONIO EBRAICO NELL'ERA DI INTERNET

Shidduch in chat

con rav Levi Hazan e Giorgia Calò

Introduce rav Roberto Della Rocca



INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA, CELL. 393 8683899 - PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

uno due tre quattro
cinque sei sette
otto nove dieci
undici dodici tredici
quattordici quindici
sedici diciassette
diciotto diciannove
venti

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione

via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti

Italia 50 €. Estero 56 €. Lunario 8 €. Ccp 31051204 intestato a: Bollettino della comunità ebraica di Milano

Direttore Responsabile

Fiona Diwan

Vicedirettore

Ester Moscati

Caporedattore

Ilaria Myr

Art Director e Progetto grafico

Dalia Sciamia

Collaboratori

Paolo Castellano, Andrea Finzi, Nathan Greppi, Marina Gersony, Claudia Hassan, Carlotta Jarach, Simona Nessim, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Sonia Schoonejans, Naomi Stern, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik.

Foto

Orazio Di Gregorio, Maurizio Turchet, Mario Golizia

Fotolito e stampa

Ancora - Milano

Responsabile pubblicità

Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159, 336 711289,
333 1848084

chiuso in Redazione il 19/04/18

Lettere

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

Lettera aperta sul caso di Mireille Knoll

La nostra classe ha partecipato a un concorso sulle storie dei Giusti: abbiamo spiegato la storia di alcune persone che hanno rischiato di essere uccise per salvare altre persone in pericolo, in questo caso gli ebrei. Grazie a questo lavoro abbiamo deciso di prendere posizione riguardo l'omicidio di Mireille Knoll. Mireille Knoll era nata a Parigi nel 1932, era un'ebrea che nel 1942 era sfuggita alla Shoah in Francia. Venerdì 23 marzo questa signora è stata uccisa nel suo appartamento. È stata uccisa in modo crudele: accoltellata e bruciata; e poi è davvero un atto di cattiveria prendersela con un'anziana. E anche il motivo per cui è stata uccisa è crudele: perché era ebrea. I presunti as-

sassini sono due ragazzi di ventinove e ventidue anni, antisemiti. Quello che ci colpisce di più è il fatto che, nonostante la seconda guerra mondiale e tutto quello che è successo, ci sono ancora persone che odiano profondamente gli ebrei fino ad ucciderli. Abbiamo scritto questa lettera perché pensiamo che tra due giorni di questo fatto non se ne parlerà più. Secondo noi questa storia non deve passare inosservata, come se ormai fosse un'abitudine il fatto che gli ebrei vengano uccisi. La gente si deve ricordare degli orrori della Shoah che non si devono più ripetere.

I ragazzi della 2[^]B dell'IC Margherita Hack Cernusco sul Naviglio

Un invito dalla Associazione Culturale Italia Medievale agli ebrei
L'Associazione Culturale Italia Medievale ha come obiettivo di far conoscere e amare il Medioevo italiano. Ma conoscere e amare non basta. La storia deve

essere vissuta e raccontata. Per questo abbiamo creato il Concorso letterario *Philobiblon*. Invitiamo tutti gli amanti della storia a partecipare con un racconto breve e inedito liberamente ispirato al Medioevo. In particolare vorremmo trovare scrittori ebrei che vogliono partecipare al nostro concorso. Per combattere il rinascente antisemitismo, dobbiamo ricordare che gli ebrei sono in Italia dai tempi di Giulio Cesare. Vogliamo si sappia della presenza degli ebrei nel Medioevo Italiano. Potete farlo inviandoci un racconto al nostro Concorso letterario *Philobiblon* 2018. Non dimentichiamo che il nostro Medioevo è stato la culla della cultura europea. La partecipazione al concorso letterario *Philobiblon* 2018 è gratuita. Istruzioni per partecipare sul sito www.italiamedievale.org/portale/philobiblon-premio-letterario-italia-medievale info@italiamedievale.org *Associazione Culturale*

Perché a Milano tante feste separate per Yom Haatzmaut?

Israele è unico, come nello Scemà, e mi domando perché le celebrazioni a Milano devono essere divise? Una bella serata con il Benè Akiva a Scuola con l'assenza delle autorità che hanno diviso la festa. Perché non una sola festa con tutti gli ebrei insieme per i 70 anni dello Stato d'Israele nei giardini della scuola? Perché la divisione e non l'unione come in tutte le altre città? Un cordiale shalom

*Andrea Dayan
Milano*

Danneggiamento della targa posta di fronte all'Ispettorato della razza

Si è verificato un fatto sconcertante. Il robusto supporto metallico che sostiene la targa di fronte all'Ispettorato della razza, a Desenzano, posto all'angolo tra via Dal Molin e via Pabusubio, è stato manomesso e la targa era fortemente inclinata verso terra. Il peso della stele in ferro e ottone è notevole ed ha un anco-

raggio al terreno in cemento per cui chiaramente ha subito una manovra di una o più persone con l'intento di portare al suo abbattimento. Il che presuppone che vi sia stata sicuramente un'azione volontaria. Il clima politico in cui viviamo sicuramente non porta a una pacificazione che noi tutti italiani auspicheremmo, ma, ben sappiamo, che questa si deve basare sulla verità storica, sulla conoscenza non sull'abbattimento, la cancellazione di simboli e testimonianze.

Mi auguro che tutti gli italiani vengano a conoscenza di questa presenza che si è voluta ignorare ed ancora oggi si vuole tenere nascosta. È da notare che la targa di fronte all'Ispettorato della razza è uno dei due "poli del male" dell'Itinerario storico di Desenzano, che, in particolare, testimonia la volontà italiana/fascista nel processo di deportazione.

20 Marzo 2018

*Gaetano Agnini
Desenzano*

ERRATA CORRIGE: La Mostra Viaggio nella Memoria Binario 21

Nel numero di marzo 2018 del Bet Magazine - Bollettino della Comunità ebraica di Milano dedicato alle attività organizzate per il Giorno della Memoria, nel paragrafo intitolato "Una mostra negli aeroporti milanesi" abbiamo commesso alcune imprecisioni: la mostra non è stata citata con il titolo giusto, che era "Viaggio nella Memoria Binario 21", il numero dei pannelli esposti era di 38 e non di 20 come indicato nel testo. Soprattutto, i nomi citati, Andrea Bienati e Davide Romano, erano i curatori della mostra esposta l'anno scorso a Milano e Malpensa, mentre "Viaggio nella Memoria Binario 21" allestita quest'anno è a cura dell'Associazione Figli della Shoah. Ce ne scusiamo con i lettori e con l'Associazione Figli della Shoah.

*La redazione del
Bet Magazine - Bollettino
della Comunità ebraica
di Milano*

Centro Medico Juva by Dott.ssa Dvora Ancona



COOLSCULPTING: VIA LA PANCIA CON IL FREDDO!



CoolSculpting è un metodo non chirurgico che si usa per ridurre gli accumuli di grasso localizzato sul corpo.

Questo trattamento comporta l'uso del freddo che, tramite l'utilizzo di un manipolo che arriva a -11° gradi, congela il tessuto adiposo (grasso), senza fare danni alla pelle in superficie. Il trattamento dura circa 35 minuti.

Risultati:

Elimina il grasso localizzato
Non è un trattamento invasivo né doloroso

Prezzo:

A partire da 600 Euro a zona

**Prof. Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista in Medicina
e Tecniche Rigenerative
via Turati, 26 - 20121 Milano
Tel./ Fax +39-2-63793756
Cell. 339 714 66 44**



Non vi costa 1 centesimo

Devolvere l'8x1000 del vostro reddito non vi costa nulla ma **la vostra firma vale moltissimo**

Nella vostra Dichiarazione dei Redditi **firmate per devolvere all'UCEI l'8x1000.**

È importante, anche se il vostro reddito non è elevato, perché la cifra che verrà versata all'UCEI non è proporzionale a questo ma alla quantità di firme assegnate. Per ogni firma, l'UCEI riceve circa 100 euro. Dunque: firmate!

Perché capirsi è importante. Oggi più che mai.



Dal 1990 offriamo una gamma completa di servizi di traduzione e interpretariato di altissima qualità, operando con clienti di tutto il mondo e coprendo qualunque lingua e settore.



Studio Interpreti di Silvia Hassan Srl
Tel +3902 48018252 - Fax +3902 70030969
Skype skypestudiointerpreti
E-mail info@studiointerpreti.it

VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

B Magazine - Bollettino della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Allegati al Bollettino

Banner sul sito della Comunità Mosaico www.mosaico-cem.it (oltre 35.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda Nazionale (inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolfi Diwald

concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289 - 393 8369159 - 333 1848084

WALK ISRAEL: UN PROGETTO EUROPEO DEL KEREN HAYESOD

28 OTTOBRE - 2 NOVEMBRE 2018
ALLA SCOPERTA DEL NORD DI ISRAELE
DAL MOUNT HERMON A TIBERIADE

**VIVI LA STORIA
PRENOTA!**

WALK ISRAEL 2018

Entra a far parte di una nuova tradizione! Partecipa alla terza edizione annuale del KH Walk Israel lungo il magico Israel Trail. Questo sentiero escursionistico di 1.000 km percorre Israele da sud a nord attraverso una straordinaria varietà di habitat naturali ed ecosistemi. Il Walk 2018 si svolgerà dal 28 ottobre al 2 novembre e ti accompagnerà alla scoperta del territorio

"Grazie infinite per averci fatto conoscere Israele da un punto di vista diverso".

Rami, Olanda

Un partecipante al Walk Israel 2016



Agenda MAGGIO 2018

Domenica 13

Videoconferenze Ebraismo

Fondamenti di Ebraismo
Le Comunità ebraiche in videoconferenza

Un progetto di Rav Roberto Della Rocca e Dario Calimani per l'UCEI

Ore 16.30, Sala Consiglio CEM, via Sally Mayer 2
13 maggio, Ferrara: Etica e mitzvot - rav Alberto Sermoneta

27 maggio, Genova: Rispetto per animali e ambiente - dott. Paolo Pozzi

10 giugno, Vercelli: Etica sociale - rav Giuseppe Morigliano

Lunedì 14

Associazione Italia Israele di Milano

14 maggio 2018
Siamo lieti d'informarvi

che per festeggiare i 70 anni dello Stato d'Israele avremo il piacere di avere con noi Zvia Waldan Peres, la figlia di Shimon Peres.

Mercoledì 23 Maggio

Serata di gala dedicata al progetto Gino Bartali Kkl Italia Onlus

In occasione del 70° anniversario dello Stato d'Israele e del Giro d'Italia 2018, il Keren Kayemeth organizza una Serata di Gala dedicata ad un grande sportivo e Giusto tra le Nazioni: Gino Bartali. All'evento parteciperà la nipote Gioia Bartali e il ricavato della serata sarà destinato al Progetto Haruvit, una pista ciclabile accessibile a tutti in Israele intitolata all'indimenticabile ciclista. Ore 19.00 cocktail, ore 20.00 cena

Museo della Scienza e della Tecnologia, Sala delle Colonne, via S. Vittore 21; prenotazione obbligatoria kklmilano@kkl.it 02 418816.

Lunedì 28 Maggio

Sostieni Alyn Hospital di Gerusalemme:

L'Associazione "Amici di Alyn" presenta la VI edizione dell'evento per Alyn Hospital: "Don't mind the gap" Una festa per Alyn Lunedì 28 maggio 2018 Teatro Franco Parenti Brindisi ore 19.00 - Spettacolo ore 20.00. Party ai Bagni Misteriosi ore 21.00 Una serata magica, carica di energia, emozioni e musica per coinvolgere tutti nella filosofia di una struttura all'avanguardia nelle cure di riabilitazione pediatrica.

Newsletter

APPUNTAMENTI E NOTIZIE SUL TUO COMPUTER
OGNI LUNEDÌ ALLE 12.30.
INFO: 02 483110. 225. bollettino@tin.it

www.alyn.org - www.sostienialyn.it - www.facebook.com/sostienialyn
Ingresso su prenotazione. Offerta libera, gradita a partire da Euro 20
info@sostienialyn.it
Laura 335 6034947 | Rosanna 380 3238234 | Silvia 338 1668587

Mercoledì 30 Maggio

Cena di Gala Beteavo'n Save the date

Mercoledì 30 Maggio 2018, ore 19.00, Stadio San Siro
Info: comunicazione@beteavon.org

Fino al 30 giugno

"Navi della speranza - Aliya Bet dall'Italia, 1945 - 1948"

Mostra al Memoriale della Shoah di Milano, piazza Edmond J. Safra 1.



Israel Museum Jerusalem : *passato, presente, futuro*

11-14 Ottobre 2018 VENICE TRIP (Biennale dell'Architettura)

31 Ottobre - 5 Novembre 2018 ISRAEL TRIP
Gerusalemme, Tiberiade, Altire del Golan, Haifa, Tel Aviv



Amici Italiani del Museo d'Israele di Gerusalemme

Via Marina 3, 20121 Milano
Tel. +39.02.76007939
http://www.aimig.it Email: info@aimig.it
C.F. 97505450151 IBAN: IT 91T 03268 01603 0524 6985 4600 SWIFT SELBIT2BXXX

associatevi !!!



Offro lavoro

Cercasi personale giovane, proattivo e ambizioso per stage retribuito con possibilità successiva di impiego a tempo indeterminato in una start-up innovativa che opera nell'ambito della mobilità sostenibile. Per info contattare Giuliano Blei **f** +39 331 2791684.

Offerta di lavoro part time o full time.

Cerchiamo una persona che possa lavorare da casa part time o full time per comunicare con i potenziali clienti nuovi o già esistenti. Requisiti: dinamicità e ambizione con eccellenti doti comunicative telefoniche, conoscenza dell'inglese, competenze informatiche tra cui Word ed Excel. **f** Max, 328 8115009.

Cerco lavoro

Lezioni di ebraico. Pronta a dare lezioni a chi vuole esaudire il sogno di imparare l'ebraico. Metodo innovativo, rapido risultato. **f** bollettino@tin.it.

45 anni, nazionalità italiana, diplomata, ho vissuto e lavorato in Israele e all'estero per anni, offro competenze organizzative-amministrative-segretariali, di gestione delle risorse umane, recupero crediti, competenza nel settore commerciale, vendite e contabilità; ottima padronanza inglese, spagnolo, francese; ho lavorato con incarichi amministrativi e gestionali per il Ministero degli Affari Esteri italiano all'estero e per l'OMS (Organizzazione Mondiale Sanità). Ottima conoscenza dei sistemi informatici Mac OS e Windows.

f +39 3319030051, tampav68@gmail.com

Mi offro per assistere gli anziani e gestire i loro bisogni quotidiani, esperienza e qualifica di OSS (operatrice socio-sanitaria).

f 333 6112460, Anna.

44enne, nazionalità italiana, residente in via Soderini, con esperienza, offre sistemazioni come baby #sitter o assistenza agli an-

ziani. Massima serietà e senso di responsabilità. Patente munita e referenziata. Disponibilità immediata. **f** 346/8216110

Dirigente Amministrativo in pensione, 5 lingue (Inglese, Francese, Spagnolo, Rumeno, Ebraico), Laurea in Economia alla Bocconi, si offre per lavoro part-time o full time. **f** 329 2176253, David.

Batterista Professionista. Laureato presso il Berklee College of Music di Boston (USA) e con esperienza internazionale come studio/touring drummer e docente, impartisce lezioni di batteria presso il suo studio. **f** 347 4414719.

Signora italo-portoghese, laureata, impartisce lezioni di italiano, di portoghese in cambio di lezioni di ebraico e/o inglese madrelingua. **f** 347 0360420.

Cerco lavoro a Milano come Odontotecnico presso un laboratorio o come respon-

sabile tecnico presso uno studio dentistico o clinica dentale. Disponibile per un colloquio o contatto conoscitivo. **f** 334 1600422.

Insegnante con esperienza si offre come tutor di studenti della scuola primaria e secondaria di I grado, per i compiti a casa e ripetizioni in matematica e tecnologia. **f** 348 5826548.

Devi organizzare un fidanzamento o un matrimonio? Una festa di Bar o Bat Mizva, o di compleanno? Un rinfresco per una Milá? Un anniversario di matrimonio? Un upshernish-primo taglio di capelli? Non hai tempo e non sai da che parte cominciare? Affidati alla prima "wedding e party planner kasher" della comunità di Milano! Servizio accurato e personalizzato, prezzi modici! **f** 392 5048079

VICTORIA ACIK

Una dottoressa e un'amica molto speciale, ricordo di Roberto Zadik

Il tuo sorriso luminoso, quel misto di spontaneità e di riflessività, di brio e di riservata e misteriosa sensibilità mi rimarranno sempre impressi. Ci mancherai dottoressa Victoria, come ti chiamavamo tutti "Vicky" e per una serie di rare qualità che voglio sottolineare in questo breve ricordo. Generosa, altruista, autoironica, simpatica e mai banale, poliglotta e internazionale, nata a New York di origine russa e uzbekica e piemontese d'adozione, con quei modi raffinati e spontanei e quella classe fatta di semplicità eri una persona davvero molto particolare. Mi vengono in mente un mondo di ricordi, di emozioni e di bellissime feste e lezioni di ebraismo e di vita condive assieme ai tanti amici che sempre popolavano la tua casa di Valenza sempre aperta e accogliente come te. Ricordo le presentazioni di libri quando ridevamo mentre introducevo un tuo arguto volume di storielle in pieno stile yiddish o quando leggevo con interesse il tuo capitolo nel volume "Dieta Kasher", la tua verve e il rifiuto di qualunque volgarità, negatività e vittimismo. Non ti ho mai visto litigare ma sapevi essere molto decisa nelle tue idee, non ti ho mai sentito lamentarti, ma avevi sempre consigli saggi o qualche storiella o aneddoto simpatico da raccontare. Non ho mai

incontrato una dottoressa come te e ho due medici in famiglia, così artistica e originale, non ho mai visto una persona così comprensiva e altruista che sapeva ascoltare e che non faceva mai pesare qualunque gesto mettendo sempre tutti a proprio agio. Davi tutto senza chiedere niente, ascoltavi senza mai svelarti troppo, così simile e al tempo stesso molto diversa da quella donna forte e vivace che era la tua fantastica mamma Tamar. Ci manchi tanto, Vicky e mi piacerebbe condividere ancora i tanti punti in comune che avevamo. Purtroppo ormai restano solo i ricordi che però sono tutti felici e soleggiati come questa giornata primaverile brutalmente oscurata dalla tua scomparsa.

Baruch Dayan HaEmet, i tuoi amici per sempre

SELMA BEDA SASSOON

Care Sorelle e cari Fratelli, Leggo questa mattina, lunedì 9 aprile, che è mancata la signora Selma Beda Sassoon z"l, mamma del Fretello Elliot Sassoon. Tutta la loggia sia vicina a Elliot e a Daniela in questo triste momento.

*Baruch Dayan Ha Emet
Paolo Foà
Presidente del Bené Berith
di Milano*

MINOUCHE,

Due anni fa te ne sei andata per sempre, lasciandoci orfani della tua dolcezza, della tua sensibilità, di te. Non c'è giorno che non ti pensiamo, che non pen-

siamo a quanto la vita sarebbe così più bella se fossi ancora qui con noi, a vedere crescere i tuoi nipoti, a dare a noi figlie i tuoi consigli che ci mancano tanto, e a invecchiare dolcemente con il tuo adorato Vico. Continua a proteggerci da lassù con la tua dolcezza, ne abbiamo tanto bisogno.

Ilaria, Chiara e Vico

ROSA STERNBERG

Mia cara moglie Rosa dal 21 maggio del 2010 ci manca immensamente il tuo amore e la tua preziosa presenza.

*Aberto, Deborah,
Giada Ruiiu*

MAURICE ARIPPOL

Nostro Carissimo Maurice, sono passati quindici anni da quel triste giorno della tua improvvisa scomparsa. Sei stato vicino a noi, e sempre con una buona parola per tutti. Non sentiamo più la tua voce che è sempre presente ogni giorno.

È difficile dire quanto ci manchi, e il grande vuoto che hai lasciato dentro di noi. Sei sempre nei nostri pensieri e ricorderemo sempre il tuo affetto e la tua generosità, che rimarranno sempre nei nostri cuori.

*Yvonne, Edwin
e Andre' Arippol*

Dal 15 marzo al 18 aprile sono mancati: *Samuele Colombo, Giuditta Di Veroli, Regina Dauan, Giulia Sacerdote, Selma Beda in Sasson, Vito Lanciano.* Che la loro memoria sia di benedizione, z"l.



Elia Eliardo
dal 1906

**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

Studio di Progettazione
e scultura,
monumenti, marmi, graniti.
Cantiere di lavorazione.
Onoranze funebri e trasporto
in tutto il mondo.

MILANO
Vle Certosa 307
Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863
cell 335/494444
penatiartefuneraria@yahoo.it

**Vasto campionario
di caratteri ebraici**

CB Cesare Banfi

MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi -
marmi - monumenti per cimiteri -
spostamento monumenti
per tumulazioni -
riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE s. n. c.
di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO
Tel. 02/38.00.90.45
Cell. 335/74.81.399

**AL VOSTRO FIANCO,
PER AIUTARVI.**

026705515
Servizio (24 su 24)

**Servizi speciali per Israele
e per tutto il mondo.**

www.centrodelfunerale.it

> **Si eseguono traduzioni** da/ in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

☎ 348 8223792.
virginiaattas60@gmail.com

☞ **52 enne diplomato** offresi per riordinare documenti gas, luce e telefono; commissioni, compagnia anziani, trascrivere documenti al computer, spesa e svolgere pratiche presso uffici.

☎ Luciano 349 7250328 o 339 6170304.

☞ **Esperta in medicina naturale** e tradizionale cinese con due master conseguiti alla Statale di Milano propone consulenze personalizzate, lezioni ed esercizi per affrontare la vita nel migliore dei modi.

☎ 345 6378 625, ore pasti.

☞ **Offresi baby sitter** pluriennale esperienza, attenta, responsabile, eccellente capacità di relazionarsi ai bambini da 0 anni in su. Disponibilità immediata. Conoscenza inglese (ottimo), francese ed ebraico.

☎ Sarah: 327 3931057 o 328636 1877.

☞ **60enne italo/israeliano**, esperienza nel campo dell'oreficeria e sicurezza, disponibile per altre mansioni, anche turni. Lingue ebraico, inglese, italiano.

☎ 347 0398150, Yaron

Vendesi

Investire in Israele è un'opportunità per dare più valore al proprio denaro! Appartamenti a Tel Aviv, Gerusalemme e Natania. Abbiamo anche appartamenti affitto brevi periodi.

☎ 02 89982439 / 02 89982438 - 00972 549 267523 / 547932872.

☞ **Vendesi in via Arzaga** luminoso negozio a due luci di 30 mq, con annesso vano cantina, bagno privato, tende parasole, dotato di allarme e predisposizione impianto aria condizionata. Dispone di un uscita sul retro. DA VEDERE!

☎ 328 2981994.

☞ **Vendesi 100mq ca/Affittasi** brevi periodi appartamento, ristrutturato e arredato; 2 camere da letto, salone con cucina kasher all'americana, bagno e cantina. Zona ebraica, Soderini.

☎ 331 854 2020.

☞ **Vendo ampio appartamento uso ufficio**, piano terra, 115 mq, 5 locali, 2 bagni, cantina, immobile signorile, giardino condominiale, portineria, via Alberto Mario (MM1 Buonarroti / Amendola).

☎ Fabrizio, 347 2706656 - fabrizio.comolli@gmail.com

☞ **Privato vende in via Arzaga** in stabile signorile con ampio giardino condominiale, portineria e parco giochi esclusivo, ampio trilocale di 145 mq. composto da salone doppio, cucina abitabile, 2 ampie camere matrimoniali, cabina armadio, 2 bagni padronali finestrati. Possibilità di ricavare una terza camera da letto senza modifiche alla planimetria. Piano rialzato, secondo ingresso e giardino privato. Il triplo affaccio rende l'appartamento luminoso pur godendo lo stesso della riservatezza data

dalla piantumazione esterna del giardino. Completano la proprietà una cantina ed un posto auto riservato all'interno del condominio. Richiesta € 450.000.

NO AGENZIE

☎ 335 467334.

Affittasi

Nel centro di Tel Aviv, strada silenziosa, autobus convenienti per l'Università, l'Ambasciata d'Italia, la spiaggia a 7 minuti a piedi, affittasi camera con balcone condivisa con la proprietaria, unicamente a una donna sola per brevi soggiorni di vacanza/studio.

☎ gabipadovano40@gmail.com

☞ **Affittasi a Tel Aviv**, per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessoriato.

☎ 334 3997251.

☞ **Appartamento in affitto** di ca. 100 mq al 1° piano di via Alciati 1, accanto alla scuola ebraica, fronte alla scuola giapponese. Ampio soggiorno, 2 camere, due bagni e cucina abitabile. Dotato di box e cantina e si trova in buono stato.

☎ 335 6047652.

☞ **Affittasi bilocale** non arredato situato al secondo piano di un palazzo signorile in via Arzaga davanti alla Scuola. L'appartamento di 70 mq è così composto: corridoio, stanza con parquet, salone in marmo, balcone e cucina abitabile. La cucina non è arredata. Richiesta 1000 euro spese condomini

niali incluse, leggermente trattabile. Shimon (agente).

☎ 331 4899297.

☞ **A Gerusalemme condivido appartamento**, lungo periodo, tutti i confort e servizi.

☎ 3liatre@gmail.com, 0585906854.

Cerco casa

Cercasi appartamento in acquisto, 100/130 mq, zona San Gimignano - Arzaga. Piani intermedi.

☎ 333 7957506.

☞ **Cercasi bilocale** in Milano, prezzo modico.

☎ Barbara, 331 8151498.

☞ **Cerco affitto zona Scuola** bilocale semiarredato con portineria e possibilmente terrazzo.

☎ Sara, 335 8258705.

Varie

Abbiamo un letto per degenza domiciliare lusso completamente elettrico con tre movimenti, testa, bacino e gambe, da una piazza e mezzo con sbarre laterali completo di due materassi, di cui uno anti decubito, nuovo.

☎ 339 5672246.

☞ **Stai per ristrutturare o costruire una casa in Israele?**

Desideri una casa costruita con gli standard italiani, progettata con gusto italiano e realizzata a regola d'arte con materiali di qualità? Hai paura di gestire i lavori dall'Italia o temi di non riuscire a destreggiarti nei meandri del mondo delle costruzioni israeliano?

Contattami e sarò felice di aiutarti!

Arch. Deborah Schor Elyasy

☎ +972/526452002
www.dsearchitettura.com
debby@dsearc.com

☞ **Laureata in architettura** e progettazione architettonica al Politecnico di Milano e architettura d'interni in Israele, cerca lavoro a Milano a tempo pieno o parziale. Ha già lavorato in Italia. Affidabile e gran lavoratrice. CV e referenze su richiesta.

☎ Hilly.anav@gmail.com, cellulare +39 3319449690

☞ **Terrazzi e balconi sfioriti?**

Il tuo terrazzo e le tue amate piante hanno bisogno di cure periodiche. Sarei lieto di offrire la mia esperienza per rendere bello e gradevole il tuo spazio verde.

Offro i seguenti servizi: potature, rinvasi, concimazioni, lotta ai parassiti, impianti di irrigazione automatici, pulizia e riordino.

☎ Daniele, 349 5782086.

L'ANTISEMITISMO: INDAGINE TRA GLI EBREI EUROPEI

UN'OPPORTUNITÀ PER DIRE COSA NE PENSA

L'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA) lancerà a breve in Europa una grande indagine volta a capire cosa pensino gli Ebrei dell'antisemitismo. C'è interesse a sentire opinioni e esperienze degli Ebrei che vivono in Europa ed il nostro vivo auspicio è che lei partecipi.

A maggio, per favore, presti attenzione ad un messaggio di posta elettronica che le darà istruzioni su come partecipare

Per ulteriori dettagli sulla ricerca: https://images1.ipsosinteractive.com/S17027264/Docs/FAQ_ITA.pdf



Per le tue vacanze in Italia cerchi la comodità di un albergo con la privacy di casa tua?

Mazal Holidays

Appartamenti, ville e barche per una vacanza kasher all'insegna del bello e del pratico.

info@mazalholidays.it
www.mazalholidays.it

Benny Fadlun

Benny Fadlun Musical Show Festival

for your Private Party +39 335 611 7141
WWW.BENNYFADLUN.COM

*Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)*di *Naomi Stern***Carciofo ripieno di carne: la base della felicità**

Carciofi, carciofi e ancora carciofi. Nella mia famiglia ne andiamo pazzi! Se fosse un colore, il carciofo sarebbe sicuramente cangiante, dalle mille sfumature. Quando se ne parla è inevitabile pensare al celeberrimo Carciofo alla Giudia, simbolo della cucina ebraica romanesca, ma esistono altre centinaia di ricette che lo vedono protagonista. In questa, per esempio, del carciofo si utilizza solo la base, il cuore, che fa da scrigno ad un classico misto di carne e cipolla all'orientale e viene guarnito con un pomodorino pachino e del succo di limone. Semplice e rapida da preparare, se ci aiutiamo coi fondi di carciofo surgelati, questa è una ricetta che si presta ad ogni festa, da Pesach appena passato ad ogni Shabbat.

Preparazione

Lessare al dente le basi dei carciofi e disporle in una teglia da forno ben oliata. Nel mentre, far rosolare in un tegame con abbondante olio le cipolle finemente tritate e la carne macinata. Insaporire il tutto con sale, pepe e spezie a piacimento: per un sapore orientale aggiungete un bel pizzicone di Baharat. Sgranare bene la carne con una forchetta e cuocerla finché non ritorna in olio e non sia un po' abbrustolita e profumata. A questo punto disporla all'interno di ogni carciofo e appoggiarvi sopra un pomodorino pachino, tagliato in due parti. Preparare un'emulsione abbondante di limone, olio, sale e pepe e versarla sui carciofi pochi istanti prima di infornare la teglia. Cuocere per 30 minuti a 200 gradi. Una volta pronto, servire i carciofi ben caldi, accompagnati da spicchi di limone fresco.

Ingredienti per 8 persone

- 8 grandi carciofi
- 250 grammi di carne macinata
- 1 cipolla rossa
- pomodorini pachino
- succo di 2 limoni
- olio, sale e pepe qb



Per proiettarci
nel futuro
ci appoggiamo
sulla forza
del passato



GRILLO[®]
antonino

il trasloco della TRANQUILLITÀ
È UNA GARANZIA IN PIÙ

Traslochi Abitazioni e Uffici - Trasporti Speciali - Trasporto Opere e Oggetti d'Arte
Noleggio Piattaforme Aeree e Autoscale
Custodia Mobili - Smaltimento Mobili.

MILANO - VIA SARDEGNA, 38 - tel 02.43.52.24 - 02.48.00.38.33 - fax 02.43.71.04
www.grilloantonino.it info@grilloantonino.it

Il vostro futuro.

Sopra ogni cosa.

UBI Top Private mette a disposizione il meglio delle persone e delle tecnologie per la cura del vostro patrimonio. Un servizio di advisory completo, che mette sopra ogni cosa i vostri interessi, progetti e passioni. Con la solidità di un grande Gruppo e la professionalità di consulenti specializzati. Perché le persone contano, sempre.

UBI <> **TopPrivate**

Il nostro meglio. Per il vostro.

JUVA MAGAZINE - HOUSE ORGAN

DVORA

BELLE
SENZA
BISTURI

**UOMINI
E DONNE
ELIMINATE LA
PANCIA
SENZA CHIRURGIA
CON IL FREDDO
VIENE VIA**

**10
LA PANCIA
NON CE L'HO**

PER SCOPRIRE
COME FACCIAMO
SEGUIMI SU:



ANNO 8 - N. 27
Rivista Specializzata
in Medicina e Chirurgia
Estetica Rigenerativa

Free Press

